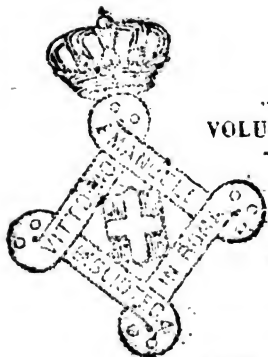
SOLUZIONE

DI

GRANDI PROBLEMI

ADATTATA ALLA COMUNE INTELLIGENZA

OPERA

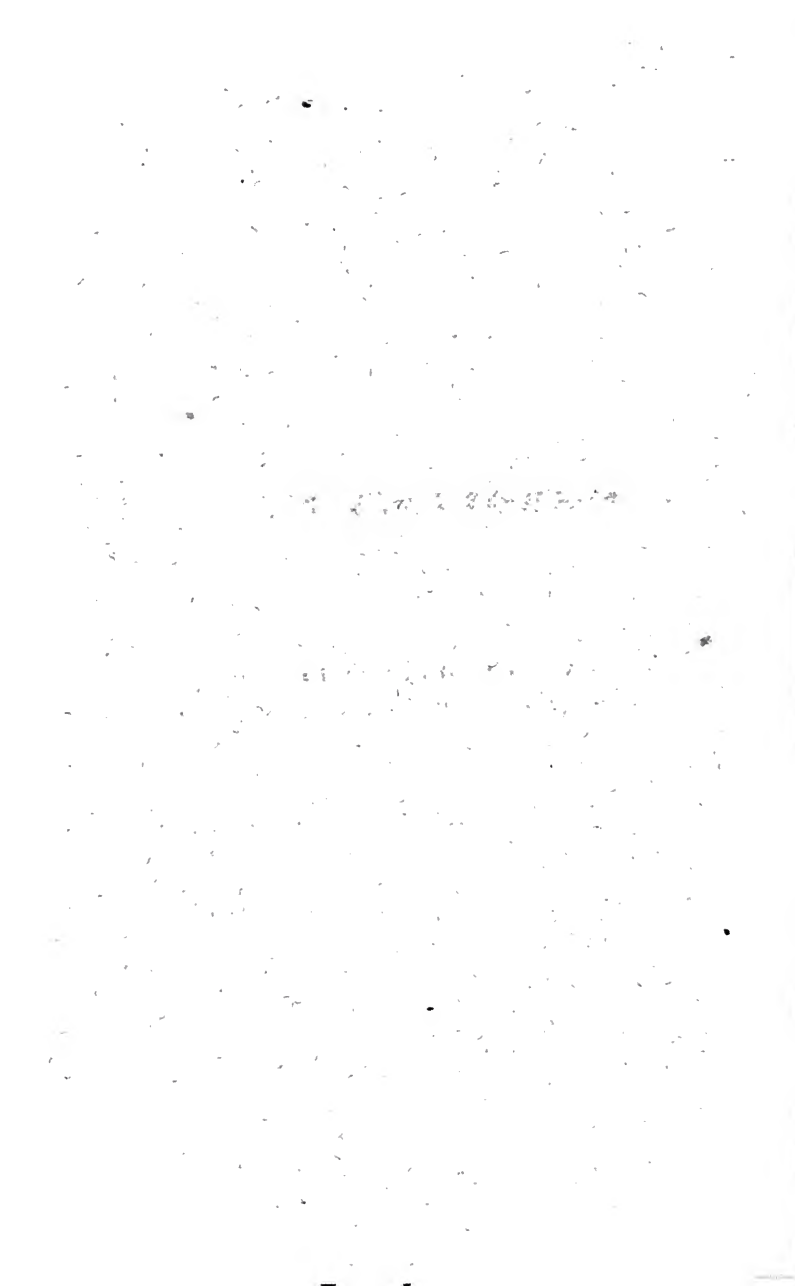
DELL' AB. MARTINET

VOLUME QUARTO

TORINO, 1852.

TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI

Via della Zecca n. 23, casa Birago.

PROBLEMA III.

PUÒ LA SOCIETÀ SALVARSI
SENZA RIDIVENIRE CATTOLICA?

PREFAZIONE

Sebbene lo scritto che noi presentiamo al pubblico sia il complemento di due altri trattanti controversie religiose, andrebbe tuttavia grandemente errato chi non vi vedesse che un lavoro puramente teologico. La questione religiosa, nell' aspetto sotto cui noi la riguardiamo, e desideriamo che venga da tutti considerata, assorbe e domina tutte le questioni. Il leggitore che ci vorrà seguire al punto di vista a cui ci ha condotti la verità alle prese coll'errore, converrà con noi, che i diritti

della prima e le pretese del secondo comprendono tutto lo spazio in cui si agita il mondo, e non lasciano un palmo di terreno a disposizione dell'uomo.

Noi dicevamo, annunziando il primo Problema, che al mondo sovrastavano di grandi avvenimenti. Chi in queste nostre parole non vide allora che una frase, ci vede egli presentemente una verità? Dicevasi testè: i re se ne vanno! Noi diciamo: la società se ne va, se ne vanno i popoli, perchè Dio dispare dal mondo.

Ma se Dio se ne va, si è per ritornarvi; e già a traverso de' confusi rumori del mondo ci par di sentire i suoi passi. Verrà egli colle fiamme che debbono un giorno inaridire gli uomini pel terrore, e divorare le sozzure della terra? o a fare con nuove invenzioni del suo amore un ultimo sforzo sul

cuore degli uomini? Entrambi i casi sono possibili, ma il secondo è più probabile. Non sentite voi una voce che dice: « Perchè morrai tu, o po-
» polo mio? La morte non è opera
» mia, essa non può essere che l'opera
» tua! » (*).

Diciam meglio: il braccio di Dio è visibilmente steso sul mondo per benedirlo; o castigarlo, ed a noi tocca la scelta.

Dopo aver cercato de' segni nel cielo, abbiamo interrogata la terra, abbiamo penetrato sino nelle viscere della società, e senza difficoltà (tanto il marasmo generale le ha rese trasparenti!) a traverso de' sintomi di morte v' abbiamo scorto un possente germe di vita, il quale per isvolgersi solo abbisogna di un reggime cristiano.

(*) Ezech. XVIII, 31. — *Sap.* I, 13.

Lanciando uno sguardo sull'avvenire, v'abbiamo lette queste parole: ROMA o la MORTE!

Noi credemmo dovere scrivere quanto ci parve di vedere, e tale si è il fondo del libro.

Per quello che si appartiene alla forma, noi ci siam proposti di parlare a tutti gli eletti della verità, de' quali ve n'ha in tutti i gradi della scala sociale, e però dovemmo prendere tutte le forme.

Se soverchia non è la nostra illusione, i grandi che si degneranno di leggerci, perdoneranno in grazia delle grandi verità che vi troveranno, alla mano oscura che loro le offre. I piccoli, se pur ve n'ha che tali si credano, vedranno che la verità s'affretta di discendere quando l'uomo si umilia.

I filosofi ci troveranno tanta filosofia quanto basta per vedere che la

ragione respira senza stento nel campo della fede. Forse noi offriremo assai di poesia ai poeti per mostrare che il Cattolicesimo non può impiantarsi in uno spirito senza farvi fiorire la più arida imaginazione, nè senza far palpitare il cuore più freddo.

Gli spiriti frivoli, che la verità non accettano se non in quanto essa consente a confarsi colla loro frivolezza, vedranno che la verità è buona, e che accetta e riconosce tutte le condizioni, purchè vi trovi l'accesso libero, e non venga respinta.

Posta giù ogni pretensione letteraria, unico nostro desiderio si è di vedere il nostro libro nelle mani di tutti, e l'autore di esso nell'obblio.

CAPITOLO I.

Stato della questione. —
Necessità delle opere.

Noi notammo nel principio del 2° Problema, che tre cose formano essenzialmente il vero cristiano: conoscenza certa e professione pubblica della dottrina di Gesù Cristo; — impiego de' mezzi da Dio istituiti per sanare le debolezze dell'uomo e farlo camminare verso Dio; — costumi informati dalle massime dell' Evangelio e dagli esempi del divino Maestro (1).

Per quanto noi siamo stati parchi nel novero e sviluppo delle prove, crediamo tuttavia di avere sufficientemente dimostrato, che la Chiesa Cattolica possiede esclusivamente i due primi elementi del

(1) Probl. 2°, cap. 1°.

vivere cristiano; che sola coll'autorità del suo insegnamento può liberare l'intelligenza dalle fluttuazioni del dubbio e metterla in possesso del pensiero del Cristo: che sola, mediante la soave energia della sua cura e la potenza del suo culto può rimediare alle debolezze del cuore, e corroborare la volontà nell'osservanza dei precetti divini.

Rimane a dimostrare che il terzo carattere distintivo del Cristianesimo, non altrimenti che i due primi, appartiene esclusivamente al Cattolicesimo, e che se è necessario essere cattolico per partecipare alla dottrina e vita interiore di G. Cristo, bisogna pure essere cattolico per partecipare alla sua vita esteriore, e produrre le opere di santità e di giustizia che sono i frutti de' calorosi lumi della fede e dell'acque vivificanti della grazia.

Premettiamo alcune considerazioni sulla necessità dell'opere esteriori sì imprudentemente contestate dal protestantesimo.

Il Cristianesimo è essenzialmente pratico: esso dirige tutti i suoi sforzi verso la morale riforma dell'uomo, e nulla accorda alla pura curiosità. Se illumina lo spirito, il fa per raddrizzare la volontà; se innalza il pensiero, si è per nobilitare

il cuore; se istruisce l'uomo, lo fa col solo intendimento di migliorarlo.

I dogmi ed i misteri non son già mere idee, sol fatte per pascere l'intelligenza, ma fatti fecondi di conseguenze morali tendenti a tradursi in azioni. I precetti del Sinai col compimento che ebbero ricevuto sul Calvario, svolgonsi naturalmente dal simbolo degli Apostoli, come l'albero dal suo germe, come i rami, le foglie, i fiori ed i frutti dal tronco.

Per tal modo, coll'annunziarci un Dio creatore e conservatore di quanto esiste, la Religione ci spossessa totalmente di noi stessi, e ci mette sotto la mano possente e paterna di Colui, al quale noi siamo debitori di tutto. Coll'insegnarci che la vita presente è uno stato di prova, un laborioso noviziato dell'eternità, essa ci fa conoscere che ogni minima nostra parola sale fino all'orecchio divino, e che ogni passo sulla terra è un avviamento od una deviazione dal cielo. Se non v'ha istante in cui non riceviamo da Dio *la vita, il moto e l'essere* (1), egli è evidente che non ve n'ha pure in cui noi possiamo disporre di noi stessi, e vivere a

(1) *Act.* XVII, 28.

nostro capriccio senza offendere la sovranità divina.

Appoggiato su questi incontrastabili principii che l'ateo ed il panteista possono sol disconoscere, il Cristianesimo si impossessa di tutto l'uomo, e ripudia siccome assurda ed empia la divisione che noi vorremmo fare di noi stessi fra Dio ed il mondo, fra le esigenze dell'Evangelio e le esigenze delle nostre passioni. La Religione, disse pur bene la signora di Staël, *non è niente se essa non è tutto. Se l'esistenza non è piena di essa, se l'anima non serba continuamente in se stessa quella fede invisibile, quella annegazione, quella elevatezza di desiderii che debbono trionfare delle volgari e basse inclinazioni di nostra natura* (1).

Ben diverso dagli Dei foggiati dalla mano dell'uomo, il Dio, *la cui mano ha plasmato l'uomo* (2), non si contenta di avere il primo posto ne' nostri templi, esso lo vuole pure nelle nostre menti e ne' nostri cuori, nelle assemblee del popolo, come ne' domestici lari, ne' consigli de' re, come nel gabinetto del dotto. Nè invano egli

(1) *De l'Allemagne*, tom. III, pag. 272.
(2) Job. X, 8.

stesso si intitola il *Dio delle scienze e degli eserciti.* Egli è voler suo che tutte le potenze materiali e morali si muovano nella direzione da lui prestabilita, e tutte concorrano all' effettuazione de' suoi disegni. Assoluto Signore della natura materiale, di cui esso misura, pesa e calcola tutti i movimenti (1), egli è più geloso ancora di dirigere gli andamenti dell'uomo, e se per cadere dalla testa un capello debbe attendere i suoi ordini, come potrebbe egli sopportare giammai che l'uomo pensasse, parlasse, operasse e facesse uso delle sue facoltà, de' doni di natura indipendentemente dall' eterne sue leggi?

Tale è il regno di Dio nell'uomo che Gesù Cristo venne a ristaurare (2). Il fine per cui il Dio Salvatore degnò di apparire a tutti gli uomini, non si fu punto di gettar solo alcune grandi idee nel mondo, ma sì perchè, *rinunziando all' empietà ed a' secolari desiderii, noi vivessimo con sobrietà, giustizia e pietà nell' espettazione della beatitudine che noi speriamo* (3). Non si è per fondare una scuola

(1) *Sap.* XI, 21.
(2) *Ephes.* I, 10.
(3) *Epist. ad Titum* II, v. 11 et seq.

di teologia più sapiente della platonica o socratica, che egli si è assoggettato alla morte più crudele, sì per liberarci da ogni iniquità e sozzura, e fare di noi un popolo tutto inteso al servizio di lui, ed alla pratica delle buone opere (1).

Essendo l'esempio la più breve ed in pari tempo la più efficace predicazione, Gesù Cristo opera prima di insegnare, non cessa di colpire gli occhi nel tempo stesso che parla all'orecchio, e con eguale imperio impone l'imitazione de' suoi esempi e la credenza nella sua parola (2).

Se egli loda spesso la fede, se sembra farne l'unica condizione di nostra salute, gli è sempre la fede che discende dallo spirito nel cuore per purificarlo, dilatarlo e trasformarlo in un focolare di santi affetti e di opere buone. La fede che si termina nelle parole, quando pur fosse accompagnata da miracoli, non ottiene che i suoi anatemi. *Io non v' ho mai conosciuti; sgombrate dal mio cospetto, operatori d' iniquità!* Questa è la risposta che farà un giorno a coloro che insegnano altrui la volontà del suo Padre

(1) *Ep. ad Titum* V, 14.
(2) Joan. XIII, 15.

celeste senza averla adempiuta essi stessi (1).

Amoroso coltivatore di nostre anime, che ha rigenerate e bagnate col suo sangue, Gesù Cristo vuole che queste sue piante producano abbondanti frutti di santità sotto pena di essere, come legno inutile, recise e gettate nelle eterne fiamme (2). Se egli vuole che la nostra sinistra ignori il bene che fa la nostra mano destra (3), ei vuole ad un tempo che le nostre buone opere siano abbastanza appariscenti da far risalire fino al nostro Padre celeste l'ammirazione degli uomini (4).

Alle virtù di cui egli è principio e fine, alle virtù feconde in opere buone promette la gloria eterna. *Venite, o benedetti del Padre mio, venite a possedere il regno, che vi fu preparato fin dall' origine del mondo; poichè io ebbi fame, e voi mi satollaste; ebbi sete, e mi dissetaste* (5).

Infine, presso a risalire alla destra del Padre, comanda a' suoi Apostoli di am-

(1) Matth VII, 21.
(2) *Ibid.* V, 19.
(3) *Ibid.* VI, 3.
(4) *Ibid.* V, 16.
(5) Matth. XXV, 34.

maestrare tutte le genti, *insegnando loro a praticare tutti i suoi precetti* (1). Vuole. che essi siano *la luce del mondo ed il sale della terra*, non tanto col mezzo della predicazione, quanto coll'imitazione fedele della sua vita di umiltà, di pazienza e di amore.

Docili alle sue lezioni, i discepoli del Crocifisso si presentano al mondo con un corredo di virtù non più viste, e non meno sorprendenti della Religione che annunziano, e delle meraviglie che operano.

Riproducendo nella loro carne mortale la vita divina di Gesù (2), essi cercano di far simili a sè coloro, che li ascoltano. « Siate, loro diceano, siate imitatori di » noi, come noi lo siamo di Gesù Cristo. » Purificati col sangue dell' Agnello im- » macolato, guardatevi perfino dall' ap- » parenza del male, siate solo intesi ad » assicurare la vostra eterna salute col- » l' abbondanza delle opere buone » (3).

I costumi dei primi cristiani sono un

(1) Mat. XXVIII, 20.
(2) II. *Cor.* IV, 11.
(3) I. *Cor.* IV, 16. — I. *Tessal.* V, 22. — II. *Cor.* IX, 8. — II. Petri I, 10.

miracolo permanente, che il mondo colpisce di stupore, e diventano sotto la penna degli apologisti una palpabile ed evidente dimostrazione della divinità del Cristianesimo. « E che, così dicevano ai » campioni del paganesimo, voi ci accu- » sate d'essere vittime d'un impostore, » ma considerate la vita dei cristiani, e » poi diteci, se costumi così divini non » sono la prova d'un insegnamento di- » vino! »

Il mondo pagano cedette all'eloquenza delle virtù, e se venne a ripararsi sotto il grand'albero uscito dal granello di senapa, vi fu tratto dalla bellezza e dolcezza de' suoi frutti.

CAPITOLO II.

Rilassamento de' costumi. — Sue cagioni, suoi effetti. — Esso non prova nulla contro la divinità della Chiesa.

Dopo Costantino, il vecchio mondo entrando affollato nel Cristianesimo senza fermarsi bastantemente nelle prove del catecumenato, senza passare sotto le forche

del martirio, portò nella congregazione dei Santi il germe della sua corruzione e dei suoi vizi. Il lievito fatale, fermentando nel seno d'una profonda pace, invase prontamente le masse; e la Chiesa, sì lieta d'avere inalberato lo stendardo del Cristo sul Campidoglio, ebbe a gemere al vedere il paganesimo, cacciato dai templi, rifugiarsi nei cuori.

Il quale fatto è dai protestanti chiamato la defezione, l'agonia della Chiesa di Cristo. E sarebbe pure un'agonizzante affatto singolare quella Chiesa che noi veggiamo riempiere il mondo di lumi cogli scritti de' Gerolami, degli Ambrogi, degli Agostini, de' Basilii, dei Gregori, dei Cirilli, degli Ilarii, de' Grisostomi, de' Leoni, ecc., ed abbattere ad un tempo, fin nel palazzo de' Cesari, sei grandi eresie, l'arianesimo, il macedonianesimo, il nestorianismo, l'eutichianesimo, il pelagianesimo ed il manicheismo; stringere in seguito nelle sue vigorose braccia migliaia di orde barbariche, sottomettere all'Evangelio uomini e nazioni nemiche d'ogni freno, incivilire colla pazienza, coi lumi, colle virtù i feroci distruggitori di ogni civiltà, far sorgere dal più spaventevole caos quella repubblica cristiana,

che si leva come un sol uomo per respingere nell'Asia la barbarie musulmana, e copre l'Europa d'istituzioni e monumenti meravigliosi!

Certamente vanno lontanissimi dallo spirito di Gesù Cristo i superbi farisei, che non possono credere, che il Figliuolo di Dio dimori fra i peccatori, e dicono: vi son disordini in questa società, dunque Gesù Cristo non è con lei: avvegnachè una Chiesa composta esclusivamente di Santi non sia stata sulla terra giammai, nemmeno alla mensa di Cristo, dove fra dodici trovossi un mostro di ingratitudine e di perfidia.

La Chiesa militante non si vuole identificare con quella Chiesa gloriosa, che esclude dal suo seno la benchè menoma macchia. Essa è la madre dei popoli e delle nazioni, innumerevole famiglia, nella quale fra i figli docili, costumati, sani e robusti, v'ha gran numero di caparbi, di rachitici, di languenti, di morti e di moribondi, che ognora rammentano a quest' afflitta Madre che essa è la sposa dell' *Uomo dei dolori*.

La Chiesa sulla terra è, al dire di Gesù Cristo, l'immensa rete, in cui entrano alla rinfusa, e vivono insieme fino al

giorno, che sarà fatta la scelta, i pesci buoni coi cattivi, che si agitano nel mare del mondo (1). È il campo del padre di famiglia, in cui la zizzania cresce col buon grano sino al tempo della messe (2). È ancora la sala del banchetto, nella quale colui, che non è vestito della veste nuziale può trovare posto fino al momento dell' arrivo del re (3).

È necessario che avvengano scandali, dice ancora il divin Maestro (4). Questa necessità è una conseguenza della libertà e della debolezza dell'uomo. Ma se l'uomo è debole, Iddio è forte, e quella Chiesa, che esso promise di sostenere contro i furori dell' inferno (5), la saprà anche difendere contro la perversità de' suoi figli.

La guerra è lo stato normale della famiglia cristiana, perchè nessuno *sarà coronato, se non avrà dato prova di valore* (6). La croce posta sopra la corona dei Cesari, avendo fatto cadere le armi di mano al paganesimo, trasportò il teatro

(1) Matth. XIII, 47.
(2) *Ibid.* 24.
(3) *Ibid.* XXII, 11.
(4) *Ibid.* XVIII, 7.
(5) *Ibid.* XVI, 18.
(6) II. Timoth. II, 5.

della guerra nel seno della Chiesa stessa, senza la qual guerra i veri cristiani si sarebbero anneghittiti in un molle riposo. Il nemico interno, meglio ancora che l'esterno, fece risplendere il coraggio e la fedeltà; avvegnachè allora soltanto il guerriero si mostra fedele ed eroe quando il grido della codardia e del tradimento si alza da tutte le file.

Poi potreste voi forse figurarvi delle sublimi virtù senza il contrasto di grandi vizi? Il delitto avendo popolati i bagni di forzati, e le vie di Parigi di trovatelli, il cuore di Vincenzo di Paola svolge quell'immensa carità, che forma una delle glorie della Religione, e della Francia. Chi parlerebbe dell'angelica dolcezza di Francesco di Sales, se nella sua mortale carriera non avesse trattato che con agnelli mansueti?

Bisogna essere ben losco della mente per non vedere che i disordini e gli abusi entrano naturalmente nel disegno d'una Chiesa universale non solo pel contrasto come le ombre nel quadro, ma altresì come un agente: e' sono il carbone destinato a foggiare e rendere terso e lucente il diamante della santità.

La presenza del male, per quantunque

grave egli sia, non è argomento della defezione d'una Chiesa, del suo divorzio col Cristo; bene lo sarebbe la connivenza de' capi alla corruzione generale, l'assenza del bene, e sopratutto la mancanza dello spirito di riformazione. Ma questo spirito non mancò mai nella Chiesa.

CAPITOLO III.

Il vero spirito di riformazione è soprannaturale. — Sua presenza permanente nella Chiesa.

Sebbene l'idea d'una morale riforma sia antica nell'uomo quanto il sentimento di sua decadenza, la storia dimostra però che non cessò mai d'essere una mera idea, e non fruttò che utopie.

Considerate le società di formazione puramente umana, e voi le vedrete tutte degenerare senza ostacoli, toccare più o men presto l'ultimo grado della corruzione ed attendere in un oceano di fango che un popolo meno corrotto venga, coll'infondere in essa un nuovo sangue, a ritardarne l'ora del totale discioglimento.

La voce della legge, divenuta timida e peritosa pel progresso del male, dopo qualche impotente grido si tace; quindi sanzionando il male che non valse ad impedire, viene vergognosamente rimorchiata dal vizio, se pur non si fa essa medesima ad aprirgli la via.

Vi sarà ancora affollamento di popolo ne' templi; ma che cosa vi si vede, o si ode? Gli Dei, i cui altari sono intrisi del sangue de' tori ed i simulacri anneriti dal fumo dell' incenso, o si taciono, o se parlano per l'organo de' loro ministri, il fanno per ispacciare de' delirii mitologici tali da far arrossire la fronte della più svergognata meretrice. Certamente divinità così briccone come Giove, Giunone, Venere, Apollo, Bacco, Marte, Brama, Wisnù ed altri tali non avevano diritto di rampognare i loro adoratori. La è cosa troppo nota che le religioni idolatriche non pensarono mai a moralizzare, e che questo è il solo bene, del quale dobbiamo loro saper grado.

Noi vediamo bensì qualche filosofo censurare all' orecchio de' suoi discepoli i costumi contemporanei; vediamo de' Taciti che, chiusi nel loro gabinetto, stimatizzano i vizi del loro secolo, e richia-

mano alla mente con ammirazione ed amore la memoria delle antiche virtù; ma in nessun luogo veggiamo degli sforzi serii per riformare lo spirito pubblico e migliorare i costumi; in nessun luogo veggonsi artefici di rigenerazione, i quali con un disegno fisso nella mente, ed una morale già attuata nella loro vita, si facciano a dire a' grandi ed alle moltitudini colla intrepidità de' banditori dell'Evangelio: affrettatevi di mutar vita e far penitenza; chè altrimenti tutti perirete!

Egli è un fatto ben constatato, che gli uomini abbandonati a se stessi non seppero altro fare mai che corrompersi. Il vero spirito di riforma è essenzialmente una importazione divina, della quale noi andiamo debitori al Cristianesimo.

Chi facciasi a scorrere imparzialmente la storia della Chiesa, anche ne' secoli più nebulosi, non può a meno di riconoscere la continua presenza dello spirito di Gesù Cristo negli sforzi che i pastori ed altri personaggi più influenti opposero incessantemente, e quasi sempre con prospero successo ai progressi del male. Se nelle altre società i depravati costumi affievoliscono le buone leggi, nella Chiesa per contro le buone leggi protestano ognora

contro i pravi costumi. Nella Chiesa tutti parlano di riforma, e molti vi si adoperano efficacemente.

Nulla vi ha che umanamente sia così inesplicabile, quanto la continua reazione d'un gran corpo contro se stesso. Nulla di meno naturale in un sacerdozio profondamente contaminato di simonia, e di incontinenza, quanto la guerra implacabile, che esso fa per più secoli contro la propria simonia ed incontinenza. La simonia e l'incontinenza erano, come osserva un profondo scrittore, i due vizi dominanti; ebbene aprite la collezione de' Concili, e voi troverete per ogni dove colpiti di anatema questi due disordini. Non fu mai veduta una lotta così diuturna, costante e così perseverante del diritto contro il fatto (1).

Per lungo tempo gli storici ecclesiastici protestanti violarono sfrontatamente i principii di storica probità la più comune, col porre sotto gli occhi dei loro leggitori il solo quadro, spesso esagerato, delle vergogne, che furonvi in vari mem-

(1) *Le protestantisme comparé avec le Catholicisme dans ses rapports avec la civilisation européenne* par M. l'abbé J. Balmes, tom. I, ch. 2, p. 28.

bri della Chiesa. Ammucchiando scandali sopra scandali, non citando degli atti ecclesiastici se non quanto poteva confermare la grandezza del male, e passando sotto silenzio la costante sapienza dei rimedi e la loro energica applicazione, gridarono con quell' aria di trionfo che la calunnia usò mai sempre prendere in faccia dell' ignoranza: Ecco la Babilonia dell'Apocalisse, la grande prostituta vestita di porpora, che schiacciò sotto i suoi piedi la Santa Sposa del Verbo, e propinò alle nazioni il veleno dell' errore! Evviva ai grandi riformatori, che hanno rimossa dalle nostre labbra la tazza impura, a cui si abbevera ancora la greggia del papismo! Ma dappoichè i nostri fratelli separati applicarono con più giustizia e buona fede la mente agli studi storici, sorse fra loro una nobile emulazione nel riparare i torti dei loro predecessori, e mettere in chiara luce le lotte veramente gigantesche, che il Papato sostenne nei tempi più tristi per salvare i grandi principii della disciplina e dei costumi. Gli storici di Gregorio VII e di Innocenzo III e dei loro secoli sgomberarono molti pregiudizi, e richiamarono l'attenzione degli spiriti su queste

età tanto vituperate. E camminando sulle loro orme ci si chiarirà, che la lotta della Chiesa contro la depravazione dei costumi di rado fu così viva ed eroica, come ai tempi di questi grandi Pontefici, nè così perseverante. Non passa anno, che i Papi o per lettere, o per mezzo dei loro legati non eccitino lo zelo dei Vescovi, non ricordino loro la santità delle regole, che hanno a seguire; non minaccino, o puniscano i pastori discoli; non passa secolo, in cui gran numero di Concili provinciali non levi la voce contro la licenza, e non opponga un argine al torrente della corruzione; non v' ha epoca, in cui lo scandalo non sia contrappesato da sublimi virtù.

In una parola, la Chiesa nei secoli di mezzo ci offre lo spettacolo che ci presenterà in ogni tempo, voglio dire, l'antagonismo più o meno violento de' due elementi che la costituiscono, della debolezza umana inerente a' suoi membri, e della forza divina, che essa riceve dal suo Capo. Se lo spirito di degenerazione naturale all'uomo moltiplica i figli di perdizione e le opere di tenebre, lo spirito divino di riforma suscita una moltitudine di Santi, fecondi in grandi opere.

Mirate serie di santi riformatori fra i pontefici romani da S. Gregorio Magno fino a S. Gregorio VII, e da questo fino a S. Pio V! Nell'ordine episcopale da S. Giovanni Crisostomo, che fa rivivere nei cristiani di Costantinopoli le virtù della Chiesa primitiva di Gerusalemme fino ai santi Anselmo e Tommaso di Cantorbery, e da questi fino a S. Carlo Borromeo! Quanti riformatori nell' ordine monastico da S. Benedetto fino all'abbate di Chiaravalle, e da S. Bernardo fino a S. Ignazio di Loiola! Mirate ancora quanti riformatori furonvi sul trono ai tempi di Carlo Magno, del grande Alfredo, di S. Edoardo, di S. Luigi, di S. Enrico imperatore e di tanti altri!

Ma quel che più c'importa osservare si è il carattere di santità comune a questi riformatori. L'idea riformatrice s'incarna nella loro vita prima di essere formolata dalla loro bocca; l' opera precede, accompagna, e supera ognora la parola. Seguendo l' esempio del divino Riformatore, il cui zelo era temperato dalla dolcezza, essi non gettano il fiele e l'ingiuria a quelli che vogliono correggere, e non ispirano la disperazione ai malati nell'annunziare loro, che la cancrena ha

corrosa l' ultima fibra del cuore. Lungi dal darsi vanto di Evangelisti discesi dal cielo per ristaurare l' opera distrutta del Cristo, si può a tutti applicare ciò, che di uno di essi scrisse uno storico protestante, che avrebbero desiderato di riformare il mondo senza che il mondo sapesse la loro esistenza (1).

Fu questo forse il modo di procedere tenuto dai pretesi riformatori del XVI secolo?

CAPITOLO IV.

Riformatori del XVI secolo. — Che cosa dovevano fare. — Che cosa hanno fatto. — Riflessioni sulle Indulgenze.

Col presentarsi in atteggiamento di rigeneratori d' una Chiesa traviata e corrotta ne' suoi dogmi, nella sua morale, nella sua disciplina, Lutero, Zuinglio e Calvino, assumevansi l' impegno solenne di dare al mondo cristiano una dottrina

(1) Ranke, *Histoire de le papauté pendant le XVI et XVII siècle*, tom. I, pag. 233.

più pura e più santa, di formare i loro discepoli ad una vita più evangelica, e di offerire esemplari più perfetti di santità, di mostrare nel complesso della loro opera segni più sensibili dell' assistenza dello spirito di Dio, che nol fossero quelli della Chiesa Cattolica.

A quest' ultima nessuno poteva contendere il possesso del tempo, nè il bene che da quindici secoli faceva nel nome del Cristo. La Riforma non avea per sè che il presente, e come ogni altra novità, anch' essa dovea fare le sue prove. Senza alcuna alleanza col passato, essa si spacciava per discesa dal Cielo; ove dunque era la sua divina aureola?

Quand'anche avesse mostrato tanta sapienza ed unità ne' suoi insegnamenti, e tanta santità ne' suoi costumi, quanta splendeva nella Chiesa antica, la Riforma mentiva al suo titolo, e si condannava da se stessa, non bastandole fare egualmente bene, ma dovendo fare assai meglio. Per propria sua confessione nel Cattolicismo fra mezzo a grandi errori rimaneano pure molte grandi verità; dunque presso di lei tutto doveva essere verità. L' oro delle virtù splendeva ancora pel mondezzaio del papismo; dun-

que dovea ricuperare tutto il suo splendore, e mostrarsi senza alcuna mescolanza nella novella chiesa. Non rifinivasi di maledire la cupidità, il lusso e la mollezza dei Vescovi, dei preti, dei monaci e dei fedeli; era dunque mestieri, che i riformatori ed i loro seguaci si segnalassero per un amore alla povertà, alla mortificazione ed alla continenza che si innalzasse fino al culto.

Tale era senza dubbio l' *ideale* della Riforma. Or quale fu essa nel fatto? Tutto l' opposto. Essa fu giudicata non solo da'suoi padri, ma quel che più conta, dai padri e dai figliuoli unitamente. I riformatori ed i loro primi discepoli essendosi data la pena di consegnare le loro dottrine, i loro atti ed i loro ritratti negli scritti e nelle memorie, che la stampa protestante non mai cessò di riprodurre, agli scrittori cattolici non rimane altro compito che quello di copisti.

Noi abbiamo esposto altrove brevemente le principali dottrine dei riformatori intorno ai rapporti dell' uomo con Dio (1). Questi spaventosi concetti sono presentemente troppo vituperati dai no-

(1) Problema 2°, cap. 57.

stri stessi fratelli dissidenti, perchè noi possiamo, senza timore di offenderli, proporre questa questione: Se gli abitatori dei nostri bagni si riunissero per comporre un codice di credenze atte a soffocare per sempre la voce della coscienza, e stabilire la totale corruzione del cuore sul pieno pervertimento dello spirito, potrebbero essi trovare altra formola, che superasse la simbolica di Lutero, di Zuinglio, di Calvino, di Beza ed altri tali?

La è pur cosa da essere ben notata, come questi grandi evangelisti, tuttochè sempre in opposizione fra loro intorno all'intelligenza della Bibbia, s'accordassero tuttavia a leggervi l'annientamento della umana libertà, l'irresistibile e divino impulso che trascina il peccatore al male, la giustificazione in virtù della sola fede, l' inutilità, anzi il pericolo delle opere buone, la certezza dell' amicizia di Dio, e del diritto alle ricompense del cielo in mezzo ai più gravi disordini.

Singolari riformatori per verità, che desiderano trovare qualche *buon peccato nuovo* per farne le fiche a Satana, e si tengono sicuri della grazia dell' Agnello senza macchia quand' anche in un sol

giorno avessero commessi centomila omicidii e centomila adulterii! (1).

Onore e grazie siano rese alla Cattolica Chiesa, la quale, fulminando di anatema questi infernali delirii, non cessò mai di opporre ad essi la santità dei suoi dogmi! Onore parimente al buon senso dei discepoli, i quali, rinnegando, sebbene un po'tardi, le dottrine dei maestri, impedirono la metà dell'Europa di discendere al di sotto del fatalismo musulmano, e dell'abbrutimento asiatico!

Ognuno sa quanto scrisse la Riforma intorno alla pretesa influenza corrompitrice, che le Indulgenze esercitarono nella Chiesa. La dottrina cattolica intorno a questa materia, così ragionevole e morale, ove la si consideri in se stessa, sotto la penna dei protestanti fu trasformata in un vero ponte d' oro, dalle cupidità offerto al delitto per giungere al cielo senza guadare le amare acque della penitenza.

Ora che cosa dice la Chiesa a' suoi figli, quando giudica conveniente di alleviare sulle loro teste il peso delle opere soddisfattorie? Essa dice loro: Figli

(1) Problema 2°, cap. 37.

miei, l' esempio di Adamo, di Davide e di tanti altri penitenti c' insegna, che Iddio, rimettendo la pena eterna dovuta al peccato, suole esigere dal peccatore una pena temporale destinata ad offerire qualche soddisfazione alla sua giustizia, ed allontanare l' anima dal peccato, a renderla più attenta, più sollecita nel distruggere in se stessa le viziose abitudini; sopratutto destinata a renderla più conforme a Gesù Cristo che nell'espiare i nostri peccati, dà pure valore alle nostre penitenze (1). Qualunque ragione voi abbiate di sperare d'avere ottenuto il perdono delle vostre colpe, dovete tuttavia sempre temere d' avere a scontare in questa o nell' altra vita un grande numero di debiti verso la divina giustizia. Tuttavolta se voi siete i membri viventi di quella comunione di santi, nella quale il forte sorregge il debole, il ricco impartisce quel che gli sopravvanza al povero, io posso, siccome dispensatrice del tesoro generale, applicarvi i soprabbondanti meriti del Salvatore, della sua gloriosa Madre, e di tutti i vostri fratelli in Gesù Cristo. Rientrate per-

(1) *Concil. Trid.*, Sess. XIV, *de Poenit.* cap. VIII.

tanto in voi stessi, detestate, e confessate le vostre colpe, unitevi al vostro divin Capo con una fervente Comunione, fate le tali, e tali altre opere buone, ed i vostri debiti saranno cancellati.

Ora a queste Indulgenze della Chiesa Cattolica paragonate l'indulgenza più che plenaria, che predicarono i riformatori. Non più penitenza gridarono ai popoli; il Cristo ha scontati tutti i vostri debiti. I vostri digiuni, le vostre macerazioni, le vostre limosine non sono, che alimento al vostro orgoglio, ed ingiuria ai meriti del Redentore. La via del cielo è stretta; se volete passarvi gettate giù il bagaglio delle vostre opere buone! Qualunque sia la vostra maniera di vivere, credete alla vostra giustificazione colla stessa fede che avete nella venuta del Cristo. Maledetto colui, che non si porrà nel novero dei santi! (1).

Da qual parte trovasi il ponte d'oro offerto al delitto?

(1) Prob. 2°, cap. 37.

CAPITOLO V.

Influenza morale delle dottrine della Riforma. — Carattere dei loro capi.

Una dottrina pura e repressiva de' pravi costumi può rimanere lungo tempo infeconda: una dottrina perversa nol può giammai. La logica delle passioni ha una virtù meravigliosa nel far produrre dall'errore tutte le mostruosità che racchiude nel suo seno.

Pensare che la prima simbolica della Riforma ha potuto per qualche tempo infettare gli spiriti senza corrompere i caratteri ed i cuori, gli è come pensare che le fiamme possano mandare in aria una polveriera senza fare scoppiare le polveri.

Lasciamo da parte quelle centinaia di migliaia di contadini, primitivi proseliti della Riforma, i quali colla Bibbia in una mano, e coll'altra armata di spade e faci empierono di saccheggio, di strage e d' incendio l' Alemagna, l' Alsazia e la Lorena, veri cani arrabbiati al dire dello stesso Lutero, al cui esterminio esso

esortò i principi come alla più santa delle opere (1).

Ascoltiamo il giudizio che lo stesso Papa di Würtemberg fa delle sue pecorelle le meno turbolente. « Il mondo peg-
» giora ogni dì. Gli uomini sono oggidì
» più vendicativi, più avari, più spietati,
» più immodesti e più incorreggibili,
» infine più malvagi che nol fossero prima
» della Riforma (2). I nobili ed i conta-
» dini giunsero a vantarsi sfacciatamente
» che non vogliono più sapere nulla di
» prediche..... Vivono a loro talento, sono
» e rimangono porci, credono e muoiono
» da porci (3).

» Da qualche tempo in qua ci si in-
» segna, dicono i nostri, che l' uomo
» si salva unicamente per la fede in
» Gesù Cristo. A che servono dunque le
» buone opere ? E per provare al mondo

(1) *Mirabile tempus*, grida a' principi in un tuono che nessun Papa non usò mai parlando a' Cristiani combattenti contro a' Turchi, *nimirum ut principes multo facilius trucidandis rusticis et sanguine fundendo, quam alii fundendis ad Deum precibus coelum mereantur*. (*Opp.*, tom. II, pag. 130.)

(2) Luther, *in postilla sup. 1 Dom. Adventus*.

(3) *Id.* in I. *Ep. ad Cor.*, cap. XV.

» che non sono papisti e non credono
» alla necessità delle opere buone, non
» ne praticano nessuna. Invece del di-
» giuno passano i giorni e le notti nella
» crapula, cangiano le preghiere in be-
» stemmie, e questo chiamano col nome
» di Evangelio ristabilito (1).

In tal modo il popolo tedesco usufruttuava sotto gli occhi de' gloriosi riformatori il principio della giustificazione in virtù della sola fede.

Ed ecco pure come un secolo dopo una delle più forti teste dell' Inghilterra traeva partito del dogma di Calvino, che l'anima stata una volta in grazia di Dio non può più cadere da quello stato. Io parlo del protettore Cromwel vicino a rendere a Dio la sua *bell'anima* in Witehall. Veggendo egli senza dubbio aggirarsi intorno al suo letto di morte l'ombre sanguinose del suo re e delle tante migliaia d' Inglesi ed Irlandesi immolati alla sua ambizione ed alla glorificazione del *puro Evangelio*, rivoltosi ad uno de' suoi cappellani, così lo interpella: « Ditemi, o » Sterry, può egli l' uomo cadere dallo

(1) Smidelin, citato dall'autore della *Discussione amichevole*, tom. I, pag. 76.

» stato di grazia? Non mai, rispose il
» ministro. Non ho dunque di che te-
» mere, disse il moribondo, perchè so
» d'essermi trovato una volta in istato
» di grazia ». In questa persuasione impiega quel che gli rimane di vita e di forze a pregare non per sè, ma per il popolo di Dio (1).

Nell' intervallo di un secolo che separa Cromwell dai riformatori, solamente l'occhio di Dio può comprendere tutti i delitti, tutti i disordini che il novello Evangelio incoraggiò, santificò, benedisse, e tutti i rimorsi che soffocò.

Debbe egli muovere a meraviglia il vedere l'orribile immoralità che ovunque segnalò l'introduzione della Riforma, mentre si veggono i suoi ministri aggiugnere alla corruzione della dottrina la corruzione ancora più contagiosa dell'esempio? Chi furono i più ardenti coadiutori de' nuovi evangelisti? Preti donnaiuoli, frati apostati del loro Ordine e intesi solo a sedurre le monache, e comprovanti il loro orrore pel papismo con disonesti stravizzi ne' giorni di digiuno e di asti-

(1) Lingard, *Histoire de l'Angleterre*, tom. III, chap. 18. Paris, 1845.

nenza. Citiamo qui non Lutero, troppo inclinato all'esagerazione, e d'altra parte poco atto a disciplinare un clero, ma Calvino, quel Calvino dal portamento esteriore così austero, e la cui mano di ferro stritolava i ministri indocili al suo giogo.

Apriamo il suo libro *sugli scandali* pag. 128. Ivi dopo d'aver inveito contro l'ateismo de' magistrati e de' grandi, « v'ha
» ancora una piaga più deplorabile, sog-
» giunge. I Pastori, sì gli stessi Pastori che
» predicano sulla cattedra, sono oggidì i
» più vergognosi esempi di perversità e
» di ogni maniera di vizi. Quindi avviene
» che i loro sermoni non ottengono mag-
» gior credito ed autorità delle favole
» spacciate sulle scene da un istrione.
» E questa gente osa tuttavia lagnarsi
» d'essere disprezzata e segnata a dito.
» Quanto a me io ammiro piuttosto la
» pazienza del popolo, mi stupisco che
» le donne ed i ragazzi non imbrattino
» loro il viso di fango e d'immondizie ».

Che cosa avrebbe risposto messer Calvino se uno di questi Pastori avesse replicato in questi termini: sì certamente noi siamo degni d'essere la sputacchiera del pubblico; ma come avremmo noi

appreso a vivere cristianamente sotto la disciplina di maestri e modelli, quali al Cielo piacque di darci? Cristo non ha forse detto che il discepolo basta che rassomigli al maestro? A questa replica Calvino non avrebbe fatto altra risposta se non quella che fece a Gruet, a Serveto, a Berthélier ed altri.

Nel fatto, se il corpo della Riforma non fu bentosto che una sola piaga, si è perchè il male aveva la sua sede nella testa, o per meglio dire, nelle teste.

Una galleria in cui fossero collocati gli uni accanto degli altri i ritratti che la Riforma ci lasciò de' suoi capi, Lutero, Zuinglio, Calvino, Enrico VIII, Cramwer, Elisabetta, Carlostadio, Beza, Ochino e simile lordura, sarebbe spettacolo da far rifuggire per l'orrore e riempiere l'anima di nausea ed avversione; e dimostrerebbe ad un tempo fino a' più ciechi quanto Cobbett asserì nelle sue lettere sulla Riforma, ed il grande O'Connel ripeteva testè nel celebre suo memoriale diretto alla regina d'Inghilterra, che la Riforma fu evidentemente l'opera di quanto il XVI secolo racchiudeva di più perverso e corrotto.

Un Vescovo francese, dotto non meno

che moderato, fece qualche cosa di simile con riunire i giudizi che i primi riformatori fecero gli uni degli altri (1). Ecco un saggio de' titoli e qualificazioni che scambievolmente si prodigarono, da noi tratti a caso dall' immenso vocabolario di ingiurie che essi legarono al mondo: « Matti arrabbiati, mostri d'orgoglio, di » libidine, d' ignoranza, cani fetenti, fon- » datori di porcili, di cattedre di pesti- » lenza, empii bestemmiatori, corrompi- » tori satanici della parola di Dio, inde- » moniati, invasati da una falange di » demoni, lingue satanizzate, soprasata- » nizzate, satanizzatissime ».

Muore un d'essi, per esempio Zuinglio, Carlostadio, Ecolampadio? Tosto i suoi colleghi gridano che il demonio, dopo essersene lungo tempo servito come di stromento, lo ha strangolato, che egli è una progenie d'inferno, un'anima inchiodata al fondo dell' abisso, e per cui è opera perduta il pregare.

Lutero alle tante voci contemporanee, che stimatizzavano i suoi costumi, volle

(1) *Discussion amicale sur l'Eglise Anglicane*, par Monseigneur l'Evêque de Strasbourg, tom. I, appendix II, pag. 59.

aggiungere la propria. Le confessioni di Rousseau potrebbero considerarsi come un modello di decenza in confronto di quelle che fece il riformatore nel suo discorso sul matrimonio. I trattenimenti di tavola (Tischreden) sono una biblioteca ad uso de' lupanari. « Non voglia il nostro » lettore conoscere il Tischreden, dice il » sig. Audin, dopo fattene alcune citazioni » di una grande crudezza: se noi lo tra- » ducessimo letteralmente, dovremmo te- » mere la giustizia correzionale » (1).

Che dire poi di Calvino, il quale « aveva bisogno di odiare, come il no- » stro Vincenzo de Paoli sentiva quello » d'amare? » (2). Indarno cerchereste nella sua vita o ne' suoi scritti qualche tratto che riveli un' anima sensibile od onesta. Il suo cuore perfettamente consonante co' dogmi atroci che produsse l'atrabiliare sua intelligenza, non presenta che un misto d'odio, di fiele, di crudeltà e d'orgoglio. Erasmo che conosceva gli uomini, non l'ebbe appena veduto, che lo chiamò una *grande peste*. Abborrito dalle stesse sue pecore, a cui diede tante

(1) *Vie de Luther*, par M. Audin, tom. II, ch. XIX.
(2) *Histoire de Calvin*, par M. Audin, tom. II, p. 374.

volte lo spettacolo del sangue, e' diede origine al proverbio ginevrino: *val meglio l' inferno con Beza, che il paradiso con Calvino.*

Chiudiamo questo capitolo col giudizio che ne portò un protestante di Ginevra: « Calvino distrusse quanto v' aveva di » buono e di onorevole per l' umanità » nella Riforma de' Ginevrini, e fondò il » regno della più feroce intolleranza, » delle più grossolane superstizioni, de' » dogmi più empii. Venne a capo dei » suoi disegni dapprima coll'astuzia, poi » colla forza, minacciando lo stesso con» siglio d'una sollevazione, e della ven» detta di tutti i satelliti ond'era circon» dato allorchè i magistrati volevano » provarsi a far prevalere le leggi contro » l'autorità da lui usurpata. S' ammiri » adunque come un uomo destro e pro» fondo nella classe di tutti i tirannelli » che hanno soggiogate repubbliche in » tanti paesi diversi, questo si debbe » concedere alle anime deboli. Aveva » bisogno di sangue quest' anima di » fango » (1).

(1) M. Galiffe, *Notices généalogiques*, tom. III, pag. 21.

CAPITOLO VI.

Male irreparabile arrecato dalla Riforma a' costumi col distruggere la fede. — Stretto vincolo delle credenze e delle virtù.

Il male irreparabile dalla Riforma arrecato a' costumi non è tanto l'effetto delle perniciose dottrine che essa diffuse, degli scandali dati da' suoi capi, quanto del dubbio quasi irrimediabile che essa piantò negli spiriti.

I sistemi teologici de' primi riformatori erano troppo assurdi per non dover essere bentosto rilegati fra i delirii dell'umana ragione: lo spettacolo de' loro vizi diveniva ogni dì meno contagioso; ma il dubbio andò estendendo le sue rovine, distrusse tutti gli argini opposti all'incredulità; e nel naufragio ormai generale delle credenze, la colomba delle virtù non trova omai più dove posare il piede.

Che le virtù, e sopratutto le virtù cristiane vivano della vita delle credenze religiose, siccome l'albero de'succhi che

le sue radici traggono dal suolo, la è una verità elementare, sulla quale è nondimeno necessario di insistere alcun poco. Nel nostro secolo illuminato le verità più semplici e più elementari sono spesso le meno comprese, tanta è la sublimità degli spiriti!

Per esistere, il vizio non abbisogna per niun modo di premesse nello spirito. Effetto della corruzione del cuore, prospera ed ingrandisce per quantunque illogico ed ingiustificabile esso sia agli occhi del vizioso. La virtù, perchè sia quel che esser debbe, cioè una reazione del cuore contro di se stesso, un'abituale violenza fatta alle inclinazioni di lui, fa mestieri, ch'esso abbia de' pressanti motivi di entrare in questa penosa lotta, ed in essa perseverare. Ora siffatti motivi dove li troverà se non nelle credenze religiose?

Ove per divenire una vivente imagine del Cristo, ed aver diritto alla corona di gloria promessa a coloro che ne seguiranno gli esempi, bastasse solo lo schivare gli eccessi riprovati dalla pubblica opinione e praticare le virtù comuni costituenti quella che chiamasi *la morale del galantuomo*, si capisce di leggieri co-

me a tal uopo basterebbe un fondo di naturale rettitudine perfezionato dall'educazione. Ma l'Evangelio non mira unicamente a fare del cristiano un galantuomo secondo il mondo, ma esige sopratutto che egli sia un vero figlio di Dio, pieno di rispetto, d'amore e di sommessione al suo Padre celeste, vuole che aspirando al più alto grado di perfezione (1), viva puro di spirito e di cuore come di corpo, non appagandosi delle virtù che ricevono dall'uomo la ricompensa (2); che lungi dal nuocere a'suoi fratelli per quantunque malefici essi siano, adoperi invece alla loro felicità come alla sua propria, imitando la bontà di Colui che fa risplendere il sole sui buoni e sui tristi.

Versano pertanto in un mostruoso errore coloro, i quali, fidando nella loro probità e nella loro filantropia, dimenticano il dovere capitalissimo del servizio di Dio, della glorificazione del loro creatore, e si credono sicuri della loro salute solo perchè evitano la via che conduce al carcere od al patibolo. Spiriti accecati

(1) Matth. V, 8.
(2) *Ibid.* VI, 2.

che non veggono la loro condannazione scritta a grossi caratteri nel loro cuore! E chi di loro per verità sopporterebbe il figlio ribelle ed ingrato, il quale, contentandosi di vivere in pace co' suoi fratelli, dimenticasse quanto ei deve all'autore de' suoi giorni, e desse il silenzio ed il disprezzo per unica risposta agli avvisi ed alle minacce paterne?

Non v'ha dubbio, al punto di vista cristiana, e persino filosofica, che questi uomini, informati a costumi onesti, ma non cristiani, lungi dal tendere verso la società del Cristo, sono al contrario incamminati verso quella dell'Angelo delle tenebre, il quale è altresì al par di essi un essere onesto, poichè non è mai stato, per quanto ne sappiamo, nè ladro, nè incendiario, nè omicida.

Se il cristiano deve essere un angelo vivente in un corpo, come se ne fosse privo, e camminare sulla terra senza lordarsi del suo fango, ha bisogno come l'Angelo *d'un alimento invisibile e d'una bevanda sovrumana* (1), la quale distragga il suo cuore dai piaceri sensuali, e lo faccia aspirare al godimento di Dio. Un

(1) Tob. XII, 19.

tale alimento si è la luce d'una fede viva e profonda, la quale riveli all'anima una parte delle grandezze eterne, ed il nulla dei beni, che passano. La bevanda si è il nettare della grazia divina, la quale discenda dal seno di Dio nell'anima, che prega. Ora l'anima non prega, non s'intrattiene, nè entra in colloquio con Dio, se non in quanto è animata ed esaltata dalla fede: *Credidi propter quod locutus sum* (1).

Ma perchè l'uomo resista a se stesso, e corra con passo fermo l'aspro sentiero della virtù, non gli basta l'avere credenze vaghe e fluttuanti, od opinioni incerte; ma fa d'uopo che egli abbia forti convinzioni, inaccessibili al dubbio, e intorno a cui la sua mente non possa tentennare giammai, perocchè solo i dogmi irrefragabili, al dir di Seneca, tolgono all'uomo ogni titubanza (2).

In presenza del male che ci alletta, noi ci possiamo appagare del più grossolano sofisma, ed avventurare con una spaventevole leggerezza la nostra eterna sorte su d'un miserabile *forse*; ma quando

(1) *Psal.* CXV.
(2) *Ep.* XCV.

trattasi d'un bene così increscevole, qual è la riforma di noi stessi, è necessario che il dovere d'intraprenderlo sia evidentemente dimostrato. Siamo noi convinti della necessità di mutare vita? Le passioni fan sorgere incidenti sul come e sul quando, si rifugiano nelle particolarità, contendono palmo a palmo il terreno, accampano tutti i pretesti, e ove un solo ne resti, per così dire, in piedi, per quantunque frivolo ed insussistente esso sia, basta per farci differire indefinitamente l'opera di nostra conversione. Le passioni non si danno per vinte, che all'evidenza del dovere ed al tuono della parola divina, che risuoni chiara e distinta nell'eco della coscienza. Se ciò nonostante vediamo ancora le passioni resistere alle più forti convinzioni, come crederemo, che si assoggetterebbero ad un'obbligazione dubbiosa, a nozioni di doveri comunque dedotti da principii mal sicuri ed incerti?

In una parola, perchè l'uomo si scuota e si decida a camminare nella via della virtù, fa d'uopo, che mediante una particolarizzata conoscenza della morale sappia chiaramente quel che debba fare, ed abbia credenze fisse ed indubitabili, nelle quali egli trovi urgenti ragioni di farlo. A tutto

questo, se sostituite il vuoto nell'uomo, raccomandandogli la lettura d'un libro, qual è la Bibbia, per cercarvi che cosa debba credere ed operare, voi ne farete forse un lettore della Bibbia, ma non mai un cristiano.

CAPITOLO VII.

Libertà d'esame qual è intesa dal Protestantesimo attuale. — Essa toglie ogni carattere obbligatorio alla morale evangelica.

L'attuale Protestantesimo, sentendo vergogna del suo passato, lo rinnega a tutta possa, e se quando era ancora dolente della sua giovinezza, cercava di farsi antico, e frugava per entro le tombe delle estinte eresie colla speranza di scuoprirvi dei titoli di famiglia, noi lo vediamo oggidì arrossire de' suoi tre secoli di esistenza, e rigettare ben lungi da sè le migliaia di confessioni di fede e di libri simbolici, che furono gli uni simultaneamente, gli altri successivamente l'anima

delle comunità protestanti. Di tutta quest' enorme successione esso non accetta che la libertà di esame ed il diritto divino che ciascuno ha d' intendere a suo modo la Bibbia, di formarsi le sue credenze e le sue regole dei costumi senz'altro giudice, che lo spirito di Dio, e la propria coscienza.

Per tal modo ciò che il ministro Claudio concedeva a sommo stento a Bossuet, esservi cioè un istante della vita, in cui il protestante deve dubitare di tutto, per fino della divinità della Bibbia (1), gli attuali dottori del Protestantesimo nol possono più contestare. Lo stabiliscono anzi come un principio negando l' esistenza d' una società religiosa, a cui l'uomo sia soggetto per nascita, e riducendo la comunità religiosa ad un'associazione, di cui l'uomo entra a far parte con un atto libero e personale.

Il fanciullo, secondo essi, nasce tedesco o francese secondochè pel fatto della nascita diviene membro dell' organamento sociale in cui nasce; ma non può nascere cristiano, che pel Battesi-

(1) Conférence avec M. Claude, *Œuvres de Bossuet*, tom. XXXII.

mo (1). Per nulla legato da quanto si fece prima di lui, e per ciò senza di lui in fatto di Religione, libero come un adolescente cresciuto nelle foreste, ha diritto di optare fra le diverse religioni, dal Cattolicismo fino al Buddismo, come pure di rigettarle tutte.

Il Cristianesimo de' suoi genitori non sarà il Cristianesimo di lui se non in quanto esso l'avrà scoperto nella Bibbia. Questa poi, che i suoi genitori ed il ministro gli presentano come il codice delle divine rivelazioni, non sarà da lui riguardata come tale se non dopo un maturo esame, che gli faccia dire, che questo libro non può essere l'opera degli uomini, nè d'un genio maligno.

Ora fino a che il nostro giovinetto o la nostra zitella non abbiano approfondita questa piccola quistione dell'autenticità, veracità ed ispirazione divina del Vecchio e del Nuovo Testamento, ed abbiano evidentemente conosciuto, che tutti gli esegeti di Germania e di altri paesi, che negano in tutto od in parte il carattere divino della Bibbia, non sono che stolti

(1) M. Vinet, *Essai sur la manifestation des convictions religieuses*, pag. 217.

od empii ipocriti, che mentiscono alla loro coscienza; fino a che non conoscano il greco e l'ebraico, e quant'altro è necessario all'intelligenza del sacro testo, quanto basti per accertarsi che la versione dei libri sacri loro presentata è perfettamente esatta e fedele, e che il traduttore scientemente o per isbaglio in luogo del pensiero divino, nascosto sotto la lettera, non ha sostituito il proprio; fino a che inoltre i nostri imberbi esegeti non abbiano abbastanza letti, meditati e confrontati i diversi testi, esaminati, ponderati uno ad uno e nel loro complesso i trenta e più mila versetti della Bibbia, onde accertarsi d'averli bene compresi; fintanto che, passando dall'analisi alla sintesi, non abbiano formolati in un simbolo tutti i dati evangelici risguardanti Dio, l'uomo, il mondo, il passato, il presente e l'avvenire, la cui credenza espressa e distinta è assolutamente voluta da Cristo; fino a che sopratutto non abbiano classificati nel migliore ordine possibile tutte le prescrizioni morali, a cui Cristo vuole che i suoi Apostoli assoggettino coloro che crederanno in lui; fino a questo punto i nostri giovani interpreti hanno incontestabilmente

piena balìa del loro spirito e del loro cuore, come del loro pensiero. Ei trovansi nella stessa condizione degli abitatori dell'Oceania, a cui il missionario metodista mette in mano la Bibbia loro dicendo la sola cosa che possa loro con ragione dire: ecco qua, amici miei, un libro che noi Europei crediamo divino, e che ci insegna la via per giugnere al cielo: leggetelo, procurate di comprenderlo, ed ivi imparate come dovete vivere.

Sì l'Oceanico, che il Protestante sono egualmente privi di legge cristiana, e di morale evangelica fintantochè la lettura della Bibbia non abbia loro fatto scorgere il Cristo legislatore. Se il primo può continuare ad arrostire degli uomini allo spiedo, il secondo può sempre imbestiarsi nella lussuria fino a che il Cristo non avrà loro intimato questi due precetti, *non uccidere, non fornicare.*

Chi dunque nelle cose, che la legge civile non proibisce, avrà diritto di limitare la libertà del Protestante, e dirgli: non far questa, o quell'altra azione che Iddio la vieta? Gesù Cristo solo e gli Apostoli. Ma chi ha diritto di far parlare Gesù Cristo, o gli Apostoli in modo

da legare la coscienza? Se accorderete questo diritto al Ministro, voi non sarete più Protestanti, ma Cattolici.

Se questa conclusione mette orrore per la sua immoralità, noi possiamo però sempre sfidare il più abile dialettico, non diremo a negarla, (perocchè l'uomo nega quel che vuole), ma a menomamente modificarla. Grazie a Dio v'hanno deduzioni d'una evidenza così sfolgorante, che il sofisma che le assale, rassomiglia alla mano del negro minacciante il sole.

CAPITOLO VIII.

Incompatibilità della libertà di esame colle virtù cristiane. — Perchè v'hanno virtù nel Protestantesimo. — La libertà di esame consacra il fanatismo. — Esempi. — Applicazione del principio protestante all'ordine civile. — Riflessione.

Ella è dunque una verità incontrastabile, che il Protestante rimane di pien diritto senza freno religioso fino a che i suoi studi biblici non abbiano in lui

prodotto la fede al Cristo e l'intelligenza della sua legge.

Questo stato durerà tutta la vita anche per gli spiriti più vigorosi, ove si mettano francamente sul terreno del libero esame, e non accordino alle tradizioni, ed alla autorità umana se non quanto ad esse non potrebbero ricusare dopo una diffidente e rigorosa investigazione, come abbiamo altrove dimostrato (1).

In mezzo a queste perpetue tempeste dello spirito umano siffattamente spinto alla ricerca della verità, che ben presto cadrà per lassezza nel sonno dell' indifferenza, che cosa potrà mai avvenire delle virtù cristiane, di queste piante delicate, che non crescono fuorchè nella pace del cuore, e sotto il caldo influsso della fede, e periscono irrimediabilmente al freddo soffio del dubbio? Quando le idee cristiane non sono che opinioni variabili, inette ad innalzarsi allo stato di ferme convinzioni, i buoni movimenti del cuore, e le sante ispirazioni rimangono di necessità semplici desiderii, effimere velleità e progetti falliti.

Non intendiamo dire con questo, che

(1) V. *Problema* 2°, cap. XII e seg.

fra molte virtù sociali non si trovino nel Protestantesimo altresì virtù religiose e cristiane. Ma queste virtù meramente umane, e non notevoli se non per l'isolamento ed il contrasto de'contorni, sono anti-protestanti, cui il Cattolicesimo, ove pure valesse la pena, potrebbe giustamente riclamare per sè. Esse sono il frutto non del libero esame, ma della fede docile alla voce del ministro, che dice: « fate così, fratelli miei, e non dubitate che adempiendo in tal guisa la legge di Gesù Cristo, sarete fatti partecipi de' suoi meriti e della sua gloria ».

Così pure adopera il Cattolico, ma con questa differenza, che invece di attenersi alla parola isolata e fallibile d'un uomo, apprende la conoscenza de' suoi doveri, e delle sue credenze dalla bocca di un ministro accreditato, il quale, qualunque esso sia personalmente, non può insegnare che come organo della Chiesa universale sotto pena di essere tostamente represso. Dispensato dall'enorme incarico di foggiarsi il suo Evangelio, dal momento che *saprà la croce da parte di Dio,* trova bello e fatto l' Evangelio del fanciullo, dell'adolescente, dell'uomo maturo, ed in ogni punto della sua terrestre carriera

conosce la via, che conduce al cielo.

Per contro il settatore del libero esame, ridotto a compitare perpetuamente la Bibbia, e a cercare durante tutta la sua vita l'uso, che debbe farne, perde in isterili indagini il tempo prezioso della prova, e arriva colle mani vuote al cospetto dell'eterno giudice, che non ha ricompensa fuorchè per le opere buone.

Arrogi, che distruggendo la fede, solo fondamento reale delle virtù cristiane, la libertà d'esame rompe necessariamente il freno a tutti i vizi, anzi li santifica, avvegnachè il concedere a ciascuno il diritto di seguire la religione, che avrà trovato nella Bibbia, sia un autorizzare le malvagie passioni a divinizzarsi schermendosi con un testo biblico, e camuffandosi della sacra parola di Gesù Cristo.

Ma la Bibbia, voi dite, è pura, essa predica tutte le virtù, e anatematizza tutti i vizi. Sì, la Bibbia è pura, ma qui non trattasi della Bibbia considerata in se stessa, sibbene della Bibbia individualizzata in ciascun uomo, interpretata secondo il capriccio di chicchessia. Quale guarentigia avete voi che il vostro interprete per lo più ignorante e malvagio, intenderà la Bibbia nel suo vero senso, e

non piuttosto nel senso perverso, che le passioni gli possono suggerire? Come sapete voi, che egli trarrà dalla Bibbia i suoi pensieri e i suoi sentimenti senza introdurre giammai nella Bibbia i proprii sentimenti e pensieri?

Conoscereste voi per avventura così poco la natura umana, che ignoriate come le passioni leggano a traverso il loro prisma, e trovino la loro apoteosi nella pagina stessa, che altamente le condanna? Conoscereste voi mai così poco la vostra propria storia da non sapere che il Protestantesimo produsse spesso delle esegesi bibliche non solo ridicole, ma strane e spaventevoli?

Che il calzolaio Giorgio Fox insegni ai Quaccheri trovarsi nella Bibbia il precetto di dare del *tu* a tutti gli uomini, ed il divieto di salutare chicchessia col titolo di *Signore*, e trasformi in profeta inspirato dallo Spirito Santo chiunque ha i brividi della febbre, o le convulsioni nervose; che il Metodista *saltante*, *galoppante* o *latrante* dell' America Settentrionale credasi biblicamente giustificato dopo avere saltato, corso o abbaiato a tutto potere; che il selvaggio della Nuova Zelanda, trasformato in esegeta dal mis-

sionario metodista, scopra nella Bibbia, che Gesù Cristo è stato l'inventore dell'armi a fuoco (1); che il Mormone, testè uscito dalle viscere della Riforma, si avvisi di potere in virtù d'una parola di S. Paolo (2) salvare quanti defunti a lui piacerà ricevendo il Battesimo per essi, potrebbonsi ancora queste credere follie atte al più a far ridere la gente alle spese del *puro Evangelio*.

Ma se altri esegeti d'indole meno pacifica si avvisassero di leggere nella Bibbia come Münzer e Giovanni di Leyden ed altri, che Cristo portò nel mondo la spada, e chè per ristabilire il regno di Dio bisogna scannare tutti i magistrati, tutti i nobili, tutti i ricchi: — se il Metodista Antinomiano predicasse pubbli-

(1) V. *Problema* II, c. XXIX.

(2) I. *Cor.* XV, 29. — La setta de' Mormoni, che s'intitolò: *la Congregazione de' Santi dell'ultimo giorno*, riconosce per suo primo profeta e fondatore John Schmidt, morto recentemente agli Stati Uniti. Essa si propaga rapidamente, a quanto si dice, nella Scozia e in Inghilterra. Anche nella nostra Torino vennero, son pochi mesi, due fratelli Mormoni, e fecero appello a chi voleva seguire il nuovo loro Vangelo. Ci scampi Iddio dalla loro infezione!

camente, come fece Kill in Inghilterra, che *l'adulterio, l' incesto, l'omicidio, lungi dal bruttare l'anima giustificata, non fanno anzi che elevarla alla gloria del cielo*;— se una profetessa della stampa di Margherita Peter chiedesse delle vittime in nome della Bibbia, e determinasse la propria famiglia a lasciarsi da lei accoppare in onore del Salvatore (1), voi certo direste che ciò non può più supporsi una burla, ma essere grave attentato.

Si dirà che il Protestantesimo abborre questi eccessi, e però non debbe starne pagatore? Questo linguaggio non è esatto. Egli è fuor di dubbio che ogni protestante onesto abborre come noi questi eccessi; ma quindi non segue non esserne sindacabile il Protestantesimo.

E che! Il Protestantesimo riconosce per suo seguace e discepolo chiunque, limitandosi alla Bibbia, riconosce unicamente per doveri religiosi quelli che esso avrà trovato in questo libro divino; e avrà poi il diritto di rigettare questo suo discepolo come uno straniero a sè,

(1) Tutti i giornali del 1823 parlarono del fanatismo di questa miserabile. (V. *Relation des atrocités commises dans le Canton de Zurich.* Genève, chez Bonnant.)

dacchè costui realizzerà il frutto de'suoi studi biblici! Potrebbe egli il Protestantesimo segnare de'limiti alla libertà d'esame e dirgli: tu andrai fin là? Allora rinnegherebbe se stesso, e sarebbe una sgraziata parodia del Cattolicesimo: o vorrebbe impedire ciascuno di operare conformemente alle sue convinzioni? e allora creerebbe un dovere nuovo e non più udito, il dovere dell'ipocrisia.

Non ci si venga a dire che il Cattolicesimo ebbe anch'esso i suoi fanatici, i suoi mostri. Non si potrebbe senza enorme ingiustizia disconoscere l'immensa differenza che corre in questo fra il Cattolicismo ed il Protestantesimo. Il primo avendo una dottrina comune, una legge morale conosciuta, invariabile e ben definita, non può essere sindacabile della violazione che è sempre un misfatto personale. Come di fatto si potrebbe imputare alla Chiesa Cattolica ciò che essa proibisce e altamente condanna?

Per contro il Protestantesimo, accordando ad ognuno in nome del Cristo la facoltà di farsi la propria religione, la sua morale, accetta col fatto ed autorizza tutte le stravaganze che si deriveranno dal suo principio, e nel suo seno

non v' ebbe mai alcun errore od eccesso fatto in nome della Bibbia, cui non debba riconoscere siccome legittima opera sua.

Strana forza de'pregiudizi! Come mai ingegni prestanti che propugnano tuttavia la libertà di pensare, non veggono l' evidente connessione fra il diritto di tutto credere ed il diritto di tutto fare? Come va che contro il detto di Gesù Cristo, che debbasi giudicare dell'albero da' suoi frutti, non rigettino l' albero di cui sono costretti a maledire i frutti? — Come mai ancora, in opposizione alla parola del Cristo che dichiara perduto ogni regno diviso, non temono essi di stabilire nell' ordine religioso un principio, cui loro rifuggirebbe l'animo di applicare all'ordine civile? Chi di essi non crederebbe la propria patria sprofondata nell'anarchia e ridotta allo stato selvaggio, ove i pubblici poteri che la governano, abdicando ogni autorità, dicessero a' popoli: Presentemente s' appartiene a voi stessi il governarvi; avete il Codice delle leggi, ognuno di voi le intenda e pratichi a modo suo? Ciò che sarebbe una sentenza di morte, ed il segnale della più orribile barbarie nella società civile mu-

terebbe forse natura nella società religiosa? Per crederlo bisognerebbe ammettere una delle tre seguenti supposizioni.

I. — Il popolo, comechè incapace sia di ben comprendere le leggi civili e di farne sempre delle giuste applicazioni, è tuttavia in istato di ben comprendere la Bibbia, e non v'ha pericolo che prenda de'granchi nelle applicazioni che farà alle sue azioni.

II. — Le passioni che accecano la maggior parte degli uomini, e che, ove non fossero frenate, condurrebbero all' ultimo esizio la società, sono innocue nelle quistioni religiose: in fatto di religione tutti sono savi ed assennati, e non hanno bisogno di censure.

III. — Le nostre proprietà, la nostra libertà, la nostra vita temporale sono cose di troppo grande rilievo perchè ci possiamo esporre al pericolo di vederle perire insieme coll'ordine sociale; ma le nostre credenze religiose, la vita eterna dell'anima, la dottrina e le istituzioni che il Figlio di Dio ci ha trasmesse e suggellate col proprio sangue, sono cose sì dappoco, che bene si possono senza rincrescimento, sulla parola d'un Lutero av-

venturare al gioco terribile che fa da tre secoli la malora di tanti milioni d'intelligenze e di cuori!

Ecco pertanto le uniche basi d'un sistema che viene senza ribrezzo decorato col nome di *Evangelio puro!* E vi saranno società di *evangelizzazione* composte d' uomini per altri titoli onorevolissimi, le quali col mezzo di numerosi e generosi soscrittori avranno i loro giornali, i loro missionari, i loro merciaiuoli, e faranno stampare ogni anno il risultato de'loro sforzi per impiantare il *puro Evangelio* in Francia, in Ispagna e in Italia!

CAPITOLO IX.

Guerra fatta dal protestantesimo alle virtù cristiane. — Delle tre virtù-madri da Gesù Cristo opposte a' tre vizi capitali.

La Riforma non si limitò a colpire di morte il grand' albero delle virtù, troncandone le radici, ed isolandolo dal suolo fecondo delle credenze; essa ha di più nel suo cieco furore rotto successivamente i principali suoi rami.

Noi dicemmo nel 1° problema (1) che tre passioni fermentano in fondo al cuore umano, e fanno scaturire da questa impura sorgente i vizi ed i delitti che disonorano e contristano l' umanità.

L' orgoglio che è l'amore di sè spinto fino al disprezzo ed all'odio di tutto ciò che non è il *me*, è eminentemente antisociale. La società è impossibile senza una reciprocità di diritti e di doveri, la quale congiunga gli uomini fra loro coi vincoli d' una mutua dipendenza. Ora l' orgoglio si arroga tutti i diritti, non riconosce nessun dovere, nessuna dipendenza, non vede che se stesso. La libertà a cui agogna, non la può sopportare negli altri; l' indipendenza altrui la riguarda come un attentato alla sua sovranità assoluta ed esclusiva. Unica sua legge si è l' assoggettarsi quanto lo circonda, e rovesciare ogni ostacolo che s' attraversi al conseguimento di questo suo intento. Quindi si spiega il furore col quale distrugge quanto gli resiste, dacchè ha in mano il potere. Quindi le ipocrite omelie intorno alla libertà, alla eguaglianza, alla fratellanza degli uomini, e le sue furi-

(1) Vol. I, cap. XXIII.

bonde declamazioni contro il despotismo. Ma solo gli sciocchi restano ingannati. Una libidine incredibile di dominazione divora l'anima di questi frenetici tribuni che non vogliono vedere ne' Sovrani che mostri ingrassati del sangue de' popoli. Quando il demone delle rivoluzioni li porterà un'altra volta alla testa degli affari, il mondo rivedrà quanto già vide pel passato, rivedrà portenti di tirannide sconosciuti a' tempi neroniani.

L'orgoglio, discacciando Dio dal cuore, vi scava un vuoto, cui i beni della terra non potranno riempiere mai, perchè sono finiti, laddove i desiderii sono illimitati. Quindi nasce una cupidità sfrenata, la quale inghiottirebbe l' universo, se non trovasse ostacolo nelle cupidità rivali. Quindi la lotta mortale ed implacabile degli interessi contrarii de' contrarii egoismi, la quale spostando rapidamente le fortune, contristando tutte le esistenze, arricchisce pochi scaltri con danno di migliaia d' infelici.

L' uomo non cerca i beni esterni che per godere, e l' uomo irreligioso fra i piaceri preferisce i più vivi, i più inebbrianti, quelli che snervando il pensiero soffocano meglio i rimorsi. Per tal modo

la lussuria co' suoi degradanti eccessi pone sotto la natura del bruto chi l'orgoglio innalzava sopra Dio stesso.

Orgoglio, cupidità, sensualità, ecco i tre vizi che, trasformando l'uomo in carnefice di se stesso e de' suoi fratelli, fanno pentire Dio di averlo creato (1).

A questi tre vizi sovvertitori Gesù Cristo oppose le tre virtù contrarie. All'orgoglio che dice: io sono, e nessuno è fuori di me, oppose l'umiltà, la quale dice: Da me stesso io non sono nulla.

Alla cupidità, la quale nel mondo non vede che una preda da divorare, oppose il disinteresse e l'amore della povertà che fanno riguardare i beni della terra come il desco frugale preparato dal padre di famiglia lungo il cammino della vita, ed a cui il ricco debbe invitare il povero.

Alla sensualità, che trasforma la creatura di Dio in un animale codardo e furioso, oppose l'afflizione volontaria dei sensi, la mortificazione cristiana che fa trionfare l'anima del corpo, e mette l'uomo in grado di poggiare col suo spirito e col suo cuore fin quasi all'altezza dell'angelo.

(1) *Gen.* VI, 6.

E come l'orgoglio, l'avarizia, la sensualità si risolvono in un ontoso e spietato egoismo, cagione di tutte miserie e dolori, così Gesù Cristo sulle tre colonne dell'umiltà, dell'amore della povertà, della mortificazione posò l'immensa e magnifica corona della carità cristiana, sotto la quale tutte miserie e dolori trovano un riparo.

Or che fece il protestantesimo? Uccise le tre virtù-madri, e per timore che risorgessero a vita, ne cancellò l'ideale nelle menti, e ne sottrasse l'imagine agli occhi. Noi lo dimostreremo a chi nol vedesse ancora, ma prima di darne la prova diretta faremo alcune generali considerazioni.

CAPITOLO X.

Elementi indispensabili alla produzione delle virtù, ideale, forma vivente. — Dove trovisi questa forma nella Chiesa.

Una virtù non è nella sua origine che un principio o idea tradotta in sentimento, e manifestantesi esteriormente per mezzo di una serie di atti, di un certo tenore di vita e di abitudini.

L'uomo virtuoso schiva queste, o quelle altre azioni, perchè il suo pensiero gliele presenta come viziose, come opposte alla volontà divina, le schiva perchè il suo cuore, quando pure vi fosse inclinato, le respinge in virtù di motivi d'un ordine superiore. Segue invariabilmente una tale condotta perchè al lume della fede ei vede essergli segnata dalla mano stessa di Gesù Cristo, e perchè il suo cuore, comechè sia ancora debole e carnale, è vivamente commosso al pensiero d'una eternità di felicità e di gloria promessa alla virtù, e d'una eternità di dolore e di confusione riservata al vizio.

L' ideale delle virtù cristiane trovasi adunque solo nelle credenze evangeliche; e però il protestantesimo distruggendo queste cancellò l' idea delle virtù. Mostreremo ben tosto che il protestantesimo portò loro i colpi più diretti, quando, entrando ne' particolari, faremo assistere il leggitore alla strage di ciascuna virtù nella regione ideale. Intanto tratteniamoci dell' imagine, o della forma indispensabile egualmente che l' idea alla produzione delle virtù.

L' idea morale, già lo notammo (1), non esce dalla sfera ideale, e non produce che utopie, fino a tanto che essa non è tradotta in opera da un uomo in cui prese corpo, e che viene a dire alla nostra dappocaggine: « eccomi qua, consideratemi bene, io sono di carne e di ossa come voi, e tuttavia io opero con facilità quanto voi ripulate impossibile. Voi mi vedete più tranquillo, più contento, più felice di voi. Dove è dunque quella corona di spine di cui la virtù, a detta vostra, cinge le tempia a' suoi seguaci? Dov' è quel mare di tristezza in cui essa immerge le loro contentezze? Coraggio,

(1) Cap. III.

fratel mio, dammi la mano, ed a' primi passi che tu farai nella via della virtù, ti avvedrai della vanità delle tue paure ».

Questo è quanto ha fatto il divino Maestro. Esso non avrebbe tratto tanti milioni d'uomini nella via stretta, se non li avesse precorsi pieno di grazia e di verità, spianando le difficoltà del cammino co' suoi esempi, e mostrata per mezzo della sua dottrina la necessità di camminare per essa.

Ognuna delle tante maniere di artigiani che v' hanno nella società abbisogna d'un lungo esercizio sotto la direzione d' un maestro più abbondante in opere che non in precetti. Ora l'arte di domare le nostre passioni, di informare le nostre interne ed esterne azioni sulla parola e sugli esempi di Gesù Cristo, non è dessa l' arte delle arti? La parola teorica, l'insegnamento separato dalla parola pratica e dall' azione potrebbe essere a ciò bastante? No certissimamente. La Bibbia vivente, l' Evangelio illustrato, il solo che sia alla portata di tutti, si è la vita di chi ne è il banditore.

La virtù non s'insegna, ma si ispira. Maggiore efficacia hanno gli esempi che non gli insegnamenti. Solo i Santi pos-

sono formare de' santi, come i soli scultori possono formare degli scultori.

Certamente Gesù Cristo sarà sempre, come il primo pastore delle anime, il grande esemplare delle virtù: egli volle dimorare in mezzo a' suoi fino alla consumazione de' secoli, offrendo ogni giorno a tutti l' ammirabile spettacolo delle più alte virtù; e noi abbiamo già mostrato altrove, che il protestantesimo spense l'eroismo cristiano quando co' suoi errori intorno all' Eucaristia ridusse a nulla il dogma generatore di tutti i sublimi sacrifici (1).

Ma la vita mistica del Salvatore su' nostri altari commuove solo le anime abituate ad innalzarsi mediante la preghiera e la meditazione al di sopra della sfera de' sensi. Per gli altri che sono il maggior numero, le virtù del Cristo non si rendono sensibili se non prendendo una forma umana. Questa forma umana è il prete. Fa mestieri, che, modello di tutte le virtù, ci possa dire come gli Apostoli: « Siate imitatori di me, come io lo sono » di Gesù Cristo ». Se egli ha la missione di insegnare la verità, debbe aver pure

(1) *Probl.* 2°, cap. XXXVIII. — XLII, vol. 5°.

quella di ispirare l'amore di tutti i doveri. Essendo luce del mondo, la vita di Gesù debbe risplendere nella sua carne mortale nel tempo stesso, che il suo labbro annunzia la parola di vita. Sale della terra, debbe d'un sapore divino penetrare ogni uomo che l'avvicina, e renderlo migliore; e però è necessaria in lui una virtù non comune.

La probità del prete, dicevamo altrove, si è la santità, ossia una soprabbondanza, un'eccedenza di virtù che lo renda, per così dire, un essere sovrumano. Chi vuole far aspirare altrui al cielo, deve esso stesso vivere una vita celeste, ed avanzarsi in ogni maniera di virtù.

Ma dicemmo ancora: il prete secolare è costretto di nascondere sotto i veli della vita comune quanto v'ha di più sublime nelle virtù che esso pratica. Poichè Dio gli affidò la cura della numerosa famiglia degli indigenti, è cosa conveniente che goda di una certa agiatezza. Le sue abituali relazioni col mondo ed il dovere di ospitalità esigono uno stato esterno decoroso. Ci sono degli onori annessi alle sue funzioni, a cui esso non può rinunciare. Perchè la sua carità trova sempre che dare, si pensa facilmente che

è ricco; perchè siede talvolta alla nostra mensa, e fa sedere noi alla sua, si giudica più del convenevole sollecito degli agi della vita. Infine la grande influenza che esso esercita, agli occhi di molti lo compensa sufficientemente de' sacrifici che gli impongono i doveri del suo stato. Il prete, ognora umile nell'esercizio del più alto ministero che siavi al mondo, sempre puro nel contatto delle più insidiose passioni, sempre povero e disinteressato in mezzo delle attrattive e tentazioni della fortuna, è tale spettacolo che rapisce di stupore gli angeli, e dagli uomini è appena osservato.

Per colpire gli occhi d'un mondo sensuale e vincere la estrema sua ripugnanza per la pratica della virtù è mestieri che anime forti, postergando generosamente ogni diletto ancorchè lecito delle tre grandi passioni onde siamo agitati, abbraccino in presenza del cielo e della terra ciò che l'umiltà, la povertà e la mortificazione ha di più severo. Tali sono i religiosi, imagini viventi delle virtù cristiane in grado eroico, indispensabili ausiliarii al prete perchè ei possa dire a' popoli: « Mirate questi uomini usciti di mezzo » a voi, e formati della stessa creta!

» Voi giudicate troppo caro il dovere
» della ubbidienza cristiana, il quale,
» rispettando la vostra libertà in ogni
» altra cosa, esige da voi la sommessione
» a'genitori, a'magistrati, alle leggi. Ed
» ecco là uomini, i quali, abdicando la
» loro volontà nelle mani d'un loro pari,
» interdicono a se stessi ogni movimento
» non ispirato dall'obbedienza.

» Voi riputate impossibile il distacco
» interno da'beni della terra, comandato
» dall'Evangelio, e che solo può preser-
» varvi dalle tante ingiustizie a cui tra-
» scina l'avidità de' medesimi; ebbene
» là sonvi de' vostri fratelli, nati la mag-
» gior parte nell'opulenza e negli agi, i
» quali hanno rinunziato a tutto senza
» pur riservarsi la proprietà del povero
» saio che indossano.

» Voi giudicate troppo severa la legge
» che vieta la poligamia, ed ecco uomini
» che fanno voto a Dio di perpetua ca-
» stità di mente e di corpo.

» Ponete ben mente, fratelli miei, e
» pensate, che se voi ricuserete di pren-
» derli per esemplari vostri in questa
» vita, voi li avrete poi vostri severi
» giudici nell'altra, e che fin d'ora scri-
» vono la vostra sentenza ».

A questo proposito diremo alcune parole intorno all'origine ed economia providenziale degli Ordini religiosi, questione intorno a cui il protestantesimo ed il filosofismo gareggiarono di spropositi.

CAPITOLO XI.

Colpo d'occhio intorno all'origine e scopo delle istituzioni monastiche. — Che cosa fece il Protestantesimo della forma delle virtù.

Al dire di Mosheim, e di parecchi altri protestanti o filosofi, un certo religioso misticismo, inerente al carattere taciturno, melanconico ed infingardo degli abitatori de' paesi caldi, e principalmente degli Egiziani, si fu il movente che spinse i primi asceti nel deserto, e diede origine agli Ordini religiosi.

Una così balorda asserzione non merita l'onore di essere confutata. Se il monachismo non avesse che una causa locale, come mai avrebbe potuto propagarsi così rapidamente presso tutte le

nazioni qualunque sia la differenza di carattere e di clima? Perchè la Tebaide non sarebbe più popolata di monaci? Perchè non ve ne sarebbero stati prima del IV secolo?

Coloro che alle persecuzioni attribuirono l'origine della vita monastica, scambiarono l'occasione colla causa. Il monachismo è sopravissuto alle persecuzioni, e ancora non si è sviluppato che più anni dopo che quelle erano cessate: esso aveva dunque un altro principio.

Il quale per poterlo bene conoscere non basta lo studiare minuziosamente che cosa sia stato il monachismo nella sua origine; avvegnachè una grande istituzione nel suo nascere non sia mai quale debbe poi essere un giorno. Vuolsi portare giudizio del principio generatore degli istituti monastici, non tanto da quello che furono ne' loro principii, quanto da quel che furono dappoi, e da quello che hanno fatto. I santi personaggi che s'adoperarono i primi alla loro formazione, erano certamente lontani dal conoscere tutte le conseguenze dell' opera loro. Illustri operai lavoravano separatamente sotto la direzione dell' architetto invisibile, che coordinava le opere loro all' esecu-

zione d'un disegno unico e unicamente a lui noto.

Quando, dopo aver sostenuta una lotta di tre secoli, il Cristianesimo piantò la croce sulle mura della città dominatrice del mondo, e che dall'alto del Campidoglio potè contemplare la sua conquista, vide un'orribile mescolanza di civiltà e di barbarie; una civiltà per corruzione decrepita, e che delle sue antiche istituzioni non ritenendo più che i vizi, opponeva alla sua rigenerazione un ostacolo umanamente insuperabile. Da lungi migliaia di popoli barbari col ferro e col sangue forzavano da ogni parte le deboli barriere dell'impero, e correvano contro la eterna città riempiendo la terra dietro i loro passi di rovine e di sangue. Agricoltura, scienze, belle arti, ogni cosa scompariva davanti a queste falangi devastatrici, anelanti a mutare le centrali contrade d'Europa in selvagge foreste. Rifare il mondo nell'ordine sì fisico che morale, tale si fu la missione che si offerse allo spettacolo dell'Ercole cristiano.

Per intraprenderla con successo, esso doveva ristaurare le sue forze. Il cristiano, cessati i supplizi e uscito dalle catacombe, perdette l'abito dell'eroismo.

Proseguiva bensì a distruggere il culto de'falsi Dei; ma l'amore delle cose visibili ergeva nel cuor suo gli altari che la sua mano rovesciava. Il mondo abbracciava la Religione di Cristo, ma a patto che il cristiano si conformasse a'costumi mondani, ed in questa colpevole transazione non si poteva dileggieri giudicare chi dovesse averne il sopravvento.

La filosofia, per lunga pezza atterrata dallo splendore prodigioso della fede nascente, ergeva insolentemente la testa, e forzavasi di corrompere la dottrina di Cristo, falsandola colle orgogliose sue chimere. Dopo aver trionfato degli sforzi della scienza pagana, i depositari delle sante verità trovarono nello scisma e nella eresia nemici di gran lunga più pericolosi e formidabili.

In queste angustie della Chiesa, colui che le promise una assistenza eterna, le preparava nella solitudine un popolo di invitti campioni.

Un grande numero di cristiani, non tanto per fuggire il rigore delle persecuzioni quanto le funeste dolcezze della pace (1), accorre seguendo gli esempi di

(1) La persecuzione fe' meno solitari che non la

Paolo, di Antonio e di Ilarione a popolare le spelonche del deserto. Colà, lontani da un mondo corrotto e corrompitore, trovano nello spirito della preghiera, e nell' esercizio delle più austere virtù il vero usbergo de'soldati di Cristo. Isolati, e uniti col solo vincolo della carità, non potevano influire sul mondo che colla santità de' loro esempi e delle loro preghiere. Sopraggiunge Pacomio a riunirli, ad ordinarli, a disciplinarli. Basilio nell'Oriente, Benedetto nell' Occidente perfezionano l'opera del Padre de' Cenobiti, e formano quelle ammirabili milizie che quattordici secoli di combattimenti, non che spegnere, non fecero che moltiplicare.

I monasteri s' innalzano nelle foreste come altrettante fortezze, ove la civiltà va a ripararsi contro le invasioni della barbarie. Il popolo spinto dalla miseria si accalca intorno a questi focolari della carità. Il monaco distribuisce a' famelici il nutrimento dell'anima e del corpo; poi collo zappone alla mano apprende loro a dissodare i terreni incolti, onde cercarvi quel pane che non gli possono

pace ed il trionfo della Chiesa. (Fénélon, *Entretien sur la vie religieuse.*

più fornire i campi guasti dalle interminabili guerre.

Nella sua corsa vagabonda vede il barbaro le mura della città solitaria. La sua forte armatura nol può premunire contro un misterioso sgomento. L'uomo vestito d'acciaio implora la benedizione degli angeli del deserto. Compreso da grande ammirazione per le loro virtù, il loro sapere e la loro industria vuole attirarli presso la sua abitazione. Monasteri vengono innalzati nelle città e nelle campagne, e dappertutto co'monasteri si fondano scuole, università, ospedali e manifatture. Gli elementi della civiltà, lungo tempo concentrati nel chiostro, si spandono nel mondo, e la scienza unita alla pietà compie quello che non poterono mai fare le romane legioni: trionfa de'barbari e della barbarie.

Se, a misura che il monachismo penetra nel mondo, il mondo penetra alla sua volta nel monachismo, lo spirito di Dio suscita degli uomini possenti occupati incessantemente a ringiovanire il grand'albero, a scartarvi i rami inutili, e farvi rampollare rami novelli mediante una saggia distribuzione del succhio divino. Allo snervamento ed estinzione d'una

congregazione due altre sorgono piene di forza e di giovinezza. Ma a traverso di queste perpetue trasformazioni, di questa varietà infinita di costumi, di regole e di pratiche, l'accorto osservatore non vede che un solo vasto corpo animato dallo spirito di Cristo assumente tutte le forme, acconciantesi a' tempi, ed alle circostanze per porre rimedio a tutti i mali, sovvenire a tutte le miserie, e possentemente concorrere all' opera del sacerdozio, la quale è di guidare gli uomini alla felicità, riconducendoli a colui che è *la via, la verità e la vita.*

Noi abbiamo altrove giustificato questo rapido colpo d' occhio sopra la storia delle religiose associazioni, considerandole sotto l' aspetto religioso, politico e sociale (1). Or qui lo consideriamo come un rinforzo dato al sacerdote per secondare la sua azione morale, e confermare la sua parola, ponendo sotto gli occhi de' popoli l'attuazione dell' ideale delle virtù cristiane.

Il prete, sotto il qual nome intendesi tutta la sacerdotale gerarchia, ed il monaco sono i due soli maestri di virtù che il mondo abbia avuti mai.

(1) *Platon-Polichinelle*, tom. III.

Ora voi sapete che cosa ne ha fatto la Riforma. Essa disse al prete: Prendi moglie, e sii come un di noi! Disse al monaco: Guardati di non comparire mai nei paesi soggetti al mio imperio, pena la morte!

CAPITOLO XII.

Ideale dell' umiltà cristiana. — Principio creatore della fede e dell'obbedienza. — Eguaglianza religiosa.

L' umiltà non è altrimenti come la si immagina l' ignoranza, una bassezza di sentimenti; la quale spenga nell'anima il sentimento dell' onore, e la stima legittima di se stesso. Questo è anzi l'effetto infallibile dell'orgoglio. Il principio tacito informante l'orgoglio si è: io sono l'autore dell'esser mio. Dunque, conchiude, io ho piena balia de'miei pensieri e delle mie azioni; e le sue azioni vengono informate da questo principio. E perocchè nel cuor suo non trova energia che pel male, così, giudicando gli altri da se stesso, viene indotto a credere che l' uomo è

essenzialmente vizioso, e che la virtù non è che ipocrisia.

L'umiltà cristiana è la convinzione della ragione tradotta in sentimento di questa verità: Noi siamo l'opera di Dio, non l'opera nostra. *Ipse fecit nos et non ipsi nos.* Dal che conchiude che a Dio solo spetta il guidarci, e la gloria di ogni bene che in noi trovisi, non rimanendo a noi che l'obbligazione di obbedire a Dio e il disprezzo di noi stessi per le continue nostre ribellioni a'voleri di Dio.

L'umiltà, non che degradarci, ci nobilita. L'uomo non è nè forte, nè grande se non in quanto è con Dio; e Dio nol trova se non costituendosi nella verità, riconoscendosi un nulla animato dalla bontà divina. Se l'uomo vuole inalberarsi in se stesso, Dio lo abbassa ritirandosi da lui; se al contrario esso si umilia, Dio si abbassa per rialzarlo. Dio vuole arricchirci de'suoi doni, ma alla condizione che noi li apprezziamo; vuole che da noi si senta la propria miseria, e si dica: Signore, io non son nulla al cospetto vostro, e nulla mi posso attendere che da voi.

La diffidenza e il disprezzo di se stesso, fondati sulla coscienza di nostra debo-

lezza, e la confidenza in Dio, fondata sulla conoscenza delle sue perfezioni, sono i due elementi dell' umiltà, e di quell'annegazione di noi stessi che Gesù Cristo vuole sopratutto da'suoi discepoli. Per essa Dio entra in pieno possesso dell'uomo; esso regna sulla sua intelligenza per mezzo della fede, e sulla sua volontà per mezzo dell' ubbidienza che sono le due virtù fondamentali che costituiscono l'adorazione in ispirito e verità, e sono figlie dell' umiltà.

E per verità, che cosa è la fede? Dessa è l' umiltà dello spirito che dice: Signore, io non sono da me stesso che ignoranza e tenebre, e spero da voi solo la luce. Che cosa è l' obbedienza? essa è l'umiltà del cuore che dice: Signore, io non sono che miseria e corruzione, in voi solo è riposta tutta la mia speranza e la mia forza. Con questa doppia annegazione che il cristiano fa del suo pensiero cieco e mal fermo per associarsi al pensiero divino, e della sua volontà debole e perversa per rimetterla alle mani di Dio, chi non vede nobiltà grandissima che esso acquista; avvegnachè niente meno si proponga così ado-

perando che pensare ed operare come Dio stesso.

Cominciamo dal far parola della fede, di questo primo frutto dell' umiltà cristiana.

La fede, come si vede chiaro, nasce da quella convinzione, che non essendo noi opera nostra, ma l' opera di Dio, a lui solo s'appartiene di apprenderci che cosa noi siamo, e per qual fine noi siamo. Questo principio sì semplice che l'orgoglio filosofico non vede ancora dopo tanti secoli di deplorabili aberrazioni, l' umile credente lo apprende senza sforzo, e volgesi alla sapienza infinita con fiducia, non dubitando, che colui che si degnò di crearlo, non abbia voluto altresì essergli maestro.

Ei viene ben tosto a conoscere il codice delle rivelazioni; ma appena apertolo si riconosce incapace di penetrare i divini arcani, ed esclama coll' eunuco della regina Candace: Come potrò io comprenderlo, se altri non verrà ad insegnarmelo ?

Gli stessi motivi che indussero il fedele a credere che Dio ha parlato agli uomini, lo dispongono pure a credere che Dio avrà preso le misure necessarie

per adattare la sua parola alla comune intelligenza, e prima ancora che abbia letto chiaramente nell'Evangelio l'istituzione d'un corpo insegnante a nome, e coll'assistenza perpetua di Cristo, accetterà di buon grado l'interposizione fra lui e la Bibbia di ministri che gli potranno dire con tutta verità: « noi siamo » i successori di coloro, cui Cristo affidò » l'ufficio d'insegnare la sua dottrina » sino alla consumazione de' secoli: a » noi si appartiene di mostrarvi quanto » nella Bibbia si contiene, perchè noi » l'abbiamo ricevuta dalla mano degli » Apostoli, e conservata intera e pura » fra gli sforzi incessanti degli empii e » degli eretici per istracciarla o corrom» perla ».

Invano gli si dirà, che un uomo per nulla soprastà ad un altro uomo, e che tutti sono egualmente soggetti all'ignoranza ed all'errore. Esso comprenderà troppo bene che questo è un principio sovvertitore d'ogni ordine sì spirituale che temporale, e troverà ragionevolissimo il credere, che Dio, avendoci dato de' padri e de' sovrani per farci camminare dirittamente sulla terra, ci abbia pure dato delle guide e maestri che ci scorgessero

nella via che conduce al cielo, ultima nostra meta. Il principio che ogni uomo è soggetto all' errore, servirà a scaltrirlo e guarentirlo dalla seduzione degli impostori che si danno da se stessi la missione a nome del Cristo, e invece di credere al primo cialtrone che gli si presenti, come usano gli eretici, gli farà sgomberare dalla sua presenza esigendo da essi le prove di loro missione.

L' eguaglianza che il sistema cattolico fa di tutte le intelligenze nelle cognizioni necessarie alla salute, non cagionerà sentimenti di avversione in uno spirito cristiano, per quantunque forte ed elevato esso sia. Desso facilmente comprende, che la verità divina, come quella che per natura sua è infinita, trascende ogni comprensiva d'intelletto finito, e non può essere appresa che sotto una formola discesa dal cielo, una e identica per tutti.

L' orgoglio rifugge dall' idea di dover farsi popolo in fatto di religione, e non può perdonare al Cattolicesimo l'imporre che fa lo stesso simbolo all' accademico ed al carbonaio. Ma il genio cristiano scorge in questa eguaglianza il fondamento indispensabile della fratellanza che il Cristianesimo venne a stabilire fra gli

uomini. Come possono unirsi strettamente i cuori se si lasciano sparpagliare le intelligenze? I grandi ingegni avranno troppe occasioni di elevarsi nel mondo, e di gustare il veleno della pubblica ammirazione per aver bisogno di venire a confondersi nella chiesa col volgo, e con esso ricevere il latte della divina parola.

Poi, a che pro l'ineguaglianza de'lumi in religione? Non è la stessa la carriera che abbiam tutti a percorrere, e la meta cui tutti miriamo? Quando la morte avrà fatto piegare sotto il suo livello le teste, non sarà la stessa la ricompensa pel pastore di mandre e pel genio signoreggiante il suo secolo, per la mano che tratta la marra, come per quella che tiene gloriosamente lo scettro?

CAPITOLO XIII.

La libertà di esame distrugge il concetto stesso della fede. — Fomenta un incredibile orgoglio. — Divide gli spiriti. — Spinge all'empietà.

Quell'immolazione dello spirito privato che unisce tutte le intelligenze in una eguale sommessione all' intelligenza divina, quell' annegazione del *me* nell' ordine delle credenze, senza cui non può pur concepirsi la società religiosa, può mai sussistere colla libertà d' esame, o piuttosto il libero esame non ne è anzi la formale negazione?

Vi può egli essere vera sommessione dello spirito al pensiero divino là dove se non in principio, certo di fatto il pensiero divino è assoggettato all'umano?

Il protestante ci ricanta ogni momento che crede alla parola di Dio, e che ad essa si sottomette. Ma risponderemo noi: quando voi leggete la Bibbia, gli è forse Dio stesso che vi dice che cosa egli intenda colla sua parola, o non piuttosto

fate dire a Dio quello che intendete voi stesso? Terminata la vostra lettura, non dite voi forse: ecco ciò che io giudico aver Dio voluto dire, ecco ciò che io credo?

Egli è dunque manifesto, che voi vi sottomettete alla parola biblica non quale l'intende Dio, ma quale l'intendete voi stesso. Non è punto Dio che parla a voi, ma siete voi che fate parlar Dio; non è Dio che insegna a voi, ma siete voi che insegnate a voi stesso, e rassomigliate a quello scolare indocile, il quale invece di ascoltare la spiegazione, che il maestro gli fa della parola da esso dettata, s'attiene alla lezione scritta, cui intende a suo modo.

Per accertarvi che il vostro pensiero è perfettamente conforme al pensiero divino, voi dovete pretendere di possedere il privilegio della infallibilità che voi negate alla Chiesa. Il qual privilegio voi dovete accordarlo anche a tutti gli altri partigiani del libero esame, e allora come mi spiegherete quella confusione di lingue che fa della Bibbia-religione la Babele delle Bàbeli. Vorreste voi mai far onore al Cristo di quelle migliaia di *sì* e *no,* di *così sia* e di *anatemi* che fra voi

saluta nel suo passaggio ogni chiosa della Bibbia?

Per tal modo ricade di tutto il suo peso sul protestante l'iniquo rimprovero che esso fa alla Chiesa Cattolica di porsi al dissopra della Scrittura giudicandola. La Chiesa, esercitando l'autorità conferitale da Gesù Cristo di insegnare la sua dottrina, e per conseguenza di determinare il vero senso della Scrittura, non si pone sopra la Bibbia come il magistrato non si fa superiore alla legge esponendone gli ordinamenti (1). Ben lungi dall' attribuirsi il potere di creare nuovi dogmi, e di dare un nuovo senso alla Scrittura, il supremo Pastore della Chiesa riconosce se stesso divinamente obbligato di trasmettere a'suoi successori intatto il sacro deposito che ricevette dagli Apostoli per mezzo della serie non interrotta de' suoi predecessori, ed il fedele

(1) La sola differenza si è, che il magistrato può ingannarsi. Il legislatore che gli conferisce il diritto di giudicare, non può guarentirlo da ogni errore, nè sorvegliare egli stesso ogni applicazione della legge. Laddove Cristo potè dire a' magistrati spirituali: *Ricevete il mio spirito; chi ascolta voi, ascolta me stesso, ed io sarò con voi fino alla consumazione de' secoli.*

adempimento di questo suo dovere non lo fonda sulla propria scienza nè su quella dei suoi fratelli nell' Episcopato, sì sull'assistenza da Dio promessa alla sua Chiesa.

Per contro fra i Protestanti, in virtù della libertà di esame, onde furono da Lutero regalati, ogni ignorante mascalzone ha diritto di affettare alla Scrittura un nuovo significato, e di foggiarsi una religione novella.

Il filosofo Fichte cominciò una sua lezione con queste parole: *Oggi m'accingo a creare Dio!* Ogni giorno, aprendo la Bibbia, il protestante può dire: *Oggi fabbricherò nuovi dogmi!*

Quindi si scorge che la libertà di esame distrugge radicalmente il primo dovere del cristiano, la fede, l' adorazione dello spirito, il quale sommette la propria intelligenza alla intelligenza divina con docilità e senza pretendere di giudicarla. L' uomo del libero esame, dice Bossuet, non adora che le sue invenzioni, e chiama Dio tutto ciò che egli pensa (1).

Ma rompendo il vincolo che unisce gli spiriti a Dio, il Protestantesimo inaugurò la più spaventevole anarchia.

(1) Oraison funèbre de la Reine d'Angleterre.

Gesù Cristo aveva detto a' suoi discepoli: non ascoltate che la mia Chiesa, e allora, ciascuno credendo come credono tutti, formerete una sola famiglia, ed il mondo vedrà che voi siete i figli della verità. Questo divino sigillo della unità è sempre visibile nella Chiesa Cattolica.

Il Protestantesimo inculca da tre secoli a' suoi seguaci di solo ascoltare se stesso per l'intelligenza della parola divina. Fa egli quindi meraviglia che ciascuno armandosi della Bibbia contro di tutti, e tutti opponendo la Bibbia a ciascuno, offra il campo della Riforma l'imagine del regno in cui domina irrimediabile la confusione, ed eterno il disordine?

Noi siamo tutti uniti per la fede nella Bibbia, dicono i protestanti. Noi lo vogliamo concedere, benchè ciò sia notoriamente falso (1). Ma la fede vaga e generale alla Bibbia sarebbe ella mai l'unica cosa che Gesù Cristo avrebbe da noi voluto? O piuttosto non è ella

(1) Si tolgano i razionalisti che dovunque, dalle cattedre universitarie e fino da' templi protestano contro la Bibbia, si tolgano gli uditori, e quanti resteranno ancora i credenti nella Bibbia?

fra i precetti evangelici il solo di cui nell'Evangelio non trovasi nessun cenno? Basterebbe egli dunque per essere cristiano di mettersi la Bibbia sotto le ascelle e dire: io credo a quanto si contiene in questo libro senza più?

Voi vi accordate nella fede alla Bibbia! Sì, a quel modo che i filosofi s'accordano nella fede alla ragione, e voi dimostrate benissimo col fatto, che la Bibbia colle sue oscurità e colle sue difficoltà è tanto valevole a darvi unità di credenze, quanto la ragione a riunire i filosofi e far loro adottare uno stesso sistema.

La Bibbia nel senso di ciascuno risolvesi nel senso di ciascuno nella Bibbia, e però v'hanno tante Bibbie quante sono le diverse maniere d'intenderla e d'interpretarla.

Direte voi ancora, a dispetto de' fatti notorii che vi sbugiardano, che siete d'accordo intorno alle dottrine fondamentali del Cristianesimo, e che le dissensioni versano su cose di nessun momento? Ma allora perchè dividervi all'infinito, perchè straziarvi, anatematizzarvi per bagattelle? Se v'ha accordo nel fondo delle credenze, perchè non vi adoperate a formolarle in un simbolo comune? Vero è

che il compito non sarebbe difficile, avvegnachè, secondo i vostri dottori stessi, « il Protestantesimo ha spinto sì innanzi » la manìa delle riforme (1) che non » offre più presentemente che una serie » di zeri » e che « si possono scri- » vere tutte sull' unghia del dito le dot- » trine universalmente riconosciute » (2). Ma per quanto corto riuscir debba il formolario di queste credenze comuni, più piccolo ancora sarebbe il numero de' soscrittori.

Ma non occorre dimostrare ciò che le mille voci della Riforma s' accordano a dichiarare, le une con dolore, le altre con una cert'aria di trionfo, dir voglio, la rapida disparizione di ogni specie di comunità cristiana nel mondo protestante, l' epurazione forzata che il Protestantesimo fece di se stesso, scartando quanto gli è estraneo, persino il Cristianesimo per ridursi alla più semplice espressione, ed intitolarsi anticattolicismo (3).

(1) Le d. Schmalz cité par Hœninghaus. (*La réforme contre la réforme*, tom. I, ch. I, pag. 37).

(2) Le d. Harm. (*Ibid.*, pag. 12.)

(3) V. la prova nell' opera sopracitata del sig. Hœninghaus.

I protestanti non vogliono più che loro si chiegga dove fosse la loro religione prima di Lutero e di Calvino? Ebbene noi loro domanderemo: dov'è la loro religione dopo que'due uomini?

CAPITOLO XIV.

Nuovo assalto de' fautori del libero esame contro il sistema cattolico. — Principii del sig. Vinet intorno all'unità ed alla società religiosa.

Che i razionalisti protestanti uniti ai razionalisti universitari convengano sulla tomba della fede cristiana da essi fatta e suggellata per cantarvi in coro un inno di riconoscenza a Lutero, a questo liberatore del moderno pensiero, il quale rimise in cammino lo spirito umano, ciò si può ancora comprendere. Ma che cosa dire si potrà a uomini che non mai perdoneranno al Cristianesimo d' essere al mondo venuto prima di loro, e di voler ancora senza di loro perseverare ad illuminare il mondo?

Cosa ancor più sorprendente si è il vedere che gli scrittori della frazione protestante tuttavia credente, pur deplorando gli orribili mali arrecati dal razionalismo non lasciano però di celebrare l'insurrezione di Lutero contro il principio di autorità, e l' appello da esso fatto alla ragione individuale come una santa liberazione del pensiero e l' epoca del grande movimento religioso.

Gli uomini del carattere dello Stapfer, d'Alessandro Vinet, di Agénor de Gasparin rispettano troppo i loro leggitori e se stessi per iscrivere come un Bungener che Roma prima della gloriosa riformazione, soffocando il pensiero fin nel suo germe, non lasciava alle sue vittime che la scelta fra una cieca sommessione a'suoi decreti e *lo spaventevole cerchio di roghi e di torture in cui teneva serrata l'Europa da più di mille anni* (1).

Ciò che essi rimproverano al principio cattolico, e che a' loro occhi lo rende degno d' un implacabile odio si è che esso toglie al pensier individuale ogni spontaneità ed ogni attività propria nella procreazione delle religiose credenze.

(1) Le doyen Hurter, pag. 8.

Il cattolico non fatica per credere, non cerca la sua credenza, ma la riceve bella e fatta dalla Chiesa e senza esame. Or questo porta seco due gravissimi inconvenienti. Il primo si è, che il cattolico invece di abboccarsi col vero pastore delle anime, Gesù Cristo, e di prevalersi di questa promessa della nuova alleanza, *tutti saranno ammaestrati da Dio*, s'arresta alla Chiesa, ei crede alla sua Chiesa, e la sua Chiesa crede a Gesù Cristo (1).

Un altro sconcio non meno grave si è, che il cattolico, accettando senza esame la credenza dalla Chiesa, senza che il dubbio preceda la sua adesione, la sua individualità ne è poco scossa, perchè la verità non è il prodotto della propria riflessione: v'avrà fede, se a voi piace, ma fede inerte quasi impersonale, e però sterile di effetti; non vi avrà fede viva, non convinzione; avvegnachè il concetto di convinzione importi il concetto di vittoria della fede sul dubbio riportata per mezzo della lotta (2).

(1) Vinet, *Essai sur la manifestation des convictions religieuses*, Paris 1842. — Stapfer, *Mélanges philosophiques* ecc. Paris 1844, tom. II.

(2) Vinet, *Essai*, etc., pag. 104.

Il cattolico accettando fra l' Evangelio e se stesso l'interposizione della Chiesa, il pensier suo non è più rischiarato che da raggi pallidi e mutilati in luogo del torrente di luce che irradierebbe il suo spirito, e accenderebbe il suo cuore ove come il protestante si mettesse in comunicazione diretta col sole delle intelligenze.

Se voi loro domandate, che cosa ne avverrà dell' unità di dottrina sì fortemente voluta dal Salvatore e dagli Apostoli senza un punto d'unione fra gli spiriti lanciati nel mondo della Scrittura? Dove troverassi la società da Cristo fondata de'figli di Dio *consumati nell'unità?* Vi risponderanno che voi intendete male l'unità religiosa, e peggio ancora la società fondata dal Salvatore.

V' ha due maniere di unità religiosa: l'una fattizia, menzognera, inarticolata, morta, perchè si fonda sull' abdicazione dell' individualità e della libertà; unità menzognera, perchè se tutti paiono pensar lo stesso, si è perchè nessuno ha pensieri propriamente detti. Tale è l'unità romana; essa esclude le divisioni e le sette; ma questa è la prova del suo difetto di vita, mentre in fatto di religione, vita e diversità sono cose strettamente

correlative. Non v'ha punto vita là dove non vi son sette ; l'uniformità è il sintomo di morte.

V'ha un'altra unità reale, vivente, ed è quella che il Cristianesimo stabilisce naturalmente fra tutti gli individui che lo studiano a fondo. Essa è vivente perchè risultante dagli sforzi personali, liberi, spontanei degli individui verso le stesse verità. Ma appunto perchè ciascuno cammina liberamente, non v'aspettate che tutti prendano la medesima via e veggano da principio le stesse cose. Il Cristianesimo ha tanti aspetti ! Lo spirito umano come il volto umano ha qualche cosa di sì individuale che le prime relazioni de' viaggiatori potranno essere molto diverse ; ma continuino il loro cammino, e poi non potranno a meno di incontrarsi in ciò che costituisce il fondo del Cristianesimo.

Ecco l'unità che vuole il Protestantesimo di Vinet : ma non vi atterrisca il numero delle sue sette, tale essendo la natura del Cristianesimo, secondo questo dottore protestante, il quale aggiunge, che devonsi moltiplicare le sette, e nel tempo stesso mantenere fra i membri veramente religiosi di queste differenti

sette una più intima unità. Il meraviglioso accordo, che v'ha fra i simboli delle diverse chiese protestanti, accordo nato nella libertà, e da questa confermato, è la vera unità, della quale il Cattolicesimo non ha che l'apparenza (1).

Quindi si pare in che consista la società religiosa da Cristo fondata. La religione, per rimanere religione, debbe rimanere individuale, dice il Vinet, poichè non può essere sentita come religione che dall'individuo... È vero, la religione abbisogna dell' elemento sociale, nè si sviluppa intieramente che mediante esso; e la forma completa d'una vera religione si è una chiesa. Ma in questa società tutta spirituale l'individualità non si abdica mai, perchè essa è la condizione stessa di questa società, la quale non è una vera società religiosa, una chiesa, se non in quanto l' adesione è spontanea, la separazione ognor possibile, ognor impossibile la coazione..... Cristo ha consacrato il principio dell' individualità religiosa (2).

Ove si disconosce questo principio, ed

(1) *Essai*, pag. 181, 369.
(2) *Ibid.*, pag. 215, 216, 286.

all'individuo religioso si sostituisce il preteso essere collettivo religioso che chiesa si appella, come avviene nel Cattolicesimo, ivi il concetto stesso di società cristiana scomparisce. Voi vedete adunque che la Chiesa Romana non è una società, sì lo è la Chiesa del libero esame (1).

Tale si è in fondo la teorica dell'unità e società religiosa di uno de'più bei pensatori della scuola protestante, teorica che i discepoli abbracciano e propugnano quanto più possono ne' giornali del loro partito. Noi avremmo potuto moltiplicare le citazioni perchè le 550 pagine del citato saggio del sig. Vinet non sono che l'esposizione di questa teoria in opposizione alla teoria delle *religioni di Stato*. Non si può tuttavolta non ammirare l'arte prodigiosa con cui Vinet riproduce ognora le stesse idee senza stancare la pazienza del lettore colle sue ripetizioni; ma confidiamo che non vorrà accusarci d'avere sformato il suo pensiero, riducendolo alla più semplice sua espressione.

Il sig. Vinet, il quale esprime con tanta franchezza il suo pensiero intorno al si-

(1) *Essai*, pag. 498.

stema cattolico ed al sistema protestante in 17 capitoli che sarebbero insopportabili senza l' ammirabile suo ingegno, vorrà ben permettere a noi che non abbiamo lo stesso talento di dire in tre o quattro brevi capitoli quanto pensiamo del suo e del nostro sistema.

CAPITOLO XV.

Due difetti del sistema del sig. Vinet: è troppo giovine e troppo vecchio.

Nelle idee del sig. Vinet sul vero sistema protestante noi ravvisiamo due difetti che a prima vista paiono mutuamente escludersi, ma che l' ingegno di lui trova il mezzo di accoppiare; vogliam dire che queste idee sono ad un tempo troppo giovani e troppo vecchie.

Troppo giovani. — Difatto non è forse da deplorarsi che Gesù Cristo e gli Apostoli non abbiano intesa l'unità religiosa, come ci si vuole far intendere dal Vinet, e non abbiano quindi avuto a cuore che di precipitare il mondo in quell' unità

pesante, massiccia, morta che ci offre la Chiesa Romana? (1).

Perchè Gesù Cristo costituendo de' ministri, non della parola evangelica scritta, la quale ancora non esisteva, ma della parola vivente che da tre anni usciva dalla sua bocca divina, dà loro la facoltà d'insegnare a tutte le nazioni sino alla consumazione de'secoli, e con tale autorità, che il non credere sarà un giudizio di morte?

Perchè, in conseguenza della promessa che fa d'essere tutti i giorni co'suoi ministri predicando, insegnando e battezzando ci impone di credere alla loro parola come a lui stesso, e di rigettare siccome ingiurioso a lui ed al suo padre celeste il dubbio intorno alla verità del loro insegnamento?

Non fu questo certamente la consacrazione del principio dell'individualità religiosa, principio d'altra parte sempre assai vivo nel cuore umano per non abbisognare d'una consacrazione divina; e' si fu piuttosto un consacrare quella forza la quale per farci trovare de'simili rende noi stessi simili agli altri, e mor-

(1) *Essai*, pag. 371.

tifica fino a cancellare se non intieramente, almeno sufficientemente le spine vive di nostra individualità (1). Qual è l' individualità sì vivace, la quale, per tema di abdicarsi vorrebbe essa stessa cercare e creare quella religione di Cristo, che Cristo stesso le presenta bella e fatta per bocca del suo inviato, e che riputerebbe di non potere ben credere perchè non ebbe il tempo di dubitare?

Perchè inoltre nelle differenze che insorgono, in luogo di rinviare l'individuo a se stesso, od alla Bibbia più profondamente intesa, Gesù Cristo lo rinvia alla Chiesa, e lo dichiara morto al Cristianesimo non altrimenti che il pagano e il pubblicano se la sua individualità vuole sottrarre alla lima dell' autorità le sue spine troppo vive?

Veniamo agli Apostoli. Ben lungi dall'allargare le idee troppo strette del Maestro, non vi si attennero al contrario con un rigore incredibile, e non adoperarono forse a fortemente scolpirle nello spirito de' primi cristiani?

E che pensare della premura, che essi si danno di correre i mari e la terra,

(1) Vinet, *Essai*, p. 368.

di andare qua e là ammaestrando, predicando, ed esortando *opportune, importune* que'medesimi cristiani che avevano ricevuto l'unzione che insegna ogni cosa a' protestanti ? Non sembra egli forse, che con un po' di fiducia nell' unzione avrebbero dovuto risparmiarsi un po' di agio per iscrivere di più, per moltiplicare gli esemplari de' libri santi a quel tempo sì rari, e sopratutto tradurli in tutte le lingue ?

Armati di queste armi spirituali che Dio loro aveva date, per umiliare tutte le altezze che resistono alla scienza divina ed assoggettare al giogo di Gesù Cristo tutti gli spiriti, noi li veggiamo intenti a fiaccare col martello dell' autorità le superbie delle individualità giudaiche e pagane, che accumulano senza riguardi le une sulle altre siccome pietre viventi per edificare quel che essi appellano il corpo, la Chiesa di Gesù Cristo.

Voi avrete un bel gridare che questo si è uccidere radicalmente la Chiesa, che non si schierano le coscienze come i soldati, che l'uniforme spegne gli spiriti, che quanto di vita si sottrae all'individuo, si toglie alla società, la quale

sarà tanto più forte e vera, quanto più vi sarà di pensiero e di volontà propria ne'suoi membri (1). Essi non per queste grida desisteranno dallo immolare imperturbabilmente le individualità che annegano se stesse nelle loro mani, e di frangerle e limarle fintantochè non le vedranno pienamente soggette all' unità di pensiero e di linguaggio (2).

Per quello che riguarda alle individualità non suscettive di questa trasformazione, e che dopo essere entrate nel modello comune ne escono, e cercano di foggiare gli altri al proprio, non crediate che gli Apostoli se ne lodino come d'una prova di vita, e dicano ai fedeli col sig. Vinet: non v' arrestate alla superficie; queste sette, queste eresie non sono che apparenti, e coprono un gran fondo d'unità. Non vedete voi che tutti parlano del Cristo, che tutti vogliono l'opera del Cristo? Quest'è il fondamento dell'unità. Essi adoperano invece ben diversamente; e se dichiarano che le eresie sono inevitabili per provare la fede de'buoni (3),

(1) *Ephes.* IV, 3, seq.
(2) *Philipp.* II, 2.
(3) I. *Cor.* XI, 19. — II. Joan. 10.

non si ristanno dal fulminarle co'più terribili anatemi, e ne segnalano gli autori quali ministri di perdizione e di morte: ne comandano la fuga come di appestati, ed il rifiuto persino del saluto che si accorda a'pagani.

E una siffatta disciplina, nemica della libertà di credere e di predicare a nostro talento, vogliono che i Vescovi che per tutto istituiscono a reggere le chiese, la mantengano inviolabile nel loro gregge.— Questi, come la storia ne accerta, adempierono docilmente a questo loro comandamento, e da S. Giovanni Evangelista a Leone X, confessiamolo pure, le individualità religiose troppo vive non ebbero troppo bel gioco.

Lutero, Zuinglio, Calvino ed Enrico VIII, che sorsero nel XVI secolo a reclamare a pro dell'individualità, la trattarono poi meglio essi stessi? Lo stesso Vinet lo nega al par di noi. Nessuno ignora i torrenti di sangue, di lacrime, d'inchiostro e di ingiurie che essi versarono, o fecero versare per foggiare l'Europa allo stampo di loro propria individualità.

I discepoli di questi gloriosi riformatori in luogo di perdersi in isforzi incredibili per darsi un'apparenza di unità,

ebber essi mai il pensiero di dire a se stessi: Insensati che siamo! Vorremo noi dunque suicidarci col togliere le divisioni e le dissidenze che costituiscono la nostra vita? Invidieremo noi dunque la sorte della Chiesa Romana morta, o almeno moribonda, in grazia della sua unità, e che dipende solo da noi il seppellirla quando avremo abbastanza di Bibbie per coprirne il cadavere!

Il lettore può vedere che le idee del sig. Vinet sono ben nuove nello stesso protestantesimo, a cui andiamo per altro debitori di tante novità. Ora proviamo che queste stesse idee sono ad un tempo rancide per vecchiezza.

Rimoviamo quegli orpelli, con cui un ingegnoso scrittore fa brillare l'idea la più scolorita, e trasforma in idolo un vecchio cencio, che cosa rimarrà del sistema del sig. Vinet sull'unità della società cristiana? Esso si potrà riassumere in queste parole: « La legge del Cristo non è » una legge di servitù, sì di libertà per» fetta, come dice la Scrittura: l'autorità » che vuole restringere questa libertà, » perchè non degeneri in licenza è una » insopportabile tirannia, la quale vuole » curvarci sotto il giogo infranto da Cri-

» sto. Il privilegio del cristiano si è di
» non riconoscere altra norma in fatto
» di religione che la parola divina con-
» tenuta nella Bibbia, e la propria co-
» scienza: operare altrimenti si è un
» abiurare Cristo, e abdicare se stesso
» ai piedi del suo simile ».

Ora noi domandiamo a chiunque non ignori completamente la storia della Chiesa, se un simile linguaggio non siasi ognora tenuto da tutti gli eresiarchi e loro settatori da Simone Mago, Ebione e Cerinto, fino a Lutero, e da Lutero fino a' Giansenisti? Chi v' ha fra questi che non siasi dato la missione di rimettere in cammino sulle orme di Cristo lo spirito cristiano infangato nella melma di una chiesa corrotta? di ridestare i suoi fratelli addormentati nelle braccia della romana Circe? di insegnarci a pensare, a giudicare e sentire da noi stessi?

Leggasi in S. Agostino ciò che i Settari del suo tempo, e principalmente i Manichei dicevano e ripetevano della *luce pura* che i loro seguaci trasformava in veggenti, in contemplatori della verità in tutta la sua evidenza, mentre i Cattolici avevano la stupidezza di credere senza vedere; e si vedrà che la imbecillità del

cattolico è un dogma tradizionale comune agli eretici ed increduli di tutti i tempi; dogma eretico però siccome vedremo esaminando questa quistione — *Il sistema cattolico esige forse l' abdicazione dello spirito ?*

CAPITOLO XVI.

Il Cattolicismo non implica l'estinzione de' lumi. — Perchè i Cattolici non inventano il Cristianesimo. — Antilogie del sig. Vinet.

L'anima d'un cattolico diverrebbe essa mai, perchè tale, una cosa sì materiale, che l'anima del semplice fedele avviluppandosi nella stola del prete, l'anima del prete respirando appena sotto il pastorale del Vescovo, l' anima del Vescovo impacciandosi nelle ruote del carro pontificale ne risultasse quell' unità romana massiccia, inarticolata, materiale, morta di cui ci parla il sig. Vinet? (1).

Si fu questa una delle tante caricature

(1) *Essai*, pag. 371.

di cui Lutero inondò l'Europa, e che ottennero un meraviglioso successo. Il papa-asino, il monaco-bue trassero al suo partito fra i balordi tedeschi più gente che non avrebbe fatto un milione di Bibbie (1).

Ma credetelo, o signori scrittori della Riforma, siffatti giuochi a voi meno che a chicchessia d'altri convengono. Se vi venisse ancora il ticchio di imbacuccarci delle insegne di Caladrino, noi avremmo mille ragioni di dirvi: ripigliate questi arnesi che debbono certamente essere meglio attagliati al vostro dosso, poichè son tolti alla guardaroba de' vostri padri. Messi sul terreno del ridicolo, bisognerebbe che noi fossimo cento volte più sciocchi, che voi non ci fate per non ritorcere ben tosto le fischiate contro di voi. Per certo voi non avete la coscienza di vostre vergogne quando, cancellando senza cerimonie la vostra storia di tre secoli, ci venite a dire che a torto noi rinfacciamo al protestantesimo il suo passato, che esso non è punto una religione, sì il luogo d'*una religione!* (2).

(1) V. Audin, *Vie de Luther*, tom. II, chap. 8.

(2) « Il protestantesimo, checchè se ne dica, non è che il *luogo* d'una religione. » (Vinet, *Essai*, p. 180.)

Torniamo all' argomento. — Quando il cattolico, convinto da tutti gli argomenti che noi altrove abbiamo svolti (1), che la Chiesa insegnante altro non è, che il Cristo stesso, insegnante ognora per mezzo de' suoi inviati, come usava al tempo degli Apostoli, quando il cattolico così convinto, dico, recita il simbolo delle credenze della Chiesa, e dice: *Io credo in Dio Padre*, fa egli quest' atto liberamente, personalmente, spontaneamente senza altra coazione che la coazione morale della verità? Certo che sì, e lo stesso Vinet lo confessa (2).

Il cattolico non ha egli sempre la facoltà di dire: io non credo ove voglia fra me e la verità frapporre il fumo dell'orgoglio? Sì, e certamente non pochi sono i cattolici che così adoperano.

E gli spiriti già cattolici che ora non vogliono più credere, va forse la Chiesa ad afferrarli pel bavero, e dir loro: dacchè una volta avete creduto, voi non potete più miscredere, e dovete ad ogni conto restare cattolico! Certo che no; la Chiesa li considera per quelli che sono,

(1) *Problema* 2°, cap. XXVI, XXVII.
(2) Vinet, *Essai*, pag. 411.

e si contenta di domandare al Padre dei lumi la guarigione di questi poveri ciechi.

Che havvi adunque nell'autorità della Chiesa che nuocia alla spontaneità, alla individualità, e la immerga in un incredibile torpore?

Ma, soggiunge il signor Vinet, il cattolico trasgredisce il primo dovere del cristiano che si è di *trovare, di inventare la sua religione* (1). Noi facciamo peggio, o sig. Vinet, noi neghiamo il dovere.

Che gli uomini del libero esame, nati e cresciuti nel protestantesimo, il quale non è per confessione loro una religione, ma un *luogo*, in cui ciascuno se ne può foggiare una a suo gusto, conoscano assai poco il Cristianesimo e se stessi per lusingarsi di far sorgere dall'oceano della Bibbia, e di fondare sopra ferme basi il tempio immenso in cui tutte le nazioni capitanate da' loro Re debbano convenire per adorare il Re de' Re e darsi mutuamente il bacio fraterno; ciò è possibile, poichè lo vediamo. Ma che il cattolico nato nel magnifico edifizio, le cui pietre sono sì bene fra loro connesse, che nissuno sforzo nello spazio di ben 18 se-

(1) *Essai*, pag. 390.

coli ne potè spostare pur una, consenta ad uscire da questo cristiano Panteon, a cui lo legano tante gloriose memorie, e nel quale la presenza di ben dugento milioni di fratelli dilata il suo cuore senza impedirne i movimenti per costruire a sue spese un tempio più solido e più bello sul terreno del libero esame, sarebbe questa una stranissima follia. Ma, sieno rese grazie a Dio ed alla sua Chiesa, noi non siamo nemmeno pazzi ordinari.

Il sig. Vinet non vorrà saperci mal grado, che noi gli diciamo l' effetto che fa su di noi il vedere tutti i credenti della Bibbia-religione dai professori di Teologia sino alle fantesche di osteria, quando ci offrono la Bibbia e ci raccomandano di farci un Cristianesimo migliore di quello che abbiamo, un Cristianesimo che sia opera nostra. Un riso sì sgangherato ecciterebbe un tale consiglio che ci soffocherebbe, ove un sentimento più cristiano non ci facesse dire: preghiamo per questi poveri fratelli erranti, e raddoppiamo l'affezione a quella Chiesa che è la salvaguardia della ragione, non meno che della fede!

Ma, soggiunge Vinet, « la verità senza » la ricerca della verità non è che la

» metà della verità; la ricerca è essen-
» ziale quanto il possesso. Non si sa
» bene se non ciò che non si è saputo
» sempre; non bene si crede che dopo
» aver dubitato; non si è vincitore se
» non dopo di essere stato vinto » (1).

« La verità senza la ricerca della ve-
» rità non è che una verità dimezzata, »
Con pace del sig. Vinet, noi osserviamo che il possesso esclude la ricerca, e che cercare ciò che si ha, è un voler fare come quel cavaliere che cerca il proprio cavallo mentre gli siede in groppa. — Il cattolico, che è sicuro di possedere la religione di Gesù Cristo, sarebbe ridicolo se la cercasse.

Ma noi andiamo ancor più innanzi, ed affermiamo essere assurdo il carico che si dà al protestante di cercare e trovare la Religione cristiana. E come no? Il protestante che voi mandate a cercare la Religione cristiana nella Bibbia, conosce egli bene questa Religione? Ne possiede egli il tipo nel suo spirito? No certo, chè altrimenti non la cercherebbe. Ma se non la conosce, come la potrà riconoscere per tale, posto che gli si parasse d' in-

(1) *Essai*, pag. 391.

nanzi? Questa religione che giace muta e sparsa nella Bibbia, si alzerà forse d'un sol pezzo al suo cospetto dicendogli: guardami bene, io sono il Cristianesimo, e se tu ne dubiti, io susciterò i morti perchè mi rendano testimonianza? Cercare senza sapere ciò che si cerca, è fatica inutile e ridicola, è un imitare il cieco che cerca la luce.

Ci si dirà forse che il protestante lo ha un qualche concetto del Cristianesimo, e che se non sa bene che cosa esso sia, sa almeno dove si trova? Non basta un qualche concetto, ma vuolsi un concetto certo, positivo, senza del quale nol potremmo vedere, quand'anche mille volte ci si affacciasse al nostro spirito, e correremmo eternamente dietro ad illusioni.— Sa dove si trova! volete dire nella Bibbia. Ma quanti Cristianesimi si trovarono nella Bibbia a cominciare da quelli degli Ebioniti che sono i protestanti de' tempi Apostolici fino a quello de' Mormoni!

Quindi si pare, che in vece di dare l'ignoranza per punto di partenza, come fa il sig. Vinet, doveva dire: *L'uomo non impara nulla se non in virtù di ciò che sa già;* dal qual principio egli sarebbe stato condotto a questa conclusione: dun-

que l'uomo che ignora il Cristianesimo, invece di darsi stoltamente a credere di poterlo inventare, debbe apprenderlo da coloro che lo conoscono.

Del resto, questo appunto dice il sig. Vinet in altro luogo del libro citato, nel quale diresti avere ordinate tutte le verità sotto l'insegna del più fondamentale errore, senza forse accorgersi che i soldati farebbero fuoco sul capitano.

« Ma è impossibile, egli dice, di mi-
» sconoscere le intenzioni di Dio. Dio
» poteva comunicare immediatamente a
» ciascun uomo non solo le verità reli-
» giose, ma ogni altra specie di verità.
» Nol fece, ed ha irrevocabilmente di-
» sposto, che per ciascun uomo la verità
» fosse un dono dell'uomo » (1).

Questo appunto diciamo pure noi altri cattolici; e quando i nostri fratelli erranti ci vengono a dire: se volete credere a Cristo, rimuovete da voi i vostri pretesi padri spirituali; non lasciateli frapporre fra le vostre anime ed il loro sole, la Bibbia, che non sapete che fare de' loro insegnamenti, avendo Cristo detto che nessuno sarebbe maestro del suo fratello,

(1) *Essai*, ecc., pag. 111, 112, 334.

ma che Dio sarebbe maestro a tutti. — Quando, diciamo noi, i protestanti ci ricantano eternamente questa cosa, essi ci fanno pietà non altrimenti che l'abitante di Charenton che ci venisse a dire: Dite a' vostri pretesi padri secondo la carne che e' sono infami usurpatori, osando essi, che non son nulla, dare a voi la vita. Rendete loro questa vita tutta umana che ne avete ricevuto; rivolgetevi direttamente a Dio, fonte di ogni vita ed esistenza, e ditegli che vi faccia egli stesso un corpo siccome fece per Adamo, perchè Cristo ci disse che non abbiamo che un padre, e che questo padre è nel cielo. — Qual differenza vedete voi fra queste due follie? Noi non ci veggiamo che questa, che cioè la prima è funesta, e la seconda innocente.

Passiamo ora dal campo delle idee a quello de' fatti.

CAPITOLO XVII.

Influenza del protestantesimo sulla scienza. Influenza del Cattolicismo.

Poichè il protestantesimo mostra talvolta la pretensione di essere antico quanto la Chiesa Cattolica, e reclama la successione sempre però col benefizio d'inventario delle sette sorte prima di Lutero, cominciamo da quest'ultime. Che cosa hanno esse legato al mondo? — Un capitolo più o meno lungo alla collezione delle umane follie, una pagina più o meno sanguinosa alla storia. Noi abbiamo nelle nostre biblioteche il prodotto delle loro lucubrazioni. Ebbene mostrateci una verità filosofica, dogmatica, morale o politica della quale dobbiamo ad esse confessarci debitori? Ognuno confessa che il progresso dello spirito umano non vuolsi cercare ne' loro libri.

E questo spirito umano sì maltrattato dalla Chiesa, che cosa ha prodotto dacchè Lutero, questo grande liberatore del pensiero, lo rimise in cammino? — Certo

le produzioni religiose non mancarono, ma i protestanti converranno con noi che tra esse ve n'ha di cattiva lega. Scegliete dunque, o Riformati, e mostrateci le produzioni religiose, di cui possiate andar superbi al cospetto dell'Europa!

Se noi, superando la ripugnanza che c'ispira un lago d'inchiostro, di fiele e d'ingiurie, ci facciamo a pescare alcune delle mille confessioni di fede collettive od individuali negli scritti de' vostri dottori contenute, a cominciare da Melantone, editore della Confessione di Augusta, fino a John Schmidt, primo profeta della chiesa recentissima de' Mormoni; voi gridate a tutta gola alla calunnia! Il protestantesimo non è punto questo, esso non è punto una religione, ma il luogo d'una religione!

Sia pure! Ammettiamo, che in fatto di religione nulla abbiate fatto, ma sarà anche vero, che nulla abbiate disfatto?

L'Europa sul cominciare del XVI secolo, pur mondana qual è supposta dalla Riforma, sapeva nondimeno assai bene il suo catechismo, e la prova che tutti conoscevano la loro religione si è che tutti proclamavano la necessità di conformare i costumi alla santità delle cre-

denze. Se d'allora in poi un terzo almeno de' suoi abitanti non fa più che balbettare l'alfabeto cristiano senza poter unire tre lettere insieme, se, in una parola, da tre secoli in qua una parte dell'Europa è idiota in fatto di religione, di chi è la colpa?

Se la credulità religiosa, la quale è la parodia della fede, è presentemente tale nel cuore del protestantesimo, che basti al primo rifiuto di Bicêtre o di Bedlam di *vestire un abito nero* per riunire intorno a lui de' seguaci, e fondare una chiesa (1); — se non v'ha città protestante per piccola che sia, in cui non vengano predicati diciotto o venti evangeli tutti più puri gli uni degli altri, e tutti contradittorii nel fondo e nella forma (2); — se nel nord dell'America, in

(1) « In questo paese (l'Inghilterra), nella attuale condizione degli spiriti, chiunque trovisi in istato di procacciarsi un abito nero, può formare una congregazione intorno a sè. » Montly Rewiew, citato da Hoeninghaus. (*La Réforme contre la Réforme*, tom. I, pag. 8.)

(2) « Londra ha più d'un milione di abitanti. Basilea non ne conta che da 17 a 18,000, e nondimeno vi si contano pressochè altrettante sette che a Londra ». (*Ibid.*)

questa, che Vinet chiama terra classica della libertà evangelica (1), le popolazioni protestanti, in grazia delle manipolazioni di migliaia di giuntatori, hanno contratta tale una duttilità, che un pazzo non può gridare: siamo alla fine del mondo! il mare sta per inondare la terra! salvatevi sulla montagna, di lassù Cristo ci condurrà al cielo a piedi asciutti! senza che tosto si vegga al giorno indicato la montagna piena di pii credenti all'arrivo del diluvio e di Cristo (2). Ora se l'idiotismo

(1) In prova della buona armonia che regna fra le mille sette degli Stati Uniti, il signor Vinet ne cita lo scambio de' pastori, che avviene alcune volte fra presbiteriani e congregazionalisti. « Quando un ministro d'una di queste sette va a porre la sua dimora nel territorio dell'altra, ei diventa senza difficoltà pastore d'una di queste sette che non è la sua. » (*Essai*, pag. 448.) Sì, senza difficoltà, ma a patto di predicare il presbiterianismo a' presbiteriani, ed il congregazionalismo ai congregazionalisti. Questo non prova se non la grande flessibilità di questi ministri, i quali variano il loro gioco variando gli spettatori, purchè non varii la paga. In mancanza della unità di dottrina, per loro divenuta impossibile, si contentano della unità del salario.

(2) I giornali parlarono, or son pochi anni, di questo profeta, e della commozione che eccitò nella plebe.

del popolo minuto è giunto a questo punto, a chi debbesi saperne grado?

Se alla vista di tante sette diverse tra loro molti osarono rendere la Bibbia solidaria delle stravaganze che le si attribuivano, se una folla di scrittori dell'ultimo secolo e del nostro, giudicando il Cattolicismo dal quadro orribile che ne fecero le penne protestanti, e giudicando il protestantesimo da quello che essi stessi vedevano, confusero l'uno e l'altro nello stesso disprezzo; se dissero e pubblicarono in mille modi, che il Cristianesimo ci apportò bensì qualche lume e qualche benefizio, ma che in cambio svolse negli spiriti una sì perniciosa attività, che debbasi compiangere la sua apparizione nel mondo; chi, domandiamo noi, ha provocato e rese popolari queste bestemmie? Nessun uomo di buona fede trovasi fra i protestanti stessi, il quale non risponda: si è il protestantesimo (1).

Ora a chi è dovuto il merito di quanto rimane al mondo di Cristianesimo, e però di civiltà sotto la cappa del cielo? Certo

(1) V. le confessioni degli scrittori protestanti, nel libro di Hoeninghaus. (*La Réforme contre la Réforme*, tom. I, pag. 8.)

al Cattolicismo, ai Papi, che Lutero avrebbe voluto vedere gettati nel mar Tirreno con una pietra al collo in compagnia dei Cardinali.

Quando Solimano II alla testa d' un' oste innumerevole e vittoriosa s'avanzava col Corano in una mano, e la scimitarra nell'altra, che ne sarebbe stato dell' Europa, se, ad esempio de' principi riformati, avesse posto orecchio a Lutero predicante e scrivente negli anni 1526, 1527, 1528 « che bisognava lasciar fare il turco, » stromento dell'ira divina; che la resi- » stenza sarebbe empietà; che non v'era » governo migliore del turco, che lo » Stato peggio costituito era quello de' » cristiani; che il vero anticristo non » trovasi a Costantinopoli, ma sì a » Roma » (1).

Poi per ricader nella barbarie era forse necessaria la legge di Maometto e la sciabola ottomana? La dottrina del *servo arbitrio* e della predestinazione al male non estirpava essa radicalmente l' idea della libertà? Qual freno rimane al principe rappresentante nell'ordine temporale

(1) V. M. Audin, *Vie de Luther*, ch. XXIII, XXIV, XXV. — *Vie de Léon X*, ch. XIX.

e nello spirituale di un Dio che secondo i Riformati spinge le macchine umane al delitto per avere il piacere crudele di dannarle all'inferno ?

Se le stesse mani che immersero nel golfo di Lepanto la mezzaluna il 7 ottobre 1571, non avessero precedentemente tenuta la penna nel Concilio di Trento e difesa contro i vandali dell'intelligenza la dignità dell'uomo e la santità di Dio, quale concetto avremmo noi presentemente e di Dio e dell'uomo?

Nè ci venite a dire che la ragione Europea ebbe bentosto calmato questi primi bollori della libertà di pensare. — Avete voi dimenticato che i bollori del pensiero calvinistico erano ancora assai ferventi l'anno 1619 nella fredda Olanda, perchè il pensiero di calmarli costasse la testa a Barneveldt? E se Grozio, partigiano della libertà morale, madre della libertà civile, potè sfuggire la sorte che toccò a Barneveldt, a chi dovette saperne grado ? (1).

(1) Barneveldt ebbe tronca la testa nel 1619, e Grozio fu chiuso nel castello di Lowenstein. Sua moglie avendo ottenuto facoltà di fargli tenere dei libri, glieli mandò in una grande cassa. L'illustre prigioniero si

Non è forse una legge dell'ordine morale, che le false dottrine, se Dio non ci mette riparo, per se stesse producono il dubbio, che il dubbio fa nascere l'indifferenza, e che l'indifferenza in fatto di religione è lo spegnimento d'ogni vita morale? Se l'Europa tuttora illuminata dal Cattolicesimo ci vede così poco e sì male in fatto di religione, di morale, di filosofia e di politica, che ne sarebbe, se questo sole non risplendesse più per lei?

Se Lutero, il quale permetteva la poligamia a' principi, e che nulla vedeva nella Bibbia che proibisse a'loro sudditi di fare altrettanto (1), non potè gratificare l'Europa di quest'importazione asiatica; se la poligamia non trasformò in HAREM i palazzi dei grandi, e fe' ripiombare la donna nella degradazione donde fu sollevata dal Cristianesimo, e viziare per tal modo nel loro germe la famiglia e la società cristiana, a chi vuolsi saper

chiuse dentro la cassa, e mediante questo stratagemma scampò dagli artigli de' suoi persecutori. — Feller, *Dict. Hist.*, art. *Grotius*.

(1) V. M. Audin, *Vie de Luther*, tom. I, ch. XXIII. — M. Balmes, *Le Protestantisme comparé*, ecc., tom. I, ch. XXIV.

grado di questo immenso benefizio, se non a que'Papi che sacrificarono gloriosamente l'Inghilterra all'unità ed indissolubilità del vincolo coniugale nel tempo stesso che la Riforma scambiava indegnamente il grande principio della cristiana civiltà colla spada del Landgravio di Assia?

Se miserabili esegeti della risma di Carlostadio, Zuinglio e Calvino, armati del testo biblico: *Tu non ti farai delle imagini scolpite*, non poterono far dietreggiare l'Europa fino all'anno 1500 prima di Cristo, quando Mosè imponeva questo precetto ad un popolo mezzo idolatra; — se l'Europa intiera non permise a questi frenetici di consumare colle fiamme le ammirabili produzioni dell'imaginazione cristiana, e di fare man bassa su tutti i capolavori dell'arte, dai vetri dipinti delle nostre cattedrali sino ai mantici di organo che questi apostoli stupidi trasformarono in vasellame e piattelli, (1) di chi ne è il merito?

A chi dobbiamo saper grado, se colle biblioteche ed archivi delle cattedrali e

(1) « Un organo proveniente dalla soppressione d'un convento di Cordiglieri fu posto nella chiesa di S. Pietro. Calvino a forza d'istanze riuscì a farlo togliere, e

delle badie non vennero distrutti tutti i depositi della storia e della scienza, preziosi frutti della pazienza e dello zelo de'nostri monaci; se tanto senno e vigore restò ne' magistrati e principi per incatenare i fanatici che de'libri e manoscritti delle nostre biblioteche facevano roghi per bruciarvi sopra le statue e reliquie de'Santi, cantando: la Bibbia, la Bibbia, e nient'altro che la Bibbia! a chi dobbiamo darne il merito?

Lodato ne sia il supremo padre de' lumi; la fisionomia del XVI secolo ricompare in tutta la sua luce vittoriosa delle infami caricature di cui le penne protestanti avevano riempito il mondo! Lo stesso amore di verità che fece dire alla maggior parte degli storici protestanti moderni: Gloria a' Papi che salvarono l'Europa nel medio evo!, farà loro dire ancora: Gloria a Leone X ed a'suoi successori che preservarono l'Europa da una barbarie peggiore, poichè abbatteva d'un colpo stesso l'idea e la forma!

perchè più non si facesse parola di questo strumento, che sentiva ancora di cattolicismo, ne fece fare del vasellame di stagno per uso della Santa Cena. » *Des Beaux-Arts et de la langue des signes dans le culte des Eglises réformées*, par Muller, ministre, pag. 48.

CAPITOLO XVIII.

Il movimento delle intelligenze è anteriore al XVI secolo. — La Riforma lo falsò e lo rese retrogrado. — Danno incalcolabile arrecato da Lutero alla scienza.

Si limitò ella forse la Chiesa Cattolica a conservare il sacro deposito delle conoscenze senza aprirlo a'suoi figli, e loro permettere di usufruttuarlo? Chi oserebbe tanto affermare? Scartate adunque dalle nostre biblioteche, persino dalle biblioteche protestanti quanto fu scritto da penne cattoliche ne'secoli XVI e XVII in fatto di scienza e di letteratura tanto sacra che profana, e vedrete qual vuoto ne risulterà!

Nè ci si dica che questo grande movimento delle intelligenze è dovuto alla Riforma. Il movimento esisteva già da lunga pezza, e giammai non fu, nè può essere, nè sarà mai o più grande o più generale che non sia stato verso la fine del XV secolo. Uno scrittore non sospetto, il sig. Guizot, ha celebrato la grandezza

e la prodigiosa attività intellettuale ed industriale di *quest'epoca di viaggi, d'imprese, di scoperte e d'invenzioni d'ogni genere* (1).

Lo stesso spirito d'emulazione, che per ogni dove animava le arti alle conquiste dell'industria e del commercio, spingeva altresì le intelligenze ad impossessarsi del loro invisibile dominio, ad esplorarlo, ed usufruttuarlo in mille modi. La bussola riempieva il mare di naviganti, la stampa popolava l'Europa di letterati e di scienziati. Si costruivano porti di mare, si fondavano università. Di centoventicinque stabilimenti di questo genere, che l'Europa possedeva sul finire del XVIII secolo, sessanta esistevano già sul fine del secolo XV. La Francia, non paga delle nove università che possedeva nel XIV secolo, oltre le scuole numerose e fiorenti de' monasteri, ne eresse ancora altre otto nel secolo susseguente (2), e questi santuari della scienza vi attiravano

(1) Guizot, *Cours d'histoire moderne*, leçon XI, pag. 33.

(2) E sono quelle di Bordeaux, Bourges, Caen, Dôle, Nantes, Poitiers e Valenza. — V. Durand de Maillane, *Dict. de droit can.*, art. *Université*.

una infinità di studianti da ogni contrada dell'Europa.

Ora, chi istituì e dotò di privilegi pressochè eccessivi queste numerose università, veri porto-franchi della scienza, in cui si discuteva colla più grande libertà *de omni re scibili?* Chi se non i Papi ed i principi cristiani ad esortazione de' Papi stessi e de' Vescovi? — Chi si faccia a studiare imparzialmente la storia letteraria de'secoli anteriori alla Riforma, non potrà non ammirare con un profondo scrittore de' nostri giorni lo stupendo spettacolo che essa ci presenta: vogliam dire *l' unità di dottrina congiunta coll' amore degli studi profondi e colla più grande libertà di discussione.*

« Esigere la fede, l' unità di dottrina, » e promuovere incessantemente l'istruzione; provocare le discussioni intorno » ogni maniera di argomenti; eccitare, » stimolare lo studio e l' esame de' fondamenti stessi, su cui s' appoggia la » fede; ed a questo scopo interrogare » le lingue antiche, i monumenti de' » tempi più rimoti, i documenti della » storia.... questo è quanto fece ognora » la Chiesa. Se vi verrà fatto di trovare » fuori della Chiesa un fatto così straor-

» dinario, qual si è la scienza unita alla
» fede, il genio sommesso all'autorità, e
» la discussione conciliata coll'unità, vi
» potrete vantare d'aver fatta un'im-
» portantissima scoperta » (1).

Che direte dell'Italia de'Medici, in cui ebraicisti, ellenisti, latinisti, teologi, giureconsulti, filosofi, storici, poeti, artisti abbondavano come i *ranocchi negli stagni*, per servirci dell'espressione d'un poeta parlante di Ferrara (2).

Sì l'impulso era generale ed immenso. Or che fece la Riforma? Essa l'inceppò e lo falsò. Arrestando il sublime volo che gli spiriti in ogni parte prendevano appoggiandosi su'*dati* cristiani, essa li fece dietreggiare fino al chaos.

In sul finire del medio evo le nazioni europee, grazie alla Chiesa lor madre e maestra comune, avevano uno stesso spirito ed una lingua medesima. Padrone de' ricchi tesori della scienza sacra e profana, che la stampa faceva passare dalle biblioteche de' conventi nelle mani di

(1) V. Balmes, *Le Protestantisme comparé*, *etc.*, tom. I, pag. 48, 49.

(2) . . . . . . Nam tot Ferraria vates
Quot ranas tellus Ferrariensis habet.

tutto il mondo, esse tendevano a costruire con isforzi comuni la grande torre della scienza cristiana, la quale doveva unire la terra al cielo, e sfidare per sempre i flutti della barbarie. I dogmi cristiani ne formavano la vasta e solidissima base. Questi, successivamente attaccati da quindici secoli dalla filosofia pagana, dall'eresia e dal razionalismo universitario, riuscirono vittoriosi nell' aspra prova, e la ragione cristiana, convinta della loro solidità e perfetta coesione, appoggiava confidentemente l' opera sua all' opera divina.

Era l' Europa già piena di operai accinti alla grand'opera, e Roma, che ognora li capitanava, non aveva che parole di incoraggiamento e di amore pe' Titani cristiani (1), quando un malefico genio sotto l'abito d' un frate sassone venne a gridare con voce stentorea essere le cattoliche credenze un' impostura dell' Anti-

(1) Non si può leggere la storia senza notare la singolare predilezione che i Papi ed i Vescovi ebbero ognora per la scienza e pe' dotti. Nè solo prodigano loro ricchezze ed encomi, ma non dubitano pure di chiamarli, ora sotto un titolo, or sotto un altro, ne' grandi consigli della Chiesa. Chi non provò diletto, domanda

cristo assiso da più di mille anni sulla romana sedia, e quindi, gettando la Bibbia ai principi, ai borghesi, agli scolari, a'contadini ed alle donne, invitò ciascuno a rifare l'opera di Cristo.

La confusione babelica era sparuta imagine di quella che allora fu veduta. Nell' antica Babele eransi solo divise le lingue; ma Lutero sconvolse i pensieri, divise gli spiriti, e li scatenò gli uni contro gli altri, e fece sorgere tante religioni quante erano le teste. Le innumerevoli stravaganze delle vecchie eresie rinnovellaronsi tutte sotto il nome di *Evangelio puro*, e la oscena processione continua tuttavia ad attristare gli occhi di tutta Europa.

Ogni cosa messa in questione, tutto fu mestieri difendere, ed i propugnatori dell'antica dottrina vidersi costretti di rifare il lavoro di quindici secoli. Ai dolci e fecondi ardori della meditazione successe

il Balmes, nel percorrere la lista de'dotti, i quali, senza essere Vescovi, figuravano nel Concilio di Trento? (*Loc. cit.*, t. III, pag. 297.) Il signor Guizot notò anch'esso quella nobilitazione della scienza, per cui i letterati del XV secolo erano innalzati all'altezza de'Prelati. (V. *Cours d'histoire moderne*, leçon VI, pag. 54.)

il fuoco disseccante della polemica. I grandi ingegni, occupati a frugare nel suolo cristiano i suoi inesauribili tesori, dovettero sospendere questo fecondo lavoro per volare alla frontiera minacciata e respingere i devastatori del divino retaggio. Noi siamo, è vero, ad essi debitori di capilavori di controversia, inespugnabili rôcche contro l' errore; ma queste creazioni infeconde del genio della guerra non ci rallegrano a pezza quanto le produzioni vivificanti della pace. Le nostre città in mezzo alle deliziose piantagioni non trovansi forse in condizione migliore che nol fossero ne'tempi feudali, quando erano cinte da bastioni e da torri armate di picche? L'incantevole Versaglia non è forse da preferirsi al ricinto fortificato di Parigi?

Certamente la difesa dei dogmi non ne fece dimenticare la coltura. Mentre gli uni tenevano testa al nemico, gli altri abbeveravano le anime alle fonti della vita divina. Spesso ancora accadeva, che le stesse mani che avevano fatto trionfare la verità degli errori dello spirito, la facevano pure trionfare delle passioni, disserrandone la celeste bellezza.

S. Francesco di Sales opponeva le

dotte sue controversie alla eresia, e nel tempo stesso presentava ai cattolici l'ammirabile sua *introduzione alla vita divota*, e il non meno ammirabile suo *trattato del divino amore*. Il Bellarmino nel tempo stesso che innalzava il formidabile arsenale de' Triadelfi (1), faceva sentire i gemiti della colomba, e insegnava alle anime a *salire verso Dio* (2). Bossuet scrisse l' *elevazione sopra i misteri* e la *storia delle variazioni*; e all' uscire dalla conferenza, in cui aveva detto al ministro Claudio: *voi non sapete più a quale errore appigliarvi, abbracciate adunque la verità!* saliva sul pergamo per dire a Luigi XIV.: *Sire, voi non siete che polvere, e la vostra gloria non è che fumo!*

Tuttavolta non è egli vero, che fra questi sublimi slanci dell'ispirazione cri-

(1) Tal si è il titolo che venne dato nell' edizione di Parigi al *Corpo di controversie*, opera siffattamente infesta all' eresia, che da questa venne attribuita al diavolo mascherato da gesuita. (V. *Dictionnaire historique, etc.*, par une Société de gens de lettres, art. *Bellarmin.*)

(2) *De gemitu columbae. — De ascensu mentis ad Deum*, due scritti ne' quali la più profonda filosofia si unisce co' sentimenti e col linguaggio della più tenera pietà.

stiana, fra queste infiammate effusioni d'un cuore acceso di fede e di amore, si avverte generalmente ne'nostri oratori e scrittori una cotale diffidenza verso il lettore od uditore, la quale comprime il loro volo, e li forza ad unire il freddo linguaggio della ragione colla parola infiammata dell'angelo? Nè ciò deve recar meraviglia; avvegnachè i ministri della parola divina, scorgendo il demone del dubbio appiattato in fondo delle anime, debbono non tanto adoperare di farle entrare nella pienezza della verità quanto di premunirle contro gli assalti dell'errore.

Sventuratamente, allorchè la guerra si veniva rallentando, dalle viscere del Protestantesimo sorse la filosofia anticristiana a riaccenderla più furiosa e più generale che mai non fosse stata. Apparvero ad un tempo il deismo, l'ateismo ed il panteismo, e quest'ultimo sotto le forme germaniche si pavoneggia tuttavia nelle nostre università aspettando la morte del Cristianesimo.

Per tal modo l'intelligenza cristiana, incessantemente richiamata sul terreno de' primi principii dallo spirito retrogrado dell'eresia e della falsa filosofia, non può

penetrare liberamente nelle profondità della verità divina, e farne scaturire getti ognor nuovi di luce e di vita.

Ricanterassi ognora che, strappando i limiti posti dalla fede, la libertà di esame apre un campo immenso al pensiero, e che la necessità in cui ciascuno è posto di farsi la sua religione, serve a svolgere un' attività intellettuale generale, la quale non potrebbe non essere feconda? — Sì, il campo del libero esame è immenso, e per questo appunto le forti intelligenze traviano e si smarriscono. L' attività intellettuale che sviluppa, non è, nè mai sarà generale; perchè nelle masse vi sarà sempre abbastanza di buon senso per respingere l' assurdo pensiero di farsi una religione; ma noi vedemmo, e vediamo calare dalle soffitte, ed uscire dalle botteguccce nugoli di fondatori di religioni, ed il popolo che ama le religioni belle e fatte, non ha che l'imbarazzo della scelta.

Quando mai vi degnerete di aprire gli occhi e di capire questa verità, che gli articoli della fede cattolica non sono altrimenti cancelli per inceppare l' intelligenza, sibbene segnali posti di distanza in distanza per iscorgerla e dirigerla sulla via dell' infinito? — Non sono altrettanti

Dei Termini che nulla dicono al viandante, ma luminosi fari, che scorgono il pensiero in quelle contrade in cui esso si smarrirebbe senza vedere un orizzonte superiore, e che gli dicono: progredisci senza timore! — Non sono sterili assiomi non producenti che l'*amen* della fede, ma principii dotati di fecondità inesauribile, cui la ragione meditando trae infinite deduzioni speculative e pratiche.

Toglietе questi segnali dal mondo del pensiero, ed ognuno camminerà alla ventura; i codardi rinculeranno fino all'ateismo, ed i forti si spingeranno sino al panteismo.

Spegnete i fari, e brigantaggi religiosi senza fine si faranno all'ombra della notte. Migliaia di pirati accenderanno fuochi ingannatori, e le anime si precipiteranno ne' loro covi.

Soppressi i principii, che avverrà della scienza religiosa, che non è altro se non uno sviluppamento de' principii?

Che cosa è adunque il simbolo cattolico? È la grande carta topografica del paese dell'intelligenza, indicante i punti cardinali, ed abbandonante immensi spazi alle conquiste del genio.

Che cosa è l'autorità religiosa? Dessa

è la bussola, la quale, indicando al navigante i poli, fa sì che non si smarrisce, e gli lascia la libertà di scegliere nell'alto mare una delle mille vie che conducono al porto.

Il genio non crea, ma ordina e perfeziona ciò che già trovasi fatto. Se Kepler, Newton, Michelangelo, Rafaello ed altri fossero nati e cresciuti fra i selvaggi dell' Oceania, non avremmo il sistema del cielo e del mondo, nè S. Pietro di Roma, nè la trasfigurazione.

Se invece di ritirare le intelligenze fino allo stato selvaggio, e di inimicarle le une alle altre, le avesse Lutero lasciate progredire parallelamente nella magnifica carriera, che loro era aperta, se tanti forti intelletti, che si perdevano da tre secoli in miserabili discussioni religiose, si fossero uniti ad usufruttuare il comune tesoro che miserevolmente scialacquavano; se possenti ingegni, quali sono un Kant, un Fichte, un Hegel, un Herder, un Schelling ed altri, invece di fabbricare sistemi vani e fantastici, si fossero adoperati a coordinare e svolgere i principii del Cristianesimo, e compiere la loro alleanza colla scienza umana, l' Europa sarebbe oggidì un sole di verità senza

tramonto, e la notte dell'errore non peserebbe più sopra i due terzi del mondo.

Umana parola non può esprimere l'orribile male che Lutero arrecò all'umana intelligenza, nè descrivere gli ostacoli per poco insuperabili da esso apposti al suo progresso.

Che coloro i quali credono che il mondo fosse del tutto idiota, prima che il monaco di Wurtemberg gli insegnasse a bruciare pubblicamente le Bolle Pontificie, lo lodino di aver conquistato la libertà di pensare, passi ancora: ma voi, signori miei, che riputate perduta questa stessa libertà ogni volta che uno de' nostri Vescovi alza la voce contro i corrompitori del pensiero cristiano, rassicuratevi, che in fondo al cuore umano vi sarà sempre tanta dose di orgoglio e di corruzione che basti, perchè l' odio e lo sprezzo dell' autorità religiosa non venga meno. E quando pure accadesse che mancassero fra voi i campioni della libertà di tutto pensare e di tutto operare, state certi che ve ne rimarrà una bella riserva ne' nostri ergastoli e nelle nostre galee.

CAPITOLO XIX.

Forma viva della Fede nella Chiesa Cattolica. — Il prete. — Il religioso. — Mancanza di questa forma nel Protestantesimo. — Il ministro. — Vuoto lasciato dalla mancanza della Fede.

Se noi trattenuti ci siamo un po'lungamente sull'articolo della Fede, l'abbiam fatto, perchè ci premeva di constatar bene, come il Protestantesimo uccise la madre de'lumi e delle virtù, allorquando, invece di sottomettere la ragione dell' uomo al pensiero di Dio, non dubitò di subordinare il pensiero di Dio alla ragione dell'uomo. — Veggiamo frattanto ciò ch'esso fece della *forma umana* della Fede.

Il signor Vinet disse egregiamente che *Dio ha voluto, che le convinzioni nascessero da altre convinzioni.* Tocca al credente di formar de'credenti, e chi mostra di non credere alla sua propria parola, non è capace di far credere gli altri, come un cadavere privo di vita non può trasmetterla ad altri.

Il prete cattolico ha tutti i caratteri d'un vero credente. La sua parola è una parola di fede, la quale ha già attraversato più di diciotto secoli, e sopravissuto a ben cinquanta generazioni. Organo della dottrina universale che in ciascuna famiglia trasmettesi di padre in figlio, egli non dice parola, che ripetuta non sia su tutti i punti del globo, e se avviene che un foglio del libricciuolo che regola la sua parola, trasportato dal vento, vada a cadere a Milano, a Vienna, a Dublino, od altrove, il cattolico raccogliendolo dirà: Ecco uno squarcio di catechismo cattolico. — A lui niuno, per poco che sia istruito, dirà: chi siete voi? donde venite? chi v'ha dato il diritto di parlare a nome di Cristo? — Vede ciascuno la lunga catena de' pastori che fa giungere fino a lui il divino comando: *Andate dunque, insegnate!*

La vita del prete è una vita di Fede, ed egli paga caro l'onore di continuare l'opera degli Apostoli. Staccato dal mondo, vincolato da una disciplina severa, spiccato dalle dolcezze della famiglia, incaricato d'alleviare ogni ragion di miseria, esposto all'odio ed alle ingiurie che gli frutta la guerra ch'ei fa a tutti i vizi,

servo di tutti, dal signore più ragguardevole sino all'ultimo degli accattoni, obbligato a stare per giorni intieri come sepolto in un confessionale, e lasciare il suo desco od il suo letto per volare al capezzale de'moribondi, il prete sarebbe, a detta di S. Paolo, il più *miserabile di tutti gli uomini*, se non attendesse una seconda vita (1).

Non contento il prete di vivere della sua fede, è puranco disposto a morire per la medesima. Guardatelo nella chiesa del Carmine, nel Tonchino, nella Corea, nella Polonia ed altrove: egli va al patibolo di quel passo medesimo, con cui ascende sul pulpito, o si porta all'altare. Chi non crederebbe a questi testimoni della Fede, che sarebbon pronti a lasciarsi scannare per sostenerla?

Nè qui sta il tutto; anche in mezzo a'trofei della Fede vedesi il prete. S'egli sale in pulpito, ecco i Dottori della Chiesa posti dal cisello dello statuario agli angoli della sacra tribuna, che nel loro linguaggio gli dicono: I fiumi d'eloquenza che noi spandemmo, scaturirono dalla Fede che ardeva ne' nostri cuori, e le

(1) I. *Cor*. XV, 19.

nostre virtù pareggiavano le nostre parole.— Ritorna il prete all' altare e s' inchina a baciarlo? qui sonvi le ossa de' Martiri ch'egli venera. Saluta egli la Croce? a' lati del sacro vessillo, la pittura e la scultura collocaron gli eroi, i quali tutto sacrificarono per difenderlo: S. Pietro colla sua croce capovolta. S. Paolo colla sua spada, Sant' Ignazio co' suoi leoni d'attorno, S. Lorenzo sulla sua graticola, Sant' Agnese in mezzo alle fiamme, S. Caterina colla sua ruota, e via dicendo.

In un angolo della Chiesa, dietro un'inferriata l' occhio intravede de' religiosi o delle religiose, vittime della Fede ancor viventi. L'orgoglio filosofico, che di questa totale abdicazione che la natura fa di se stessa nelle mani del suo autore, nulla affatto s'intende, oltraggia ciò che ignora. Ma il popolo che ci vede chiaro, quando non gli salta il ticchio di filosofare, dice: « Ecco i veri saggi, che dell' obolo terrestre han fatto gitto per assicurarsi meglio il diritto all' eredità del Cielo! Noi, cui non basta l'animo di far tanto, veggiamo almeno di ben usare l'obolo per non perdere l'eterno tesoro».

Se un prete, od un religioso ha la sventura di vivere così male da far du-

bitar della sua fede, o giunge a rinnegarla egli stesso, si dirà che un prete, od un religioso non crede per questo o per quel motivo, ma nessuno affermerà che i preti, od i religiosi non credono, avendo il drappello cattolico una guardia troppo fedele e troppo numerosa, perchè possa dirsi che tutti disertino, dopo l'esempio di qualche codardo, o vile apostata.

Convien esser sordo e cieco per non credere in una chiesa, nella quale la Fede, non paga d'indirizzarsi all'orecchio, entra per gli occhi, e prende tutte le forme.

Entriamo frattanto in qualche tempio, in cui si predichi il *puro Vangelo.* Posto che non ci troviam soli col signor ministro e colla sua famiglia, il che potrebbe facilmente accadere, ove non ci fosse un buon organo toccato da mano maestra, che cosa ci vediam noi?

Ecco un uomo in abito nero, che monta in cattedra con, o senza la Bibbia. Interrogato donde venga, e chi l' abbia mandato, risponderà tosto come il preposto delle dogane, ch'egli viene d' ordine del re, della regina o de'magistrati. E se voi dimandato gli aveste con quali titoli le loro maestà, o le loro eccellenze

presumessero di istituire ministri d' una religione divina, essi v'avrebber mostrato le forche ed i patiboli, dove le loro maestà e loro eccellenze faceano appendere e poi sventrare o squartare chiunque dispregiava la loro spirituale supremazia.

Oggidì i soli ministri anglicani ed i ministri luterani di Svezia e di Danimarca non arrossiscono della catena dorata che li lega allo sgabello del trono, e gli altri, continuando a percepire il loro pingue stipendio, dimandano nondimeno a tutta gola la separazione della Chiesa dallo Stato. I più zelanti fra'laici veggono con isdegno queste terrene barriere che fanno tante chiese evangeliche quanti sono gli Stati protestanti (1), e non sanno capire,

(1) « Non havvi cosa più trista, più carnale, più mondana, o più contraria al vero carattere del Cristianesimo, di queste barriere terrestri che ancor tengono imprigionate e divise le une dalle altre le frazioni della Chiesa Evangelica. Deh! cadano una volta dinanzi alla fede comune!... Deh! ricomparisca una volta in seno del protestantesimo la cattolicità, che è pure il carattere della verità, a cui niuno ha diritto di rinunziare in suo nome! » (De Gasparin, *Intérêts généraux*, pag. 158.) — Ecco il voto d'una bell'anima, che s'indirizza alle membra disperse d'un cadavere, in cui nient'altro si vede che il verme del

come il Protestantesimo abbia potuto durare tre secoli senza vedere che la prima proprietà d' una società religiosa si è l'autonomia, ossia il diritto di governarsi da se medesima. Così non hanno la menoma difficoltà di confessare, che il Protestantesimo ha finora sonnecchiato, ed in prova ch'esso si è finalmente svegliato, citano il gridar che si fa generalmente: *Autonomia! siamo autonomi!* (1).

Frattanto mentre s'aspetta che i principi protestanti, ai quali punto non conviene l' autonomia ecclesiastica, faccian ragione di questi richiami, egli è evidente, che il ministro, il quale ricusa il titolo di *funzionario civile nel distretto religioso*, è condannato a restarsi nella classe delle cose che son senza nome.

dubbio, ed ove non ci vorrebbe niente meno che la parola di Ezechiele per riunire le ossa disperse e rivestirle di carne.

(1) È questo il sentimento della total disorganazione del protestantesimo, ci dice il sig. Vinet, « che da parecchi anni fa sentir tante voci nel paese dell'Unione, che gridano alto per le libertà della Chiesa e pel diritto d'*autonomia*. Nè queste voci escono da un solo e medesimo partito, nè gridano soltanto i più caldi, ma eziandio i moderati e gli stessi uomini canuti ». (*Essai*, pag. 496.)

Quando i ministri saran nominati dal popolo, come dimandano i fautori dell'autonomia, allora almeno sarà il popolo, che li manda, e potrà dire: Ecco il nostro mandatario in religione: non c' è male; ripete assai bene quel che apprese da' suoi maestri in divinità: la scelta è assai buona.

Certo che i pastori del *Vangelo puro* gongolerebbero di gioia, se potessero, come i nostri preti, appellarsi ambasciatori di Cristo; e difatti non omettono mai di qualificarsi per tali, quando s'incontrano in una greggia bastantemente docile per crederli. Ma chiunque sappia leggere, dimanderà loro, che faccian vedere le lor credenziali divine, improntate del suggello di Cristo. Or queste credenziali essi non le hanno, nè le possono avere, salvo che facciano una *poscritta* alla Bibbia. Lo stesso Vinet, dotto protestante, li avverte, che non hanno alcun testo della Sacra Scrittura in loro favore (1), e su questo punto noi conveniamo pienamente con lui, mentre fra tutte le parole di Cristo questa sola troviamo che li possa risguardare, ma

(1) *Essai*, pag. 372, 494.

che essi non vorranno sentire : *Padre , perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno.*

Se sotto questo aspetto il ministro altro non è che un contrasenso, qual forza avrà la sua parola, parola isolata, e spesso contraddetta ed urtata da mille altre parole che scendono da tante altre cattedre evangeliche , e ben sovente anche dalla cattedra medesima ? Perocchè qual è quel ministro, che abbia qualche benchè minimo affetto all'*autonomia*, il quale voglia ripetere ciò che sarà stato predicato da un altro? — Esce egli d' una fredda ed insignificante morale per inveire contro il lusso , la maldicenza , i disonesti divertimenti ? Tutti gli sguardi si volgeranno a madama , per leggere negli occhi di lei il complimento che s' aspetta il reverendo marito : Amico mio, io finirò per credere che scrivo bene ; tanto voi siete valente a copiarmi ! — S'egli blandisce il suo uditorio, si dirà : Bene ! alle prime elezioni noi penseremo a suo genero, che aspetta un posto d' istitutore , ed al suo figlio che aspira al ministero.

Avvien che si vada in pien giorno a picchiare alla porta d' un ministro per un malato che sta per morire ? Madama

risponde o fa rispondere, che il marito non è in casa, ovvero che è incomodato. Si ritorna per dire, che in mancanza del ministro si farà capo dal curato? A questa minaccia, il ministro s' avvierà (1), non però prima d'essersi messe indosso le robe che si usano per precauzione in simili casi, ed essersi ben munito d'acqua d'odore. Egli avrà bensì cura di tenersi ad una conveniente distanza dall'infermo, e di sbrigarsi al più presto, ma per quanto fedelmente s'attenga alle istruzioni ricevute da madama, non potrà però sottrarsi ad una quarantena che dovrà subir in sua casa, e niuno de'suoi ragazzi se gli appresserà per fare, o per ricever carezze, se prima non abbia cangiati gli abiti, e non siasi ben bene lavate le mani e la faccia.

La vita dunque di questo ministro *evangelico* non inspira alcun sentimento di

(1) Salvo che si tratti di persona affetta da peste o da cholèra, perchè in questi casi la porta del ministro è murata. — « Il pastor protestante abbandona il necessitoso sul suo letto di morte..... Egli non si lancia punto nè in mezzo al fuoco, nè in mezzo alla peste; riserba per la sua famiglia le cure affettuose che il prete romano prodiga alla grande famiglia umana. » (Châteaubriand, *Etud. hist.*)

fede. Magnificherà forse l' interessamento di que' quattro o cinquemila missionari, tra uomini, donne e ragazzi, che portano la Bibbia agli Indiani ed agli Oceanici? Può essere; ma l' Europa sa che tutto l'interessamento di cotesti signori si riduce a riscuotere uno stipendio cinque o dieci tanti maggiore di quello che toccherebbero in patria, oltre la facilità di farsi un avanzo mediante il commercio, ovvero qualche industria più o meno apostolica, che a loro vergogna riferisce il sig. Pritchard. — In quaranta e più anni che cotesti eroi evangelici corrono i mari, non se ne trova pur uno che per onore del *Vangelo puro* abbia volontariamente perduto una sola falange del dito mignolo.

Il martirio è anche una delle riforme del Protestantesimo, ed invero Fox, Beza e Crispin scrissero martirologi protestanti; ma niun ministro onesto vorrà, credo, andar là entro a cercar modelli di vita cristiana, mentre c' è molto a dubitare che la stessa polizia non permetterebbe di metter in luce Santi di questa risma.

Concludiamo. — Il Protestantesimo non offre in alcuna parte la forma viva della fede, e se vi si trova ancora qualche barlume di questa virtù, è questa senza dub-

bio un' anomalia, od un effetto senza causa. — Volete or voi sapere il vuoto che produsse la mancanza di questa virtù? Ascoltate una delle grandi voci del Protestantesimo francese. « Io so che senza fede confidente ed assoluta a tutte le verità rivelate, non vi ha nè opere, nè vita, nè dignità, nè avvenire. Io so che questo è il fondamento, ed il solo, su cui si possa innalzare un sodo edifizio » (1).

CAPITOLO XX.

Obbedienza, figlia maggiore della Fede. — Necessità di questa virtù nell' ordine religioso, politico, morale. — Sua origine. — Potenza della Chiesa Cattolica per soggettare le volontà senza digradarle.

Perchè mai il Vangelo fa della fede il principio, e il fondamento d'ogni giustizia, e d'ogni viver cristiano? Ciò avviene

(1) M. de Gasparin, *Intérêts généraux*, pag. 22.

non solamente perchè la fede, in quanto sommette il nostro pensiero a quel di Dio, è il primo dovere dell' intelligenza creata verso l' intelligenza creatrice , il primo bisogno d'uno spirito, il quale, non possedendo in se stesso il lume della verità, deve rivolgersi al sole di verità, ma principalmente perchè la fede sola produce, genera, alimenta e fortifica l'obbedienza, la quale è un' altra virtù fondamentale , senza di cui l' uomo non è nè di Dio , nè della società , nè di se stesso.

Non è di Dio. — L'uomo non è di se stesso , anzi non è neppur lui stesso , salvochè per la sua volontà. Poca padronanza ha egli del suo corpo , il quale s' accoppia alla sua anima , senza che il sappia , e se ne diparte senza che il consenta. Poco altresì egli è padrone del suo spirito e della sua imaginazione, giacchè il pensiero e l' imagine gli arrivano senza ch' egli li chiami , e vi restano , anche quando egli vuol farli partire. Meno padrone è ancora de' beni esteriori ; che son questi di fatto ? Un balocco che la fortuna gli getta , e gli ritoglie a piacimento, appunto come fa ad un ragazzo un' aia capricciosa. Quello che è proprio

suo, che niuno gli può involare, e che Dio medesimo vuol rispettare, si è la volontà, potendo questa dare o negare al Signore, od anche volere contro Dio, e perciò stesso allora soltanto l'uomo acquista una meravigliosa grandezza quando vuole con Dio, secondo Dio, e gli dice: Io non voglio fare la mia, sibbene la vostra volontà. Fintantochè non dirà questo di cuore, quand'anche consacrasse a Dio il suo pensiero, caricasse gli altari di doni, prodigasse limosine a'poveri, od abbandonasse il suo corpo alla spada o alla fiamma del persecutore, egli penserà sempre per sè, per sè si farà povero, per sè morrà, sarà sempre suo, di Dio non mai: e l'Eterno, cacciando dalla sua presenza questo martire di se stesso, gli dirà come a Saulle: *L'ubbidienza è il primo de' sacrificii.*

Senza l'obbedienza l'uomo non è della società. — Il figliuolo, ed il servitore non son del padre, della madre, o del padrone, finchè non dicono: Noi attendiamo i vostri ordini. — Il padre parimente, la madre ed il padrone non son della lor famiglia, fintantochè non dicono: Buon Dio, che solo siete vero padre e padrone, noi non vogliamo imporre a' nostri fi-

gliuoli e servitori, altro che la vostra volontà!

Lo sposo non è della sposa, nè questa dello sposo, se non in quanto l'uno dice all'altro: Io non voglio piacere che a voi.

Il soldato non è dell' armata, se non quando dice al suo generale: Io non attendo che un cenno vostro per mettermi alla bocca d'un cannone nemico. Il generale non è dell'armata, se non in quanto dice: Miei prodi, due sole cose vogl' io, difendere gloriosamente lo Stato, e, per quanto si può, risparmiarvi la vita.

Il magistrato non è della giustizia, se non dice: La legge, e nient'altro che la legge!

Il popolo non è del Sovrano, se non dice: Sire, eccoci qua, comandate! Il Sovrano non è del popolo, se non dice a sua volta: Ministro del re infinitamente buono, io voglio solo il vostro bene, e mi riconosco impotente a fare il male.

La società non è di Dio, non è religiosa, se non in quanto che dice all'organo della legge divina: Mostrateci quel che Dio vuole, noi siam presti a farlo.

Il prete non è di Dio, nè della religione, nè della società, se non in quanto dice: Una sola volontà ho io ed un solo interesse, quello di far prevalere la volontà e l' interesse di Dio: guai a me, se vi s' immischiano la volontà mia ed il mio interesse!

È dunque chiaro, che senza questa general sommessione e total abbandono delle singole volontà alla volontà divina, non si può concepire la società.

Ma senz'obbedienza l'uomo non è pur di se stesso. — Allorchè l'uomo non ha il coraggio di conquistar la sua libertà coll'assoggettare il suo cuore alla morale evangelica, che lo innalza fino alla perfezione divina, egli cade necessariamente nel più ignominioso servaggio, e la sua volontà, impotente da sè sola a schivare il male che disapprova e condanna, impotente pure a fare il bene che desidera, resta in preda a spietati tiranni. Signoreggiato dall' orgoglio, dall' invidia, dall'avarizia, dalla collera, dalla sensualità, il figliuol di Dio, il re della natura si assomiglia all' immondo animale, o diventa tigre feroce, come disse egregiamente Montaigne scrivendo: « Come dall' esser obbediente nasce ogni altra

virtù, così dal voler fare a modo suo scaturisce ogni peccato » (1).

Ora, tengasi per certo, che l'uomo non abdicherà giammai sinceramente ed irrevocabilmente la sua volontà, fuorchè nelle mani di Dio, di colui che glie la diede, che egli riconosce infinitamente superiore a se stesso, e meritevole per infiniti titoli di questo suo omaggio, e non cederà mai ad altri che riconosca suo pari, questa gloriosa spada, che lo fa re di se stesso.

Sappiasi però ancora, che Dio non otterrà l'olocausto della nostra volontà, fuorchè sull' altar della fede, al fuoco di tutti i lumi religiosi. Le nostre mani stringeranno sempre la spada temuta, finchè Dio, disvelandoci la nostra fiacchezza non ci avrà fatto vedere il male che questa spada ci ha fatto, e può farci ancora. Noi non la rimetteremo a Dio se non quando vedremo chiaro, che Dio invece di spogliarcene, unirà la sua alla nostra mano per dare all'arma una direzione costantemente saggia, ed una forza ognora crescente.

Noi non abbasseremo questo segno

(1) *Essai*, liv. II, ch. XII.

glorioso della potenza davanti la società religiosa, civile o domestica, se non quando Dio medesimo, mostrandosi alla testa della Chiesa, dello Stato o della famiglia, ci dirà: Figliuol mio, non ti recar ad onta d'ubbidire agli uomini, poichè vedi che io comando per mezzo loro, anche quando mi disconoscono. Imita il diletto mio Figliuolo, Gesù Cristo, il quale per tua salute si è fatto obbediente sino a morir sulla croce. Ubbidisci, come lui, a'tuoi genitori, a' maestrati, al principe, al pontefice, chiunque eglino siano. Un solo caso io eccettuo, ed è quando essi o ti divietassero ciò che io comando, o ti comandassero ciò che io ti divieto. In questo caso sovvengati che io sono il padre, il signore, il pontefice per eccellenza, e che tutti i supplizi della terra, se tu li dispregi per me, non riusciranno ad altro che a far più bella la tua corona, e per rincontro, che tutti i tesori del mondo, se te li procacci con dispregio della mia legge, non riusciranno ad altro che ad affrettare la tua eterna rovina.

A questo solo punto di vista, qui solo apprende il cristiano ad assoggettarsi senza viltà e senza bassezza *ad ogni creatura*,

che abbia autorità sopra di lui (1), e fuori di questo caso egli è sempre ribelle, o schiavo, o meglio l'uno e l'altro.

Ora chi meglio del Cattolicismo ha inteso l'arte d'inspirar l'obbedienza, e di piegare tutte le volontà dinanzi a Dio! Non è egli vero che questa è la più grande, la più santa scuola di rispetto, che il mondo abbia visto giammai? (2).

A quel rispettoso silenzio che, quando Roma parla, succede tosto alle più vive e calde discussioni; a quell'affetto spontaneo ed unanime con cui si accoglie la sentenza di Roma così nel consiglio de' Re, come in quello de' Vescovi, così nelle aule accademiche e nello studiolo de' dotti, come nelle assemblee del popolo e nella bottega dell' artigiano, a quell'*amen* solenne che si sente risuonare da tutte le cinque parti del mondo, chi non ravviserà i *figliuoli della sapienza*, la *Chiesa*

(1) I. Pet., II, 13.

(2) « Il Cattolicismo è informato dallo spirito di autorità: esso la stabilisce in principio con una grande fermezza e con una rara intelligenza della natura umana: esso è la più grande, la più santa scuola di rispetto, che il mondo abbia visto giammai. » (M. Guizot, *Dans les fragments du Catholicisme, du Protestantisme et de la Philosophie, insérés dans la Revue française.*)

de' giusti, che, secondo lo Spirito Santo, è tutta *ubbidienza ed amore!* (1).

Il Sommo Pontefice, che formola e proclama il pensiero divino, è il primo ad umiliarsi davanti a questo pensiero, nulla potendo in materia di fede e costumi definire o prescrivere, che non si trovi già nel deposito della fede, nè ordinare in fatto di disciplina alcuna cosa che non sia conforme allo spirito generale della società cattolica. Superiore a tutti per la dignità di Vicario di Cristo, e a tutti inferiore per l'uffizio annesso a questa dignità, egli s'appella con tutta verità *servo de' servi di Dio*, non essendovi alcun membro della grande famiglia, il quale non abbia diritto, in certi casi, di portare a lui i suoi riclami, o domandargli la soluzione de' suoi dubbi.

Or chi può dire quanta possanza dia al prete lo spettacolo d'una tal società per ottenere il sacrificio delle volontà, necessario al servizio di Dio, al servizio dello Stato, al buon ordine della famiglia, ed alla moralità dell'individuo?

Qual possanza trova egli mai nel culto cattolico, nel dogma, su cui s'imperna

(1) *Eccl.* III, 1.

questo culto, voglio dire nella fede *alla presenza reale del divino Pastore delle anime*, sempre vivente su' nostri altari, e su' nostri altari *sempre ubbidiente fino alla morte!* (1).

Quanta efficacia attinge egli pure dall'esempio de' Santi, così forti contro se stessi e contro il mondo, e così cari a Dio, appunto perchè furon tutti eroi nell'obbedienza!

Quanta persuasiva trae finalmente dall'esempio di tanti religiosi e di tante religiose, le quali depongono con gioia appiè dell'altare quella larga porzione di libertà che la Religione e lo Stato lasciano a ciascuno entro i confini dell'obbedienza religiosa e civile!

Ripetiamolo: la Chiesa Cattolica è la più grande e la più santa scuola di rispetto che abbia il mondo visto giammai.

Or ardirà ancora qualcuno di dire che un siffatto sistema degrada i caratteri, e non forma che schiavi, e che l'obbedienza religiosa specialmente è un oltraggio che si fa alla dignità umana? — Non mancherà certamente chi ancora ciò dica, ma sentiam la risposta.

(1) *Soluzione di grandi Problemi*, vol. 3, cap. 42.

CAPITOLO XXI.

Influenza dell'obbedienza sui caratteri. — Esempi. — Religiose polacche. — Soldati di Sidi-Brahim. — L'eroismo non vive che d'obbedienza.

Anche i Romani dicevano che il Cristianesimo era religione da schiavi e da spiriti deboli. Però, mentre infami tiranni si faceano gabbo de' grandi cittadini e degli spiriti forti di Roma, come una tigre si fa gabbo degli agnelli, i piccoli figliuoli, e le piccole figliuole de' cristiani guardavano imperterrite questi signori del mondo, e non temevano punto di loro dire: non fia mai, che noi siam per adorare nè i vostri Dei, nè le vostre statue: voi ci potrete bensì toglier la vita, ma noi conserveremo ognora la nostra religione!

A questi figliuoli degli schiavi noi andiam debitori della prima fra le libertà e dell' articolo della carta eterna: *In Religione Dio solo è re; i principi son popolo!*

In mezzo a noi quest'eroismo si man-

tien sempre vivo, e mentre veggiam da tre secoli che i principi ed i signori protestanti col solo presentarsi ai millantatori della libertà religiosa con un piano di Religione, o di Chiesa in una mano e con una spada nell'altra, li fanno caracollare a loro piacimento, i figliuoli dell' obbedienza sono i soli che sappian morire per la libertà di coscienza.

Noi non vi inviteremo a portare i vostri sguardi sulla Cina, sulla Corea, sulla Cocincina, sul Tonchino, ma a piegarli soltanto verso il nord dell'Europa.

Ecco là un principe che da vent'anni (1) s'adopra ad impiastricciare nel sangue e nelle lacrime de'suoi sudditi la nazionalità slava, e che vuole ad ogni costo assimilare ai quaranta milioni di burattini, che gli hanno abbandonato la lor anima, i dodici milioni di cattolici russi e polacchi, che pretendon di conservare l'anima propria.

Solo il giorno delle manifestazioni potrà mettere in luce questa lunga ed eroica lotta della fede cattolica contro l'orgoglio onnipossente del successore d'Ivano IV,

(1) L'autore così scriveva nel 1846.

perocchè la *Russia è una nazione di muti* (1), e sino a questo dì appena arrivarono a noi alcuni sospiri e singhiozzi mal soffocati.

Finalmente Dio ha voluto, a gloria del nome cattolico, ed a confusione del suo più furioso nemico, che qualche vittima, sfuggita al coltello, venisse a far noto all'Europa un episodio di questa lunga strage che si fa delle anime e de' corpi, strage tanto più spaventosa, in quanto che si opera nel silenzio e nelle tenebre.

Che veggiam noi? Dugento quaranta religiose di S. Basilio, strappate fin dal 1837 a' loro monasteri, trascinate di prigione in prigione, di supplizio in supplizio, sino al punto di stancare i più robusti carnefici; sfinite dalla fame, dalla sete, dal freddo e dall'eccessiva fatica, noi le veggiam cadere le une dopo le altre sotto il peso d'indicibili torture, ma neppur una apre il labbro a proferire quella parola che le apporterebbe libertà ed agia-

(1) M. de Custine, *La Russie en* 1839, tom. 2, pag. 193. « Non converrebbe parlar del diluvio se questa catastrofe fosse accaduta sotto il regno d'un imperator di Russia. »

tezza di vita, perchè sono animate, e rinvigorite dalla fede.

Nel medesimo tempo che tutti gli amici della libertà religiosa si commuovono alla memoria di queste eroine, i giornali pubblicano un atto d'eroismo militare degno d'ogni ammirazione.

Alcuni prodi, sfuggiti anch'essi per miracolo al *Marabuto* di Sidi-Brahim, ci fanno assistere alla sublime lotta di quattrocento soldati, ridotti ad un mal passo ed accerchiati da forze di lunga mano superiori. Noi li veggiamo per quattro giorni in preda a tutti gli orrori della fame, della sete, della morte, rispinger la vita e gli alimenti che loro offre il nemico, camminare in buon ordine in mezzo ad un cerchio di fuoco, a traverso d'una grandine di palle, trasportarsi i loro feriti ed i loro ufficiali morti, e quando si veggono venir meno le munizioni, attendere, serrati attorno alla loro bandiera, la morte, che omai non possono più nè allontanare da sè, nè dare agli altri.

Qual differenza trovate voi tra' martiri di Sidi-Brahim e le martiri di Witebsk e di Polozk, fuorchè nella durata e nella causa del martirio? Qual differenza tra

questa superiora del monistero di Minsk, la quale getta un' asse appiè del crudel Siemiaszko, dicendogli: « To' quest' asse, abbatti le nostre teste e falle rotolar entro la tua chiesa, giacchè non sarà mai vero che v' entrino i nostri piedi! » e questo capitano, che in procinto di ricevere un fendente da Abd-el-Kader, grida agli assediati: « Io vado a morire, amici; fate anche voi lo stesso, se non vi potete aprire uno scampo! ». — Da una parte e dall'altra trionfa il sublime della forza morale, l' eroismo.

Non c' è dubbio, che certi spiriti forti avran detto: Ecco quel che può nelle teste delle donne il fanatismo religioso! Ecco ciò che produce una falsa idea dell'onor militare: questi soldati avrian potuto senza viltà accettar la vita e riserbarsi per la patria.

Sì; ma questi prodi han veduto, o almeno sentito ciò che l' egoismo nè vedrà mai, nè mai sentirà, cioè che morendo, quando potean vivere senza disonore, rialzavano maggiormente il morale dei loro commilitoni, minacciati d'ogni banda dall' insurrezione, e che nel cuor del nemico seminavano molto maggiore spavento che fatto non avrebbe l' arrivo di dieci

battaglioni. Un' armata è invincibile allorchè non vede mezzo tra vincere e morire. Il nemico è vinto, allorchè non può vantarsi di portar via una sola bandiera, finchè vi sarà un braccio a difenderla. — E perchè i Turchi si sgomentavano cotanto alla vista d'un cavaliere del Tempio o di Rodi? Perchè era passato in proverbio, che per aver la spada d'uno di questi cavalieri, non bastava mozzargli la mano destra, ma era d'uopo mozzargli anche la sinistra. Abd-el-Kader frattanto sa molto bene, che ogni soldato francese è un cavaliere.

Ebbene! le religiose basiliane innalzano anch' esse il morale degli sfortunati cattolici polacchi, e loro insegnano in qual maniera un popolo può salvare la sua religione, e con essa la sua nazionalità, quando questa non si potè difender altrimenti (1). Esse insegnano pure al feroce

(1) Si vede che la lezione fa frutto. Oltre 446 tra preti e religiosi, gli uni accoppati, affogati o fatti perir di freddo nelle foreste, dove vengono adoperati come falegnami, gli altri svenuti di fatica e di fame sulla via di Tobolsk, la relazione della superiora di Minsk ci fa conoscere la meravigliosa costanza dimostrata da' contadini medesimi in mezzo a torture, che potevano essere

Emir del nord, che presso un popolo veramente cattolico può ben altri dominar da carnefice sopra un mucchio di cadaveri, ma non mai signoreggiare da Dio sulle coscienze. Chi sa che questo uomo, veggendo la sua colossale potenza incagliata davanti ad un convento di religiose, non abbia detto: Ecco un pugno di donne, che potrebbero dare a' Russi l'idea della dignità umana; ed allora che sarebbe di me?

Sì, se i soldati di Sidi-Brahim hanno assicurato alla Francia il possesso dell'Algeria, le religiose di Minsk potrebbero ben aver salva la Polonia, e dato alla Russia il vero germe d'una civilizzazione, di cui essa non ha che la scorza.

Ma, badate bene, che l'eroismo religioso, come il militare, non vive che sotto l'usbergo dell'obbedienza; ed una

soltanto inventate da un popolo di tigri. « Si sferzan l'un dopo l'altro il marito e la moglie, affinchè l'uno de' due, mosso a compassione, induca l'altro ad arrendersi. Per ottenere l'apostasia de' padri, si sferzano i loro ragazzi! Per quanto a me ne risulta, diciasette di queste innocenti creature morirono in questo supplizio. » (Vedasi la relazione delle pene sofferte da queste religiose nella dispensa 12 della Collezione.)

religione individuale non vi darà certamente più martiri di quello, che dar vi possa eroi un esercito sbandato e senza bandiera.

CAPITOLO XXII.

Eroica forza che il Cattolicismo comunica all' individuo. — La libertà d' esame, rovinando le convinzioni, fa l'uomo schiavo delle bassezze dell' egoismo o degli eccessi del fanatismo. — Esempi.

Abbiam veduto con qual forza il sistema cattolico incorpora l'individuo alla Chiesa, allo Stato, alla famiglia. Per ottenere la sommessione della volontà, esso non si fonda punto sul calcolo, sull' interesse o sulla necessità, motivi impotenti contro le passioni (1); ma l'esige a nome

(1) Le passioni hanno i loro calcoli, ed a' calcoli della saggezza non danno retta, poichè esse la trattano o da scema o da bigotta. Esse non vedono che un solo interesse, quello cioè di soddisfarsi, e non conoscono altra necessità da quella in fuori di fermarsi, quando non ponno più andare innanzi.

di Dio, che guida le anime per mezzo del Pontefice; che per mezzo del Sovrano governa la società, e per mezzo del padre forma la famiglia. Afforzando il giogo, il Cattolicismo lo alleggerisce, lo nobilita, e quasi lo divinizza. Chi potrebbe pertanto arrossire di prestar ubbidienza a Dio!

Esso non è soltanto capace di far gli uomini sodamente religiosi, i sovrani ed i cittadini disinteressati, i padri ed i figliuoli esemplari, ma aspira ancora a formar di ciascun individuo un eroe nell'ordine religioso e civile; e per poco che l'individuo il voglia, vi riesce.

L'individuo non è a' suoi proprii occhi nè grande, nè inviolabile, nè sacro, se non in quanto la fede gli fa vedere la corona di gloria che gli brilla eternamente sulla fronte, quando abbia nobilmente compita la prova di questa vita. Egli non è veramente forte, nè possente contro l'interior tirannia delle ignobili sue inclinazioni, e l'esteriore de' suoi simili, se non in quanto, confortato dalla sua fede, è capace di resistere alla fiamma de' roghi ed al bollore più forte delle passioni.

Ora queste credenze, che sono il focolare della vita interiore, sorgente ine-

sauribile di sentimenti superiori alla natura, la Chiesa Cattolica le comunica ai suoi figliuoli, e le individualizza in ciascuno; ed ogni individuo tanto più forte vi si attacca, quanto più chiaramente vi riscontra il divino carattere dell' unità e dell'universalità. Egli è tanto più sicuro di sentir Dio, per ciò stesso che cinquanta generazioni dietro lui, e ducento milioni d'uomini a' suoi fianchi sono concordi in dirgli: Ecco quel che disse Cristo. Avanti! noi non siamo in questo mondo per disputare, sì per camminare verso il cielo.

Ben lungi pertanto d'affievolire la vita individuale coll' assorbirla nella vita collettiva, come l'accusano coloro che ignorano il sistema cattolico, ed il fenomeno della vita individuale, il Cattolicismo anzi dà a questa un' energia ed una possanza prodigiosa. Esso non sottrae l' individuo alla debolezza del suo pensiero, che per farlo partecipe della forza del pensiero divino sotto la guarentigia della credenza universale ed all' instabile terreno del dubbio, che è pur sempre l'unico luogo, su cui s' innalza il santuario della coscienza individuale, esso sostituisce la rôcca inconcussa della fede,

dall' alto della quale l'anima, chiarita di ciò che deve a Dio, agli uomini ed a se stessa, può sfidare gli attacchi dell' universo, e rispondere agli aggressori: *Egli è meglio obbedire a Dio, che non agli uomini.*

In una parola, nello spiritual combattimento il Cattolicismo forma il gran battaglione quadrato, dove ciascuno, forte della forza di tutti, trova contro i colpi nemici, e contro la propria debolezza tanti ripari, quanti ha fratelli d'armi.

Nella storia occupa un largo posto quel capitano che risolse questo problema: coprire ciascun soldato di braccia armate, e non presentare al nemico che un muro di ferro e di fuoco. — Ha diritto alle nostre adorazioni chi ha ordinato l'armata spirituale, dove ogni soldato diviene invulnerabile, purchè voglia guardar il suo posto, e non può pericolare altri che l'orgoglioso indisciplinato, il quale, sordo agli ordini del capo visibile, vuol mettersi in relazione col capo invisibile, scoprendo così il fianco, o presentando le spalle al nemico.

Voi non avete dunque motivo di maravigliare, se nelle file cattoliche trovate donne e ragazzi che divengono eroi,

giacchè essi hanno Dio con loro, ed il nome comune degli eroi è *Emmanuel*, *Dio con noi.*

Per contrario la libertà d'esame dicendo a ciascuno: In fatto di religione non credi che a te, non obbedisci che a te, mette i suoi partigiani sotto l'insegna dell'orgoglio, scaccia Dio da' loro cuori, e per ciò medesimo ne bandisce l'eroismo.

Non potendo la ragione individuale trar dalla Bibbia altro che verità dubbiose ed opinioni, per cui verserà bensì inchiostro, ma non mai sangue, non dirà quella, nè sarà mai in grado di dire senza follia: Ecco quel ch'io credo, e non cesserò di credere, pena la morte.

La volontà, che per camminar dritta e ferma abbisogna del lume dell'intelligenza, non trovando in questa che il pallido ed incerto barlume dell'opinione, non può nè fortemente sentire i precetti divini, nè dire senza fanatismo: Ecco ciò che voglio fare, quand'anche fossero contro di me tutte le potenze del mondo e dell'inferno.

Così appoggiato a questa Bibbia, la cui intelligenza non gli è guarentita da verun mezzo interiore od esteriore, il protestante non può a meno di sempre

chiedere a se stesso: Che cosa vuol Dio ch' io creda? che pretende ch' io faccia? — Se l' interno nemico gli dimanda il male, egli non saprà negarglielo, e quand' anche la passione non s' armi d' un testo biblico, come fece l' angelo delle tenebre, allorchè diede l'assalto al Padre de' lumi (1), nè comandi il delitto a nome di Dio, sarà però sempre vero, che il protestante non saprà mai risponder un *no* riciso, e dovrà differire la pratica della virtù per quando abbia credenze.

Se poi gli si presenterà il nemico esterno con la pistola in una mano e la professione di fede nell' altra, intimandogli di soscrivere, o morire, egli soscriverà, benchè di mala voglia, ma non vorrà morire. E a che pro morire? può essere che sia falsa la sua opinione religiosa, può essere che sia vera quella che gli vien proposta, può essere che false sieno ambedue.

Cercate de' martiri della libertà evangelica fra quelle migliaia di ministri, fra que' milioni di Luterani e di Calvinisti, che Federico Guglielmo III costrinse, non ha guari, a furia di colpi, ad entrare nella

(1) Luc. IV, 10.

sua *Chiesa Evangelica del Reno*! (1), e tanti ne avrete, quanti eroi troverete in quei corpi franchi del radicalismo, che furono sì malconci dai cattolici della Svizzera. E che volete che facessero sì gli uni, che gli altri? Queglino, senz'alcuna dottrina a salvare, aveano però belli e buoni impieghi da conservare: questi, senza ombra di fede politica, qual che si fosse, non avean preso le armi che per rubare e distruggere, ed invece d'un paese diserto dalla paura, trovato aveano un popolo di prodi, co' quali non c'era da guadagnare altro che forti colpi.

Il sistema del libero esame, rovinando la fede del cristiano, lo riduce a nulla più che all'essere semplice uomo; ma l'uomo, dove non lo vivifichi e non lo sublimi l'elemento divino, non è quasi più che un corpo senz'anima.

Questo umiliante sistema non tende solamente a mettere l'egoismo, padre di ogni viltà, in luogo del principio generatore d'ogni più nobile sacrifizio, ma conduce ancora al fanatismo.

Più dell'errore è forte la natura. Il Protestantesimo ha un bell'arrabbattarsi

(1) V. *Problemi*, tom. III, cap. 31.

per isolar gli uomini, ma gli uomini si ravvicineranno sempre, tirati irresistibilmente dall'istinto della socievolezza. Invano dirà a ciascuno: Cònciati una religione! Chiunque non ha lo spirito sovvertito dall'orgoglio, sente che a formarsi una religione, a rannodare la sua anima a Dio, a darsi la vita spirituale, egli è tanto impotente, quanto a riunire la sua anima al suo corpo, quanto a darsi la vita animale. Persuaso che Dio crea le nostre anime, e le vivifica della vita della fede, come forma ed anima i nostri corpi, per mezzi secondarii, ciascuno si creerà un padre spirituale, e come confessa il sig. Vinet, troverà un *papa ed un padrone* nel *primo* che sia potente di *parola*, *e capace di trasfondergli il suo entusiasmo* (1).

In luogo di questa immensa società cattolica, che come un sol uomo s'avanza per la via della verità e della virtù, sotto la scorta di capi uniti dalla verità e dall'amore, e che ripetono costantemente inalterata la parola di Cristo, voi avrete una moltitudine di società vendute anima e corpo al primo briccone, che avrà il talento di farla da profeta.

(1) *Essai*, pag. 370.

E non è forse questo che ci si para dinanzi da un capo all'altro della storia della Riforma? Da Lutero, Zuinglio e Calvino, fino a Wesley, Schwedenbourg, Giovanna Southcote, madama Krüdener, John Schmit, non è forse l'uomo che da per tutto dice: Io sono l'inviato di Cristo, quando pure non dice: Io sono il Cristo? E non sentite voi da per tutto il popolo-pecora rispondere: Inviato di Cristo, fanne sapere ciò che ci bisogna credere e fare?

E in quella folla d'evangelisti del secolo XVI, che colla Bibbia in bocca, col ferro e colla fiamma alla mano, correvano addosso a' preti e religiosi, bruciavano i conventi, le chiese, le reliquie, le statue, i quadri, ed in mezzo a' roghi, su cui non avean potuto precipitare coloro ch'essi chiamavano idolatri, gridavano ancora: viva la Bibbia! che si ravvisa egli mai? — Si ravvisa una spaventevole deviazione del sentimento religioso ed una somma esaltazione dello spirito e del cuore sotto l'impero d'una voce possente che grida: In nome di Cristo, morte alla messa, alle immagini, alle reliquie, ai nidi dell'idolatria, a tutto ciò che difende ancora il papismo! Si ravvisa il puro fanatismo.

CAPITOLO XXIII.

La libertà d'esame distrugge tutti i legami della società religiosa. — Il vero protestante non può andare al tempio. — Dialogo tra un protestante fedele a' suoi principii, ed un altro che non lo è.

E farà ancor mestieri di provare ciò che ognuno deve già vedere, voglio dire che il principio del libero esame distrugge radicalmente l'idea di Chiesa e di società religiosa?

Il principal motivo che riunisce gli uomini nell'ordine religioso, è il bisogno di mettersi in relazione con Dio, di sapere quel ch'egli è, quel che fece per l'uomo, quel che dall' uomo pretende. Imparare la Religione, ecco il principal motivo che conduce alla Chiesa.

Questo bisogno fu desso soddisfatto? Nato l'uomo alla vita religiosa nella Chiesa, s'attacca alla Chiesa, come fa il garzoncello alla casa paterna: egli vede altrettanti padri in tutti coloro, che l'hanno nutricato del pane della divina parola, e dissetato alle sorgenti della grazia, ed in

quelli che insieme con lui s'assidono alla medesima mensa, vede altrettanti fratelli. E così vien ricondotto alla Chiesa non solo dal bisogno di mantenere e di sviluppare la sua vita religiosa, ma ancora dall'amore e dalla riconoscenza.

Dal bisogno, che la verità religiosa sente di manifestarsi al di fuori, nasce il culto, il quale è l'eco in cui la religione si piace di ascoltarsi, ossia lo specchio nel quale gode di mirarsi e riflettersi.

Il bisogno di conoscere ed intendere Dio, e di essere da lui intesi; lo spirito di famiglia nato dalla subordinazione gerarchica, ed il bisogno di tradurre in preghiere, in canti ed in cerimonie la fede comune, sono i tre principali legami della società religiosa.

Questi legami sono spezzati dal principio protestante, il quale manda chi voglia apprendere la Religione alla Bibbia ed a se stesso, dicendogli che l'uomo deve formarsi la sua religione (1), cosicchè nato dal suo commercio colla Bibbia, l'individuo deve dire: Non ho altra madre fuorchè la Bibbia, nè altro padre che me stesso.

(1) M. Vinet, *Essai*, pag. 590.

Per quanto i ministri protestanti rovistino la Bibbia, si radunino a consiglio e chiamino a concistoro i loro anziani, noi potremo sempre sfidarli a trovare un solo motivo religioso, che valga a condurre al tempio uno de' loro correligionari, che non si voglia contentare di ciance.

— Andate al tempio, amico mio, assistete alla pubblica lettura della Bibbia.

— Perchè v'andrò io che so leggere o che posso procurarmi un lettore? Non è egli chiaro, che per intendere un libro qual è la Bibbia, e formarmi una religione, opera così seria, potrà giovarmi troppo più il silenzio del mio gabinetto, che non il chiasso di una sala aperta a chicchessia? La Bibbia aperta tutta intera a' miei occhi, letta e meditata pacatamente, m'istruirà assai meglio d'un semplice brano di questo libro letto rapidamente da un altro.

— Tenendovi lontano dal tempio, voi vi private d'un mezzo, se non necessario, utilissimo almeno per intender la Bibbia, perchè « chiunque non sia dotato d'una scienza straordinaria, abbisogna di un uomo esperto che lo aiuti, come ac-

cade tutto dì nelle bisogna della vita » (1). Per quanto chiara e limpida sia la Bibbia sui punti essenziali, non lascia però di offrire molte difficoltà; e così s'espone ad ingannarsi solennemente chi si innoltra in questo studio senza una guida esperta. Ora questa guida esperta nell'intelligenza della Scrittura è il ministro.

— Oh bella nuova! Infino ad ora voi non cessavate di dirci che *la legge divina è chiara*, ch' *essa apre l'occhio* alla sapienza e sopratutto l'*occhio de' piccoli* (2); che se contiene delle *cose nascoste*, le contiene solo per i *saggi* e per i *dotti*, non per i *semplici*, *a' quali Dio si piace di rivelarle* (3); voi ci avete ripetuto fino alla nausea queste promesse de' Profeti, del Cristo e degli Apostoli, che noi saremmo *tutti ammaestrati da Dio* (4); che l'uomo *non la farebbe più da maestro all'uomo, che il fratello nulla avrebbe da insegnare al fratello* (5); che noi non abbiamo più

(1) Facilité, certitude, raison en matière de fois par J. Pillet-Joly, ministre du Saint-Évangile, Génève, 1859, pag. 25, 26, 27.

(2) *Ps.* XVIII, 8, 9.

(3) Matth., XI, 25.

(4) Is., LIV, 13. — Joan., VI, 45.

(5) Jerem., XXXI, 34.

bisogno dell' insegnamento di chicchessia, perchè l'*unzione divina ci dà tutta la scienza necessaria* (1). Voi ci dicevate che il gran delitto del papismo era questo, di rendere a' suoi credenti illusorie queste promesse, col frapporre che faceva il prete tra loro e la Bibbia; ed ecco che ci riconducete il prete sotto il titolo d'esperto, di persona pratica! Or non è questo un ritornare al papismo? — Il dì che mi crederò d'aver bisogno d'esperti per intendere la Scrittura, crederò ancora che quel medesimo Cristo, che m' ha inviato la Scrittura, m'abbia pure inviato questi esperti, ed invece di andare al tempio, me n'andrò alla Chiesa Cattolica.

— Dio ve ne scampi, fratel mio! Tra il prete ed il ministro corre un divario infinito. Quegli vi obbligherà a ricevere una religione tutta fatta a nome della sua Chiesa, che si spaccia per organo di Cristo, e allora sarà finita la vostra libertà, questo precipuo e così sublime dono di Cristo, che ci fa pensare, giudicare e volere da noi stessi, per nostro proprio conto. L'altro, per converso, non v' imporrà obbligazione di sorta; ma starà

(1) I. Joan., II, 27.

contento di offerirvi il soccorso della sua scienza e della sua sperienza nello studio delle Scritture. In breve, il primo è un architetto imperioso, il quale vi dice: ecco un piano di Cristianesimo, al quale io non posso nè aggiungere, nè togliere un iota: adottatelo, o ritiratevi! L'altro è un abile muratore, il quale vi dirà: voi potreste, signore, scegliere questo terreno per fabbricare ed impiegare questi o que' materiali, fare in tale o tal altra maniera (1). Ascoltando costui, voi salverete la vostra libertà, e la religion vostra sarà tutta opera vostra.

— Capisco: il prete vedendo una sola Religione cristiana, si adoprerà per impormela a nome di Gesù Cristo che parla per bocca della Chiesa, ed il ministro, che ne vede cento, lascierà a me la facoltà di scegliere tra queste quella che più mi piacerà. Ma giustizia per tutti! Ho sentito sì i preti, come i ministri. I primi, è certo, hanno il torto di non vedere che una sola Religione vera, posto che in ciò abbiano torto; perciocchè, se noi li mettiamo su questa

(1) Questo è il paragone di cui si serve il sig. Pillet-Joly nell'opera citata.

quistione, essi ti mettono innanzi e Bibbia, e teologia, e filosofia, e si trovano molto meno impacciati a dimostrare l'esclusiva divinità di lor religione, che non i nostri ministri a giustificare le variazioni perpetue della loro. Nullameno voglio concedere che in questo abbiano torto. Ma quel che non posso concedere, si è che essi spengano la libertà del pensare in quelli che loro aggiustano fede, e li facciano come corpi senz'anima, od animali parlanti. Il cattolico però crede, pensa, giudica, vuole in se stesso, da se stesso, per se stesso, ed è ben cieco chi questo non vede! — Deh! che i nostri ministri non istiano più a venderci le loro baie.

Frattanto, signore, non abbiate paura! io sono troppo buon protestante per non voler una religione che sia di tutto il mondo; io ne voglio una che sia tutta mia, tutta fatta da me, sicchè possa dire: ecco l'opera mia! (1), e per questo non andrò al tempio, dove troverei l'opera d'un altro. Cotesti signori, che, secondo voi, debbono limitarsi a mostrarci il

(1) Il protestante va più innanzi di Cristo medesimo. Cristo disse: La dottrina ch'io insegno non è mia, sì di colui che mi ha mandato. (Joan., VII, 16.)

modo d'estrar dalla Bibbia la nostra religione, cosa che nel Protestantesimo sarebbe già un'enormità, giudicano a proposito di regalarci la loro bella e fatta, se pure è vero che una ne abbiano. Essi vanno più innanzi che non andrebbe un Concilio generale di Vescovi presieduti dal Papa; perchè questo Concilio si guarderebbe bene dal dare una definizione che non fosse perfettamente conforme alla Scrittura ed alla Tradizione; dove i nostri ministri, dacchè le confessioni di fede sono state confinate negli scaffali delle biblioteche, pretendono di spacciarci quanto passa loro pel capo, e venderci il frutto delle loro veglie e delle conversazioni fatte con madama. Se il Protestantesimo non ha per anco in ogni luogo aperto alle donne le sacre tribune, ha però dato loro signoria sull'orecchio dei ministri: e chi ci sta mallevadore che un ministro in cattedra non sia un organo, la cui chiave sia nelle mani di sua moglie!

Voi mi parlate della scienza e della sperienza che hanno i nostri ministri nella Scrittura: ma parlate voi sul serio? Se essi s'intendono della Bibbia, comincino dunque ad intendersi tra loro;

e non faccian più ridere il mondo con quell'eterno guazzabuglio di *sì*, di *no*, di *decisioni*, di *proteste*, che de' loro sinodi fa un chiasso interminabile, quando non se ne immischiano i maestrati!

Vi torno a dire, che se avrò bisogno d'esperti, farò capo da coloro che s' intendono, e questo non vogliamo nè l'uno, nè l'altro.

— Voi avete ben ragione, amico mio, di non voler saperne d'esperti cattolici; ma venite a sentire i nostri e vedrete ch'essi si sono molto emendati. Dacchè il signor Taylor ha pubblicato il suo libro sul *dispotismo spirituale*, gli organi dell'attual Protestantesimo son tutti d'accordo nel condannare *l'assorbimento che si fa della Chiesa nel clero, assorbimento che nel sistema di Roma è costituzionale e dogmatico, ma che nello stabilimento protestante è eretico ed incostituzionale* (1). Uno de'nostri più valenti ministri e scrittori, in un'opera che ha levato gran rumore, e che venne coronata dalla *società di morale cristiana*, ha egregiamente dimostrato che il clero riformato finora ha battuto una strada falsa, ed ha

(1) M. Vinet, *Essai*, pag. 418.

mentito a se stesso, volendo farla da maestro nella Chiesa; che questa non è, nè può essere altro che una *scuola di mutuo insegnamento, sotto un istitutore supremo, il quale non parla già solamente a qualche monitore, ma parla direttamente a tutta intera la scuola, affinchè ciascuno, a sua volta e a sua maniera, divenga l'istitutore di ciascuno* (1). Se voi dunque non volete riconoscere alcun ministro, alcun esperto, riconoscete almeno un monitore.

— Io non voglio riconoscere il monitore più che il ministro e l' esperto. Io sono indispettito, ed ogni protestante illuminato sarà indispettito al par di me, degli sforzi che si fanno per darci de' maestri, or sotto un nome, or sotto un altro, e così metterci al piano di uditori, o di scolari in fatto di religione, noi che dobbiamo al Protestantesimo il glorioso privilegio di non aver altra guida, nè altro maestro da Dio in fuori. Io qui non ci vedo che una miserabile parodia del Cattolicesimo, o piuttosto le manovre di certa gente che ha bisogno d'una chiesa, perchè vive della chiesa.

Del resto, se le idee del signor Vinet

(1) M. Vinet, *Essai*, pag. 220.

verranno a compiersi, state tranquillo, signor mio, che io andrò volentieri, in qualità di spettatore, ad una *scuola governata da un istitutore supremo* (Cristo, cred'io) il quale non sarà veduto nè sentito da persona, poichè tutti saranno sotto la secondaria direzione di *monitori*, a'quali il maestro non dirà di più di quel che dica agli scolari, e dove *ciascuno a sua volta e a sua maniera dovrà insegnare a ciascuno ciò che da ciascuno avrà appreso egli stesso*.

Frattanto mentre aspettiamo quest' ottava meraviglia del mondo, non vi sia discaro, che io mi rimanga qui colla mia Bibbia, a scandagliare la parola dell'*Istitutore supremo*, e sentire l'unico *monitore* ch'io riconosco, la mia coscienza.

Benissimo; amico mio; ma « la coscienza ha bisogno d'essere aiutata e si aiuta col sopravvegliarla, col rivederle i conti, e quando occorre rimbrottarla agramente, come fa un monitore ». — La verità religiosa non si conserva che nell' associazione. « Un bene che sia gelosamente custodito da tante anime insieme, un oggetto, sul quale si fissino tanti sguardi, ci comparisce più prezioso » (1).

(1) *Essai*, pag. 171.

— Se egli è assolutamente necessario ch'io sottometta la mia coscienza alla sorveglianza ed al sindacato dell'uomo, se questa è, a detta del sig. Vinet, una legge *di natura, una legge di necessità* (1), io men corro difilato a' cattolici. Ivi almeno i censori han qualche ragione di dire d'essere stabiliti dall' Istitutore supremo, la qual cosa ferisce un po' meno l'amor proprio, si professano principii uguali per tutti, e si limita il loro diritto di sindacare, e si alza la sferza soltanto per lo scolare indocile, che non vuole ubbidire alla regola comune. Ma dar la verga in mano a persone che mi sono uguali, col diritto di valersene contro di me ogni qualvolta la mia coscienza non è in armonia colla loro, oh! questa sarebbe una dabbenaggine superlativa.

Quanto poi a quello che voi aggiungete intorno all'associazione, non ho che una parola a dirvi: se il valore della verità dipende dal numero di quelli che credono, andiamo a Roma.

— Non parliam di questo, amico; ma concedetemi che la *Religione dimanda*

(1) *Essai*, pag. 171.

l'elemento sociale, e che *la forma completa d'una vera religione è la Chiesa ; che il bisogno di tradurre ogni religione in società è un bisogno essenziale alla Religione medesima* (1). *Vorreste voi in Religione esser selvaggio!*

— E non vedete voi, signor mio, che spremendo un poco questi principii, ne tiriam fuori il papismo puro e pretto? Se la società è la forma essenziale della vera Religione, se non si dà Religione veramente formata senza Chiesa, non resta assolutamente altro che scegliere tra queste due asserzioni; o che Cristo ha dato al mondo una Religione informe, incompleta, una Religione a rifare; ovvero che ha stabilito una società religiosa, una Chiesa. Se ha stabilito questa Chiesa, se ha organato questa società, come non può a meno d'ammetterlo ogni spirito diritto, che creda alla necessità della Religione-Chiesa, che cosa è divenuta questa Chiesa? Non dovette forse Cristo darle la medesima stabilità, che ha dato alla Religione, giacchè ne è la forma indispensabile? E in questo caso non vedete voi arrivare a gran carriera

(1) *Essai*, pag. 173, 216.

la Chiesa Romana, la sola a cui non si possa assegnare una data posteriore a' tempi apostolici?

Sarò selvaggio in Religione! ma se Lutero non avesse avuto l' eroismo di farsi selvaggio egli stesso, e di pensare un momento, in fatto di Religione, contro il pensare di tutti, forse ci troveremmo ancor oggidì al fondo del papismo? Ed è selvaggio colui che si contenta di stare con Dio?

— Ma Gesù Cristo non ha forse detto: *Dove vi troverete due o tre adunati in mio nome, ivi mi troverò in mezzo di voi.*

— Cristo, secondo ogni apparenza, vuol parlare della preghiera; ora prima di pregare in comune, io voglio cominciar ad esaminare, se sono tenuto a pregare, e poi vedrò in compagnia di chi dovrò farlo.

— Voi non potete mettere in dubbio il bisogno della preghiera: ora il tempio è appunto il luogo, ossia la casa della preghiera. Ci vuole un'orazione comune, un culto pubblico.

— Dite piuttosto che l' orazione comune ed il culto pubblico sarebbero cose ben da desiderarsi, ma convenite meco,

che presso di noi si tratta dell' impossibile.

Oltraggia la Maestà divina la preghiera, che a lei non s'innalza come espression della Fede, come parola dello spirito e del cuore. Il perchè dove non havvi comunanza di pensieri e di sentimenti, vi potrà essere comunanza di preghiera? O le lingue saranno d'accordo tra loro, e in questa ipotesi Dio si sdegnerà di sentir parole smentite dal cuore: ovvero ciascuno parlerà a seconda de' suoi movimenti interiori, e in questo caso ci sarà confusione nelle lingue. — Dove non ci ha una credenza pubblica, il culto pubblico è una sacrilega buffoneria.

Inoltre, i nostri templi sono poi veramente luoghi di preghiera, e il nostro culto è veramente un culto? Eh via, lasciando a' cattolici le superfluità della religione, contentiamoci noi d'adorare in ispirito e verità.

— Ancora una parola, e poi vi lascio. Perchè non farete voi, come han fatto i vostri padri, e come fanno tutti gli altri?

— E siam sempre nel papismo! Se i nostri padri al secolo XVI avessero dovuto fare come i padri loro, dove sa-

rebbe ora la gloriosa opera della Riforma! Può il protestante avere de' padri in religione? — Fate come fanno gli altri! Se in religione il numero fa autorità, se si stabilisce il principio, che molti veggon meglio d'un solo, guai a noi! siam convinti di pazzia. I cattolici, che sono più di centocinquanta milioni, hanno dunque per lo meno centocinquanta milioni di ragioni per credere che è in errore il protestante, il quale, quando vuol credere da se stesso, si trova quasi sempre solo. Deh! guardiamoci dall'ammettere principii così mortali. Stiamo fermi all' assioma dell' autore da voi citato, il quale dice, che in religione *la quistione non è mai con altri che tra me ed un uomo* (1), ed a quest'altro, stabilito da'nostri gloriosi riformatori, e ribadito dall' illustre ministro Claudio nella sua conferenza con Bossuet, che la donna più ignorante e sciocca col solo aprir la Bibbia potrà vederne il senso più chiaramente di tutti i cristiani insieme (2). Se ci allontaniam di qui, noi siam perduti.

(1) Vinet, *Essai*, pag. 254.

(2) Conférence avec M. Claude, *Œuvres de Bossuet*, tom. XXXII, pag. 265, édit. de Besançon, 1828.

Finalmente, se il numero fa regola, io sono col gran numero. E chi di noi va ancora al tempio, se non tirato dalla novità di qualche spettacolo? Uno de' nostri scrittori ha calcolato che in una popolazione di centosettanta mila anime, se ne *contano cinque o seimila che frequentano il tempio*, uno tutt' al più su trenta (1). — Che i nostri ministri si sgomentino a vedere scemarsi il numero delle lor pretese pecorelle, alla buon'ora; in quanto a me, vo troppo lieto di veder aumentarsi il numero de' veri protestanti.

(1) Hanstein citato da Hoeninghaus, tom. II, pag. 271.

CAPITOLO XXIV.

Le chiese nazionali e dello Stato sono le sole che il Protestantesimo abbia potuto stabilire. — Decadenza e disistima, in cui sono generalmente questi stabilimenti. — Piani di nuove chiese. — Autonomia religiosa. — Legittima ripugnanza che hanno per l' autonomia i principi protestanti.

Poichè il Protestantesimo è incapace d' edificare una Chiesa senza uscir del suo terreno, non ha ragione d'impennarsi tanto, come fa, contro le Chiese dello Stato che ha frequentato finora (1).

(1) « La Chiesa dello Stato propriamente detta è un ritrovato della Riforma, allorchè, avendo paura del suo principio, lo negò infatti, dopo averlo proclamato a parole. La Riforma, dilungandosi dalla Chiesa Romana, che non era nè la moltitudine, nè il potere civile, dovette, per avere una testa, rivolgersi al popolo, o al potere civile. Il suo principio la indirizzava al popolo; ma in generale essa non osò farlo, e per avere un'autorità presente e visibile si rivolse al po-

Queste Chiese, gli è vero, sono un'empia assurdità, come troppo bene il dimostrano i caldeggiatori dell'autonomia; ma sono sempre Chiese. Per una popolazione protestante non torna forse più a conto avere una Chiesa, per quanto si voglia mal costrutta, anzi che rimanersi all'aria aperta, esposta sempre al rischio o di rientrare nella Babilonia Romana, o di passare dalla febbre convulsiva dell'incredulità nel letargo dell'indifferenza?

Se, tre secoli fa, il Protestantesimo, in cambio di mettersi sotto la ferrea verga d'un papa o d'una papessa, si fosse formata una scuola di *mutuo insegnamento*, senza maestro autorizzato, credete voi che ora ce ne restasse più che una vaga ricordanza?

È vero che da tutti si grida a piena gola contro l'estrema vetustà e la total

tere, e lo fece vescovo. Tale è il carattere delle Chiese dello Stato; si definiscono in due parole: Episcopato del governo civile. » (M. Vinet, *Essai*, pag. 362.) — Non è mica vero che la Riforma sia stata in libertà di scegliere tra il popolo ed il potere civile. La storia ci fa vedere per tutto, che il potere civile s'impadroniva della Riforma, e la imponeva poi a' popoli per mezzo de' predicanti e de' carnefici.

decadenza de' vecchi templi innalzati da' papali laicali.

« Si scompaginan le travi dell' armadura..... L'edifizio sbonzola d'ogni parte.... Si ritirano le forze accessorie ed ausiliarie.... Tutte le vecchie molle s'allentano, nè però vengono surrogate.... Un istinto di conservazione spinge tutto il mondo ad uscire di questa casa sdruscita, pria che interamente rovini.... Ci son de'protestanti, ma non ci ha più Protestantesimo.... A questo momento il Cattolicesimo non avrebbe a fare che con individui, e in nissun luogo troverebbe un corpo che gli tenesse fronte, se lo svegliarsi degli ultimi tempi non avesse dato al Protestantesimo un' organazione improvvisa, ma ostile all'organazione antica...... Il Protestantesimo non si salva eccetto che formando delle società fuori della società ufficiale » (1).

Ora che cosa sono, o che cosa saranno queste società religiose create o da creare dallo *svegliarsi degli ultimi tempi*, e delle quali si parla come se già esistessero? Questo è ciò per cui tutti si mettono in moto, e se altri nel rico-

(1) *Essai*, pag. 495, 496.

struire il Protestantesimo la sbaglia, la colpa non sarà certo nè de'piani, nè degli architetti.

Gli uni vogliono che si facciano associazioni assolutamente nuove, sotto forma d'una scuola di mutuo insegnamento, quali ci furon qui sopra descritte, e l'organizzazione di queste riunioni composte di individui che avessero le medesime credenze, almeno sui punti essenziali, sarebbe assai larga, perchè le concessioni che ciascuno far dovrebbe in grazia del buon ordine, non dovessero punto ferire la sua individualità religiosa.

Altri non farebbero difficoltà ad accettare le Chiese assistenti, purchè si togliesse il dover dipendere dallo Stato, ed invece si mettesse il popolo a parte degli affari di dottrina e di governo interiore.

Se sono poco d' accordo sulla forma della nuova Chiesa, lo sono molto meno nello stabilirne il fondamento. Qual sarà il suo simbolo di fede?

Qui gli uni si stanno zitti, avvisando senza dubbio, che debbasi innanzi tratto pensare ad avere una Chiesa, e che ci sarà sempre tempo a dimandare alle per-

sone di questa Chiesa quel che vorranno credere.

Altri dicono troppo, e questi sono i retrogradi, i quali vogliono mantenere tuttora le antiche professioni di fede, o che si scelga almeno quella che avrà più aderenti.

Altri poi si contentano ancora di meno, e questi sono i progressisti, i quali non trovando in tutti i problemi del modo di vivere, che due quantità positive a distrigare, un Dio salvatore ed un' anima riscattata (1), aprirebbero il nuovo ovile a chiunque facesse le viste d' accettare questi due articoli.

Finalmente un dottore tedesco, il sig. Kniewel, in un'opera recentemente pubblicata ha suggerito un mezzo semplicissimo di ridurre le mille frazioni del Protestantesimo in un sol corpo capace di far testa al Cattolicesimo. « Egli vorrebbe che tra le diverse denominazioni religiose d' uno stesso paese si facesse una federazione, che avesse per condizione e per base la dottrina della giustificazione del peccatore innanzi a Dio, operata unicamente per la fede in Gesù

(1) V. *Le Semeur*, N° del 1° gennaio 1845.

Cristo. Questa federazione di Chiese avrebbe le sue assemblee provinciali e nazionali. Ciò posto, pochi anni ci vorrebbero per render possibile un concilio generale ecumenico evangelico, dove sarebbero rappresentate le assemblee de' diversi paesi! » (1).

Un punto frattanto, su cui tutti gli architetti cadon d' accordo, si è che la nuova Chiesa protestante sarà *autonoma*, vale a dire *provveduta d' un governo suo proprio* e d'un' *azione spontanea*; ed avvertono gli uomini di Stato ch' essi non vi si dovranno più intromettere, perchè *tutto è perduto, se si lascia travedere la mano dell'uomo* (2).

A' Sovrani protestanti non andrà troppo a garbo una tale esclusione, e per quanto gravoso trovino il governo delle anime,

(1) V. *Le Semeur*, N° del 4 dicembre 1844.

(2) Parole del signor Portalis citate dal sig. Vinet, *Essai*, pag. 337. — Gli uomini di Stato si domanderanno, come noi, se la nuova Chiesa sarà fabbricata dagli Angeli, poichè non vi si dee lasciar vedere *la mano dell' uomo*. Nella sola Chiesa Cattolica la mano dell'uomo non comparisce, e quelli che non ci voglion vedere la mano di Gesù Cristo, son obbligati a convenire che la storia ci ha lasciati al buio della mano che l' ha fondata.

come confessò non ha molto il re di Prussia nella sua risposta al famoso *indirizzo del Municipio di Berlino*, essi però sono oggi più che mai disposti a sgravarsene, e gli amici dell'ordine loro ne sarebbon ben riconoscenti.

Indarno i partigiani dell'autonomia ecclesiastica canteranno loro in tutti i tuoni, che non possono senza una solenne ingiustizia ed un'insultante parzialità rifiutare alla Chiesa protestante, di cui hanno la fortuna di far parte, il diritto di governarsi da se stessa, diritto che si lascia godere alle frazioni della Chiesa Romana che si trovan ne' loro dominii, vedendo i Sovrani protestanti ciò che vede tutto il mondo, non potersi cioè per nessun conto stabilire alcuna parità tra la Chiesa Cattolica ed il Protestantesimo; mentre la prima nella sua dottrina, e nella sua costituzione, offre le più forti guarentigie d'ordine, ed il secondo per la somma variabilità de' suoi principii e delle sue forme, e pe' suoi sconvolgimenti politici non presenta che pericoli.

« Essendo la forma del Cattolicesimo ben determinata e fissa, dice egregiamente il sig. Vinet, quale si accetta,

tale si conserva, sapendosi prima su qual terreno ed a quali condizioni si potrà riscontrare.... Vi ha alcuna cosa che sembra cingere d' un muro di diamante il Cattolicesimo, e questa si è la sua dottrina medesima » (1). Ora questi due fatti, l'inviolabilità del dogma e l'immutabilità della forma, se tolgono al potere politico la speranza di mai governare la Chiesa Romana, gli danno in ricambio la guarentigia, ch'essa non cadrà mai in mano di perturbatori.

Tale non è, nè può essere il neo-protestantesimo; in luogo d' una cittadella di pace circondata *d' un muro di diamante* che lasci penetrar l' occhio de' curiosi, ma trattenga la mano de' ladri, esso non offre ai principi che un *luogo*, *dove ciascuno avrà il diritto d' innalzare una chiesa a suo gusto.* — Chi li assicura dunque che tra i fabbricatori non sia altrimenti per trovarsi uno Storch, un Münzer e simili, che per primari materiali dell'edificio divino dimandino le rovine de'troni e de'castelli!

I piccoli saggi dati dalla baronessa di Krüdener, le mene sempre più palesi

(1) *Essai*, pag. 425.

degli *amici de' lumi* e de' comunisti di Svizzera e di Germania non danno forse ai principi motivo di temere che in quelle medesime chiese, dove non si vuole che essi mettan la *lor mano*, si possano domandare le lor teste? Non c'è più dunque a far meraviglia, se essi così ostinatamente resistono all' autonomia, perchè oltre la loro corona e la loro vita, quest' autonomia costerebbe ancora la vita delle nazioni.

Ma mentre diciamo una parola sull' inevitabile riuscita di questa lotta, a cui ora, ben lungi di pigliarne paura, appena si guarda, constatiamo i fatti: I protestanti non hanno più Chiesa!

Or si sa bene quel che perdono i popoli, quando perdon la lor Chiesa?

CAPITOLO XXV.

Influenza che ha la Chiesa sulla società. — Essa è l'unico centro della civiltà cristiana.

Per un popolo la Chiesa è tutto, assolutamente tutto. È dessa vera, ossia divina la Chiesa? In tutti quelli che le saranno fedeli e la frequenteranno, voi avrete un popolo perfetto; ed anche i renitenti, in virtù di quella secreta attrazione, che su loro sarà esercitata dai buoni, saranno generalmente meno cattivi.

La Chiesa è dessa falsa? Il popolo sarà più o meno cattivo, secondochè vi sarà più o meno d'errore o di verità nel suo spirituale alimento: pur tuttavia voi avrete un popolo.

Scomparisce ella la Chiesa? Sparirà anche il popolo, e vi sarà un'anarchia completa ed una guerra interminabile tra uomo e uomo, la quale cambierà il paese in un cimitero, non restandovi più tanti vivi, quanti bastino a seppellire i morti; o meglio, essendo questo impossibile, at-

teso l'istinto di conservazione inerente alla nostra spezie, vi saranno, come nella Russia, nell'Asia ed in ogni altro paese, dove il Cristianesimo non ha ancora formati i costumi, vi saranno, dico, armenti più o meno numerosi d'individui, caduti al disotto dell'uomo, e governati da autocrati d'una razza superiore all'uomo.

Egli è solo nella Chiesa, *casa del Dio vivente*, *colonna e base dell'eterna verità*, che gli uomini consentono di riconoscersi per fratelli, ed amarsi come figliuoli del medesimo Sovrano, destinati a goder un giorno in comune del *regno che non finirà mai*. E come si potrà disconoscere questo principio supremo di qualunque ordine sociale che si possa accettare, ai piedi degli altari d'un Dio creatore, conservatore, redentore!

Pel solo fatto, per cui egli si sta presente in mezzo a noi come vittima, non ci dice egli mille volte più eloquentemente, che far non possano i suoi ministri: « Voi tutti non avete che un sol padre, un sol maestro, e questo son io! ».

« Dov' eravate voi, un secolo fa, re e sudditi, nobili e plebei, ricchi e poveri, dotti ed ignoranti? Nel niente: ecco la vostra origine comune. L'essere che dal-

le mie mani avete ricevuto, e la virtù, frutto della mia grazia e della vostra cooperazione, sono la vera vostra nobiltà.

» Se tra voi ci sono grandi e piccoli, son io che ho fatto gli uni e gli altri: ma i piccoli m' han costato tanto, quanto i grandi, e perciò mi sono cari ugualmente; guai a chi li dispregierà! (1).

» A certuni ho dato potenza, scienza, ricchezza ad espressa condizione però che ne usassero a beneficio di tutti. Durante il tempo, essi sono i primogeniti, e poscia non si distingueranno dai lor fratelli minori, se non pel conto più rigoroso che a me dovran rendere (2). In cielo, dove io v'invito, voglio che siate tutti re, assisi su troni più o meno elevati, secondochè avrete più o meno bevuto con me al torrente delle umiliazioni, pendente la vita (3).

» Pazienza dunque, figliuoli miei, durante il breve momento della prova, e sopratutto ponete mente che *io sono tutti i giorni con voi* per consolarvi e fortificarvi.

(1) *Sap.*, VI, 8.
(2) *Sap.* VI, 6, 7, 9.
(3) *Ps.*, CIX, 7.

» Venite da me, voi tutti che siete depositari della mia potenza sì nello spirituale, che nel temporale, ed imparate da me l'uso che far ne dovete. Non pago io di dare a' vostri popoli la parola che nutrica l'anima, il pane che sostenta il corpo, il vestimento che lo ricopre, dono loro eziandio la vita mia: consacrate loro la vostra. Sappiate che il regnare ed il governare sta nell'amare, nel sacrificarvi; e che il vostro amore non dee aver altri limiti che quelli del vostro potere.

» Venite da me, popoli che vi sentite aggravati dal giogo dell'obbedienza, e voi troverete che la vostra croce, in confronto della mia, è leggera. Io, innanzi al quale deve pure ogni ginocchio piegarsi eternamente, io obbedisco anche qui *sino alla morte;* e ricusereste voi di venirmi dietro sulla strada reale che mette all'eterna libertà?

» Non vi stupite di veder talvolta l'ingiustizia sul trono, e lo scandalo all'altare, essendo tutto questo inevitabile nello stato di prova: ma pensate che su questa terra, mescolata di tenebre e di lumi, di delitti e di virtù, dee ben tosto spuntare il giorno della giustizia suprema. L'Arcangelo ha già in mano la tromba, che

dee annunciare le grandi assise, in cui io sederò intorniato da' miei Angeli e da' miei Santi. Felice allora chi avrà sofferto per la giustizia! Guai a colui che avrà fatto soffrire ingiustamente! ».

Ecco gl' indispensabili fondamenti d'ogni organizzazione sociale degna della umanità, sui quali, edificando voi qualunque forma di governo vi piaccia, dalla monarchia semplice sino alla democrazia pura, voi avrete una società buona, e Dio sarà con essa. Se, per contrario, rigettate queste pietre angolari, potrete scrivere quante carte vorrete, che saran sempre nulla più che instituzioni di carta, che i forti manderanno a' deboli sotto forma di cartocci, gridando: Rispetto alla carta! — La forza, se Dio non la governa, non produce mai altro che due sorelle, che tentano a vicenda di scannarsi, la tirannia e la servitù.

Ora i popoli che hanno la ventura di possedere una Chiesa, e sono fortunatamente avvezzi a frequentarla, ricevono queste verità, madri d' ogni società cristiana, non già una volta sola durante la vita, ma tutte le domeniche e tutte le feste, che è quanto dire più di sessanta volte l' anno. Ogni settimana devono i

grandi dimenticare nella Chiesa il loro orgoglio, ed i piccoli la loro bassezza, per prender luogo gli uni a fianco degli altri, a' piedi degli altari del Padre comune.

Nè solo un dì per settimana convengono tutti quanti nella medesima casa; ma havvi ancora la sacra mensa, che li accoglie almeno una volta l'anno, e loro altamente ricorda, che son non solo fratelli, ma *tutti membri d'un medesimo corpo, che è Gesù Cristo.*

Ecco un saggio di quel che s'impara alla Chiesa. — Chiudendosi questa casa comune tra Dio e gli uomini, scomparirà il vero Dio, ed insieme con lui scomparirà il vero uomo. I governanti diverranno altrettanti Dei, ed i sudditi altrettanti schiavi. Gli Dei si divoreranno l'un l'altro per avere più schiavi a divorare. Gli schiavi, come appena loro s'offrirà il destro, strangoleranno gli Dei, e poi si strangoleranno tra loro per averne maggior bottino. — Indarno moltiplicherete le scuole, ed i licei, indarno v' adoprerete a diffondere l'istruzione per i borghi e per li quartieri delle città; la barbarie non farà che divenir più feroce, a misura che diverrà più istrutta.

Chi questo non ha veduto, nulla ha visto nella storia, nella geografia e nel cuore umano. E che bisogno vi è di tornare indietro fino ad Atene o Roma pagana, e' d'andare fino a Costantinopoli o Pekin? Le nostre Chiese stettero chiuse otto anni; che fu allora di noi? E dove saremmo andati, se i nove decimi di noi non si fossero sostenuti colle rimembranze della Chiesa?

Non basta dunque il dire, come spesso si ode: La Chiesa è la sola scuola, dove il popolo si civilizzi, il solo teatro dove palpiti il suo cuore, il solo museo, dove si formi il gusto per le belle arti. Le idee d'ordine, d'onore, di giustizia, d'umanità, che l'uomo d'alquanto elevata condizione può trovare nelle tradizioni di famiglia, nel commercio sociale, od in una istruzione più colta, e nel desiderio di essere stimato, nessuno potrà darle mai agli operai, nè ai poveri artigiani delle nostre città, se essi non verranno a prenderle appiè della sacra tribuna. Legati eternamente ad occupazioni meccaniche, estranei a tutto ciò ch'esce fuori della cerchia materiale della vita, essi cadrebbon ben tosto in un profondo idiotismo, dimenticherebbero perfino i termini più noti

della lor lingua, nè d'uomo riterrebbero altro che un brutal amore ai vili piaceri ed a tutti i mezzi di procurarseli, se non andassero alla Chiesa ad apprendere a pensare e sentire nobilmente. Dunque nelle città son necessarie le Chiese.

Le Chiese, dirassi ancora, non son punto meno necessarie alle popolazioni delle campagne. Disperse su un vasto territorio, esse piglierebbero ben presto barbare e selvagge abitudini, se non andassero frequentemente a prender lezioni di dolcezza e di virtù agli spettacoli sì toccanti, che offre la Religione. Deh! non ci sien dunque discari i sacrifici che dobbiam fare per mantenere e decorare gli edifici, dove i nostri affittaiuoli ed i nostri vicini imparano a farsi buoni ed onesti borghesi.

A quelli che deplorano il tempo che il riposo della domenica e delle feste toglie al lavoro, non basta altrimenti rispondere con Rousseau: « Tanto peggio se il popolo non ha tempo che per guadagnarsi il pane! egli ha ancora bisogno d'averne per mangiarlo con gioia, senza del che nol guadagnerà molto a lungo... Il disgusto del lavoro opprime gli sciaurati molto più del lavoro stesso. Volete

voi dunque rendere attivo e laborioso un popolo? Dategli delle feste..... i giorni per tal modo perduti faran meglio valere tutti gli altri » (1).

Non basta pure rispondere col marchese di Mirabeau: « Un giorno di festa ridona le forze all' uomo incurvato sotto il peso del lavoro settimanale, gli dà tempo ad esercitare la riflessione, tanto necessaria a tutto, e che una fatica materiale prolungata finisce per ispegnere interamente..... Incoraggiamo il lavoro, ed i nostri uomini avran quattro braccia; questo è il solo e l' unico secreto; perchè in quanto a' poltroni, per costoro è sempre festa » (2).

Questi, non ci ha dubbio, sono bei fiori, sono belli e buoni frutti della civiltà cristiana, la sola che meriti il nome di civiltà; ma questo non è per anco l'albero. Volete voi i frutti? Pigliate l'albero. Quest' albero è il dogma dell' unità e della uguaglianza della specie umana innanzi a Dio, dogma che non attecchisce, nè fiorisce, nè porta frutti, salvochè nel terreno della Chiesa, al sole della verità,

(1) J. J. Rousseau, tom. II, pag. 195.
(2) *L'Ami des hommes*, tom. I, pag. 415.

che lampeggia dall' altare, dal pulpito e dal confessionale (1).

Ora quest' albero non è destinato a dar pascolo e servir di riparo al solo popolo minuto: esso chiama altresì i grandi.

Il popolo ha certamente bisogno di sapere, che i più grossolani, e più umilianti lavori, il casolare, il desco, e l'arnese più povero nulla punto tolgono all' uomo, e che anzi in niun luogo risplende meglio il carattere di figliuolo di Dio, che sulla fronte dell'operaio, il quale, a somiglianza di Cristo, mena sua vita *nella povertà e nella fatica* (2).

Ma i grandi non hanno essi molto più bisogno ancora d'imparare che tutta l'autorità, e tutte le ricchezze con tutta la scienza che hanno, non aggiungono neppure una linea alla loro statura innanzi a Dio? E questo non l' impareran certamente nè dalle tradizioni di famiglia, nè dall'usar cogli uomini, nè da un'istruzione più elevata, nè dal bisogno d' essere tenuti in conto, ma dalla Chiesa sola.

La Chiesa è il solo luogo del mondo,

(1) *Problemi*, tom. III, cap. XXXVIII, e seguenti.
(2) *Ps.* LXXXVII, 16.

dove l'uguaglianza non sia altrimenti una chimera.

Che diverran dunque i popoli là dove grandi e piccoli non converran più al comune insegnamento della Chiesa?

CAPITOLO XXVI.

Difetto di potenza civilizzatrice nel tempio protestante. — Nullità del culto. — Mancanza di rispetto verso Dio e verso l'uomo. — Conseguenze sociali. — Il Protestantesimo nulla ha fatto per la libertà. — Confessione del sig. Guizot. — Châteaubriand.

Il vecchio tempio protestante, di cui ci si annunzia la caduta, non ha certamente, nè ebbe mai la virtù civilizzatrice della nostra Chiesa; nullameno, in mezzo a grandi difetti, non lasciava d'avere un'utilità relativa. Cominciamo a parlar di ciò che gli manca.

E innanzi tratto il Dio *civilizzatore* non vi si trova punto realmente, personalmente, in corpo ed anima; egli vi si

trova solo in figura, e che figura! Carlostadio, Zuinglio e Calvino non avean il genio d'un Raffaele, o d'un Michelangelo: pane e vino sulla tavola, ecco il memoriale del Cristo!

In pulpito non v'è la parola viva dell'Uomo-Dio, che dalla bocca d'un ambasciatore accreditato cade a guisa di pioggia sull' uditorio: non v' è che la sola Bibbia, parola morta, che un uomo, più o meno esperto nell'arte del dire, s'ingegna di riscaldare col soffio della sua parola.

Non vedi più un confessionale, in cui il Cristo seduto, come già altra volta sul ciglio del pozzo di Giacobbe (1), tiene con ciascun peccatore il linguaggio, che gli si conviene, ed apre dolcemente il suo cuore per ispegnervi il vizio, e ravvivarvi la virtù.

Più non ci vedi nè il pennello, nè il cisello metter fuori Bibbie illustrate, le sole che il popolo legga. I muri ed i vetri non ti ripeton più la vita di Cristo, nè de'suoi Santi. Vi penetra bensì la luce, ma senza fecondarsi d'un pensiero religioso.

Voglion le voci innalzarsi al Cielo?

(1) Joan., IV, 6.

Il dubbio dà loro un non so che di arido, di tristo, di monotono che stanca l'orecchio e nulla dice al cuore (1).

L'organo, dove potè ricomparire, non cessa di straziar l' orecchio dell'amatore, finchè, indispettito, non se ne va all'*opera a fare de' lieti quartigli* (2).

Dal tempio è bandita l'idea del bello, ed ogni genere di poesia. Chiunque si sente un'anima poetica, deve starsi lontano da *questa specie di magazzino*, sotto pena di contrarvi un incurabile prosaismo (3).

Invece d' essere la casa di Dio, dove Cristo convita gli uomini e s'impadronisce di tutte le loro facoltà, il tempio è l'edificio dell' uomo, dove si vuole per forza farvi entrar Cristo. Perciò non è da stu-

(1) « Rousseau deve le prime impressioni che gli fece provare la musica a' maestosi concenti della Chiesa Cattolica. Nella Chiesa d'Annecy, nella cappella del Re di Sardegna, è dove si svegliò il suo gusto per questa bell'arte. » (Müller, *Des Beaux-Arts*, pag. 7.)

(2) Parole di Wohlfahrt, citate da Hoeninghaus, tom. II, pag. 262.

(3) « Spesso ancora, dice Wohlfahrt, noi ne incontriamo (de'templi), che han tanta rassomiglianza coi magazzini da fieno, che anche in tempo delle sacre funzioni ci è impossibile discacciar quest' idea. » (*Ibid.*, pag. 261.)

pire, se dappertutto ci si vede lo spirito e la mano dell'uomo.

Noi non cercherem per minuto quel che ivi si pratica. Tutti gli scrittori protestanti, ministri e non ministri, son tutti d'accordo nel deplorare il vuoto profondo d'un culto, che è dannato a restar nullo, quando pur non riesce scandaloso. Koeninghaus ha raccolto le lor parole, che non si possono leggere senza ripetere con uno di loro: « La pruova che è impossibile soffocare nel cuor del popolo il sentimento religioso, si è che un culto di questa fatta non è stato bastante a distruggerlo » (1).

Al tempio protestante manca ancora un' altra cosa essenziale: Dio e l' uomo non vi sono rispettati abbastanza. Omettendo di parlare del modo sconcio, con cui vi entrano generalmente i riformati, massime nell' Olanda, nella Scozia, ed anche nella civilissima Ginevra, col cappello in testa, come si entrerebbe in un salone d'un amico, vogliam dire una sola parola della positura, che si prende quando si indirizza la parola alla Maestà Suprema; e questa parola la piglie-

(1) Parole di Wohlfahrt, citate da Hoeninghaus, tom. II, pag. 263.

remo dalla bocca d'un protestante assai rispettabile. — L' autore degli *interessi generali del Protestantesimo francese*, dopo aver chiaramente provato che l' uso di prostrarsi e mettersi ginocchioni quando si prega, è eminentemente biblico, scrive: « Io sento gran pena, allorchè veggo quasi intero il Protestantesimo non seguitar queste tracce, e penso, che in tutta la cristianità e forse in tutto il mondo esso solo se ne sta in piedi e piantato come un palo innanzi al Dio che implora » (1).

Se Dio è poco rispettato, che ne sarà dell'uomo? Ascoltiamo ancora una voce protestante che parla di ciò che si pratica negli Stati Uniti d'America, in questo paese modello della vita evangelica (2).

« Cattolici e protestanti, dice il colonnello Hamilton, son d' accordo sul principio che ogni uomo innanzi a Dio è uguale; ma soli i primi forniscono prove sensibili e materiali di loro credenza. In

(1) Intérêts, etc., pag. 20.

(2) « Un quadro completo e fedele della vita religiosa che si sviluppa in questa grande repubblica, potrebbe eccitare una sorpresa capace di far venir le traveggole.» (Vinet, *Essai*, 355.)

una Chiesa cattolica il principe ed il contadino, lo schiavo ed il padrone s'inginocchiano avanti al medesimo altare. Lo schiavo sente cancellarsi sul suo fronte il marchio dell'avvilimento, allorchè nella Chiesa prende parte a quanto v'ha di più nobile e grande, l'uguaglianza innanzi a Dio. Ma quest'uguaglianza ne'templi protestanti non esiste. Gli uomini di colore o non vi sono ammessi, ovvero sono confinati in un angolo del tempio, separato per una specie di assito. »

Dopo avere dato qualche cenno della carità e della tenerezza de'preti cattolici verso gli schiavi, egli continua così: « Non è quindi a far le meraviglie, che gli schiavi della Luigiana sian tutti cattolici, e che la vasta cattedrale cattolica della Nuova-Orléans sia gremita di cristiani d'ogni classe, e d'ogni colore, mentre la comunità de'protestanti si compone tutto al più di poche dame, adagiate in chiesa su sedie ben soffici » (1).

Per buona ventura quando sopraggiunse il Protestantesimo, la schiavitù in Europa era già abolita, perchè altrimenti

(1) *Mœurs et costumes dans le nord de l'Amérique*, pag. 129.

esso avrebbe costrutto nelle chiese delle gabbie per gli schiavi. Invece di padroni e di schiavi, esso trovò de' grandi e de' piccoli, de' signori e degli artigiani; e da tre secoli che loro legge la Bibbia nel tempio, non ha peranco osato loro applicare queste parole di Jehovah: *Sol io son grande; innanzi a me voi tutti siete piccoli!*

« Il principio aristocratico, ci dice il sig. de Gasparin, e le distinzioni sociali conservano tuttora nel nostro culto pubblico una padronanza che ributta. Perchè nella casa di Dio si conservano posti distinti pei ricchi? Perchè per un malato ricco si fanno preghiere più lunghe, più calde, più ripetute, che non per l'ultimo degli accattoni, il quale dal fondo del suo letto di dolore implora le medesime preci? Perchè questi soccorsi spirituali, che si moltiplicano al capezzale de' primi, si negano bene spesso a' secondi? ».

Perchè? — Perchè non essendo in casa il padre di famiglia, ciascuno si fa padrone, e si adagia secondo sua statura e sue forze rispettive: i forti dicono a' deboli: state là, ovvero sedetevi a' nostri piedi.

E così il Protestantesimo ha vigliac-

camente abbandonato allo spirito anti-sociale di casta la sola cittadella inespugnabile, dove il Cristianesimo inalberato avea il vessillo dell' uguaglianza, voglio dire la Chiesa.

Le conseguenze sociali e politiche di questo vergognoso tradimento non potevano a meno di svilupparsi. La storia dice e dirà che la Riforma nulla ha fatto per la libertà civile e politica de' popoli, e che l' ha avversata fortemente. I suoi più caldi panegiristi convengono in dire, ch'essa *ha lasciato il pensiero in balia a tutti i giuochi della libertà o della schiavitù delle istituzioni politiche* (1).

« In Germania, dice il sig. Guizot, ove non c'era punto di libertà politica, la Riforma non ve la introdusse » (2).

Sentiamo il signor di Châteaubriand: « Si disse, che il Protestantesimo avea favorito la libertà politica, ed emancipato le nazioni. Ma i fatti parlano essi come le persone?

» Certo è che al suo nascere la Riforma fu repubblicana, ma in senso aristocratico, poichè i suoi primi discepoli

(1) Guizot, *Cours d'Hist. Mod.*, XII leçon, pag. 25.
(2) *Ibid*

furono gentiluomini. I Calvinisti sognarono per la Francia una specie di governo con principati federali, che l'avrebbero fatta rassomigliare all'impero Germanico, e si sarebbe veduto rinascere il feudalismo dal Protestantesimo. I nobili, per un certo istinto, si precipitarono in questo nuovo culto, dal quale sentivano con piacere esalare una certa qual reminiscenza del loro potere svanito. Ma, dileguatosi questo primo fervore, i popoli non hanno dal Protestantesimo raccolto veruna politica libertà.

» Date un'occhiata al nord dell'Europa, ove nacque e si mantenne la Riforma, e voi vedrete dappertutto l'unica volontà d'un padrone: la Svezia, la Prussia e la Sassonia continuarono, come prima, sotto la monarchia assoluta; la Danimarca divenne un dispotismo legale. Ne' paesi repubblicani il Protestantesimo ebbe mal giuoco: in Genova non potè penetrare, ed a Venezia e Ferrara ottenne, a fatica, una piccola chiesa secreta, che morì appena nata, perchè le arti ed il bel sole del mezzodì gli eran micidiali. Nella Svizzera non riuscì che ne' cantoni aristocratici, analoghi alla sua natura, nè però senza molto spargimento di sangue. I cantoni popo-

lari o democratici, come Schwitz, Uri ed Underwald, culla della libertà Elvetica, non ne vollero sapere.

» In Inghilterra non è mica il Protestantesimo che abbia portato la costituzione; questa vi si era formata nel seno della fede cattolica ben prima del secolo XVI..... Il popolo inglese fu così lontano dall' ottenere, per lo rovescio della religione de' suoi padri, un' ampliazione di sue libertà, che il Senato di Tiberio non fu mai così vile come il parlamento di Arrigo VIII che giunse fino a decretare che la sola volontà del tiranno, fondatore della Chiesa Anglicana, avesse forza di legge. Sotto il governo poi d' Elisabetta l'Inghilterra fu ella più libera, che sotto quello di Maria?

» Il vero si è che il Protestantesimo non ha portato alcun cangiamento nelle istituzioni: dove ha trovato monarchia rappresentativa, o repubbliche aristocratiche, come in Inghilterra e Svizzera, le ha adottate: e dove ha incontrato governi militari, come nel nord dell' Europa, vi si è parimente acconciato, anzi li ha resi più assoluti » (1).

(1) *Etud. histor. Analyse rais. de l'Histoire de France*, tom. IV.

Se il Protestantesimo nulla ha fatto in favore della libertà, non ha almeno fatto nulla contro?

CAPITOLO XXVII.

Ciò che ha fatto il Protestantesimo contro la libertà. — Stato delle società politiche all' uscire del medio-evo. — Tendenza generale verso il sistema rappresentativo. — Conseguenze della decadenza politica del Clero.

Le società politiche, all'uscire del medio evo erano l' imagine più o meno fedele della lor comune madre e maestra, la Chiesa. E non era naturale, che questa cercasse d' assimilarsi i suoi allievi, e d' imprimer loro le forme della sua divina organazione? (1). E donde, se non dalla Chiesa, avrebbero le nazioni barbare potuto attingere l' idea d'una so-

(1) « La Chiesa essendo una società regolarmente costituita, co' suoi principii, sue regole e sua disciplina, provava uno stringente bisogno d'estendere la sua influenza e di conquistare i suoi conquistatori....

cietà regolare? Se si eccettuano le repubbliche italiane, nelle quali lo spirito romano di cittadinanza riproduceva il regime municipale, per tutto altrove le forme di governo si modellavano sul governo ecclesiastico.

I piccoli popoli, separati da limiti naturali, e cresciuti la più parte all'ombra d'una potente badia, aveano adottato il regime democratico de'monasteri. Le leggi si votavano in assemblee che rassomigliavano i capitoli generali, ed il potere esecutivo era affidato temporariamente a capi elettivi, che consideravansi come abati laici risponsabili e rivocabili.

Le grandi nazioni avean dovuto rannodarsi attorno al principio monarchico; e la monarchia era guidata dal consiglio della nazione negli Stati Generali. Nello Stato, come nella Chiesa, i grandi affari si discutevano conciliarmente sotto la presidenza, là de' Re, qui del Papa. Le provincie aveano, come il regno, le loro

Giammai società fece sforzi tali per agire intorno a sè, ed assimilarsi tutto il mondo esteriore..... Ella ha in qualche modo attaccato la barbarie da tutte le parti per recarla a civiltà in dominandola.» (Guizot, Leçon III, pag. 22.)

assemblee a guisa di sinodi provinciali.

Vero è che da principio a questi consigli il popolo non era ammesso, per la ragione, che, come popolo, ancor non esisteva; ma ci entrava per mezzo del Clero, che in gran parte era uscito del suo seno.

Grazie alla legge del celibato, disse il sig. Guizot, la Chiesa ha costantemente mantenuto il principio che a tutte le sue cariche e tutte le sue dignità si poteano ugualmente ammettere tutti gli uomini, qualunque si fosse l'origine loro. La Chiesa era reclutata da tutti gli ordini, tanto dagl' inferiori, quanto da' superiori, anzi più spesso ancora dagl' inferiori. Attorno a lei tutto cadea sotto il regime del privilegio, ed ella sola manteneva il principio dell'uguaglianza, e della concorrenza, come pure essa sola chiamava tutte le legittime superiorità al possesso del potere » (1).

L' elemento democratico, respinto dall'aristocrazia feudale, che sdegnava di deliberare co' suoi servi, poco sostenuto dalla monarchia, finchè questa non ci vide il suo conto per far contrappeso al potere aristocratico, quest' elemento demo-

(1) Guizot, IV leçon, pag. 8.

cratico, dico io, fu evidentemente una creazione del Clero celibatario.

Il Clero, colla sua dottrina sulla dignità dell'uomo, rigenerò il popolo, ed aprendogli la via alle cariche, da quella di vicecurato di campagna fino a quella di Vicario di Gesù Cristo, lo allevò, e lo abilitò a possedere principati secolari, poichè allora questi si trovavan quasi per tutto infeudati a' gran dignitari della Chiesa; e finalmente lo moltiplicò, diffondendo i lumi, incoraggiando e nobilitando le arti, l'industria, il commercio. Se il Protestantesimo fosse venuto qualche secolo prima ad abolire la legge del celibato, l'alto Clero si sarebbe, senza dubbio, lanciato nella casta de' nobili, ed il popolo, ben lungi d'arrivare all'esistenza politica, non avrebbe pure ottenuto l'esistenza civile.

Ma al principio del secolo XVI l'elemento popolare era ancor troppo debole per sostenersi da se stesso; troppo era straniero, troppo antipatico all'aristocrazia de' nobili, perchè con essa se la potesse intendere ed opporsi allo sviluppo esclusivo del principio monarchico. Esso non avea altro appoggio che l'aristocra-

zia ecclesiastica , ed il Protestantesimo venne a privarnelo.

« Atterrare a que' tempi il potere del Clero, era un affrettare il compiuto trionfo della monarchia assoluta, lasciare senza appoggio il popolo, senza vincolo d'unione e senza principio di vita l'aristocrazia; era un impedire che i tre elementi, monarchico , aristocratico e democratico si combinassero insieme per formare il governo temperato, a cui pareva che aspirassero tutte le nazioni d'Europa » (1).

Là , dove la monarchia non fu forte abbastanza per impadronirsi delle spoglie del Clero, se ne impadronì l'aristocrazia a pregiudicio della monarchia e del popolo; e quest' ultimo non trovò contro gli eccessi del dispotismo de' nobili altro scampo, che il dispotismo monarchico. E questo è appunto quello che accadde alla Danimarca, come fanno osservare gli autori della Storia universale.

« Annientata la potenza de' Vescovi, s' annientò l' equilibrio del governo..... Sulle rovine della grandezza Episcopale crebbe a dismisura la potenza della no-

(1) Balmes, *Protestantismo comparato col Cattolicismo*, cap. LXIV.

biltà: borghesi e contadini, sotto tracotanti signori, furono ridotti a tale servitù, che non si era veduta, allorchè in Danimarca era assoluto il potere del Papa.... Finalmente l'alterigia della nobiltà eccitò una rivoluzione (1660), la quale riuscì interamente a profitto della corona, e rese il re di Danimarca assoluto al pari di qualunque altro Sovrano d'Europa» (1).

Le medesime cause produssero gli stessi risultati nella Svezia, sotto Carlo XI (1682), i cui predecessori avean lasciato passar nelle mani de' nobili l'autorità assoluta da Gustavo Wasa stabilita sulle rovine del Cattolicismo (2).

Chi per poco ci rifletta, può dileggieri vedere che il Clero, per le sue affinità naturali col principio monarchico, che trovava nella Chiesa, coll'aristocrazia, di cui faceva parte, colla democrazia, donde usciva, era il solo capace di mantenere l'equilibrio ed un'armonia durevole fra i tre elementi così tra lor disparati. Sì, era desso abbastanza forte ed abbastanza indipendente per dare a' suoi colleghi nell'esercizio del potere l'esempio d'una

(1) *Histoire Universelle*, tom. CIII, pag. 171 et suiv.
(2) *Ibid.*, tom. CIV, pag. 317.

saggia opposizione alle ingiuste pretensioni del trono, e troppo amava esso stesso e zelava la subordinazione, che giammai avrebbe ricusato di difendere la monarchia contro gli attentati de' suoi due rivali, adoprandovi tutta la sua influenza. Ora togliere siffatta ruota alla macchina rappresentativa, come fece il Protestantesimo, era lo stesso che volerla sconcertare.

L'eresia co' germi d' anarchia che seminò per ogni dove, compì la rovina delle politiche libertà. Che caos divenne l' Europa pochi anni dopo l' apparizione del *puro Vangelo!* Minacciati gli Stati d' un' imminente dissoluzione, non videro scampo, che nella centralizzazione del potere. In Italia, le piccole repubbliche vengono assorbite. Nella Spagna le *Cortes* cadono in disuso. Così avviene in Francia degli Stati Generali, ch' eran divenuti seminari di discordia. In ogni luogo la regia autorità si cangia in dittatura ereditaria.

Questo è quanto ha egregiamente osservato l' autore del Protestantesimo comparato col Cattolicismo ne' suoi rapporti colla civiltà moderna. Noi rimanderemo a quest' opera eccellente quelli de' nostri

lettori che brameranno più estese cognizioni intorno ad una questione, che noi possiamo toccar solo di passaggio. Quivi troveranno provato che « se il Cattolicismo avesse conservato un dominio esclusivo sull' Europa, il potere reale si sarebbe bel bello limitato, le forme rappresentative non sarebbero forse interamente andate in dileguo, i popoli avrebbero continuato a prender parte agli affari nazionali; che noi ci troveremmo di lunga mano più avanzati nella carriera della civiltà, più formati ad usufruire della vera libertà, e che questa libertà nel nostro pensiero non si attaccherebbe altrimente a reminiscenze d' orrore » (1).

Confesseremo nullameno, che lo scadimento politico del Clero non fu, secondo noi, la sola vera causa della perdita delle pubbliche libertà.

Spieghiamoci.

(1) *Protestantismo comparato col Cattolicismo*, tom. III, cap. XLII.

CAPITOLO XXVIII.

Influenza politica d' un sacerdozio indipendente. — Distinzione ed equilibrio de' due poteri. — Uso di questi poteri nel medio evo. — Ideale della società cristiana. — Ostacolo che alla sua attuazione pose il Protestantesimo.

Non alle assemblee legislative, nè ad alcun seggiolone ministeriale, sì alla Chiesa, ed al Vangelo si dee saper buon grado, se il prete ci comparisce qual possente difensore del principio della società cristiana, e della ordinata libertà. S' egli fosse membro d'un corpo politico, o ministro di Stato ne sposerebbe troppo sovente le passioni e gli stretti interessi, o potrebbe lasciarsi dominare dalla ragion di Stato, che non è sempre la retta ragione: ma essendo ministro di Dio, egli è l'uomo universale, il difensore del Sovrano e l'avvocato del popolo, il nemico del dispotismo, padre dell'anarchia, come dell' anarchia, madre a sua volta del dispotismo.

Noi abbiam visto altrove quanto sian deboli le guarentigie costituzionali là dove la Religione non innalza sino al martirio l'illuminato amore del ben pubblico (1). Per quanto sia ben circoscritta una monarchia dalla sua legge fondamentale, non abbisogna che d'un abile rappresentante per trasformare in docili stromenti di dispotismo i più valenti custodi delle pubbliche libertà, come ce ne fan testimonianza il parlamento d'Arrigo VIII e di Cromwell, il senato di Napoleone, gli Stati di Svezia presieduti da Gustavo Wasa, quelli di Danimarca sotto Federico III ed altri.

Se la monarchia trovasi debole, l'aristocrazia l'assorbirà governando a suo profitto tra due fantasmi, il monarca cioè ed il popolo, come accade in Inghilterra. In mancanza d'un'aristocrazia fortemente costituita, il terzo Stato divorerà la monarchia e l'aristocrazia, e quindi se stesso, come avvenne in Francia sullo scorcio del secolo passato.

Si tenterà bensì di dividere il potere, e di equilibrarlo nelle istituzioni, ma dipenderà sempre dall'uomo il riunire in

(1) *Problema* 2°, cap. XLIX.

sua mano ciò che l' uomo avrà diviso sulla carta. Contro il dispotismo non vi ha rifugio abbastanza sicuro, fuorchè nella divisione e nel saggio scompartimento che Dio stesso ha fatto tra il poter temporale e lo spirituale.

Il Protestantesimo religioso e politico ci dirà senza dubbio, che questo è un *contrapporre tirannia a tirannia* (1): ma noi non iscriviamo queste cose per que' ciechi volontari che perfidiano nel voler sinonimizzare *tirannia* ed *autorità*, *schiavitù* ed *obbedienza*.

Noi parliamo agli uomini di buon conto, e diciamo loro: Non è egli chiaro, che per quanto sia libera d'incagli scritti una monarchia, non è però mai assoluta nel cattivo senso che si dà a questa parola, non è mai libera al mal fare, nè dispotica là dove la Religione conserva il suo impero morale mediante un sacerdozio indipendente? Sottomesso tanto nel suo governo, quanto nella sua condotta privata, alla legge che vieta ogni sorta di male, il Sovrano si trova rinserrato in un cerchio di ragione e di giustizia,

(1) Vinet, *Essai*, pag. 515.

donde non può uscire senza urtare la coscienza universale. Invece di limiti piantati dalla mano dell'uomo, egli trova un baluardo contro alle ree passioni innalzato da Dio medesimo, e guardato da tali uomini, che fecero sacramento di morire piuttosto che disertare il lor posto.

Ben è vero che, fuorviando il potere politico, il potere spirituale non adoprerà contro di lui altr' armi che spirituali, e che anche in ciò andrà con gran riserbo: ma forsechè presso un popolo morale la forza morale non è la più grande delle forze? e qual è quel governo tanto cieco che voglia con essa apertamente cozzare?

Il potere spirituale ed il potere temporale, son le due forze divine che procurano al mondo due beni inseparabili, l'ordine e la libertà. Benchè questi due poteri siano disuguali in dignità, poichè l'uno si esercita in un ordine superiore ed ha ricevuto da Dio medesimo la sua forma, mentre l'altro s'esercita in un ordine inferiore ed ha ricevuto la sua forma dagli uomini, son però ambidue stabiliti da Dio e nella rispettiva loro sfera sono indipendenti l'uno dall'altro. I due poteri si devono ravvicinare, aiutare a vicenda,

ed anche sotto certi rapporti subordinarsi amichevolmente, ma non mai confondersi, nè farsi schiavi l'uno dell'altro.

Il Sovrano riceve dalla Chiesa i precetti divini, che il debbono illuminare nella condotta degli affari umani, che appartengono tutti al dominio di Dio; ma questi precetti essendo principii generali, tocca al Sovrano farne l'applicazione all'ordine civile o politico, e chiunque resistesse a questa potestà, si acquisterebbe la dannazione, se non forse alcuna cosa venisse comandata contro le leggi di Dio o della Chiesa, nel qual caso deve la Chiesa difendere la legge divina, o la sua disciplina, e dire: Iddio ci vieta d'obbedirvi, perchè ci comandate quel che egli ci proibisce, e ci vietate quanto egli ci ordina di fare. Ove s'incaparbisca il Sovrano, potrà ancora la Chiesa usar le armi sue proprie, escludendolo dal suo seno, in cui l' ha ricevuto, ed anche dichiarando i sudditi suoi fedeli non tenuti a prestargli in ciò ubbidienza ma non suole andare più innanzi (1).

(1) S. Thom. 2, 2, quaest. 12, art. 2.—*Ibid.*, quaest. 10, art. 10.—*Conc. Lat. IV*, an. 1215, sub Innoc. III, cap. III, *De Haeret.*

Se nel medio evo si videro i Papi esercitare vera sovranità sulla più parte delle corone, questa sovranità era stata stabilita dal diritto pubblico di quell'epoca, e consacrata dall' opinione universale mentre tutti convengono in dire che questo diritto era indispensabile, e che i Papi ne usarono a grande vantaggio de'popoli e della sovranità.

« Il potere spirituale, dice il sig. Guizot, trovandosi alla testa di tutta l'attività del pensiero umano, dovea naturalmente appropriarsi il governo generale del mondo. A ciò fare spingevalo ancora una seconda causa, ed era lo stato spaventoso, in cui versava l'ordine temporale, la violenza e l'iniquità, che al governo temporale delle società presiedeva » (1).

Il sacerdozio, non usando la sua parola e la sua influenza che per illuminare gli uomini e farli camminar verso Dio, sarebbe stato ciò che esser dee, vo'dire la forma umana della verità e della carità divina, ed il poter regio, non alzando la spada che sui pochi violatori dell' ordine universalmente riconosciuto, ottenuto avrebbe la venerazione dovuta al braccio

(1) *Cours d'Hist. Mod.*, *V leçon*, pag. 32.

della divina giustizia. Tanti eccellenti spiriti, che fino allora erano stati mal preoccupati contro il sacerdozio e l'impero, avrebbero di concerto lavorato a render gloriosa e prospera la Religione non meno che l'impero, aumentando il tesoro delle cognizioni religiose e scientifiche, facendole penetrare in tutte le classi, ed anche portandole a' popoli assisi ancor nelle tenebre.

Addolcendosi generalmente i costumi e sviluppandosi viemmeglio il sentimento della giustizia e della fraternità, avrebbero pacificamente trionfato i diritti internazionali, e tra' principi cristiani cessato sarebbe il duello della guerra. Tante braccia impiegate a seminar in Europa l'incendio, la strage e la morte, si sarebbero volte a far conquiste coll' industria e col commercio. Secondando gli sforzi della Chiesa per la propagazion del Vangelo, senz'altrimenti pretendere d'imporre a'popoli liberati da Cristo altro tributo che quello della riconoscenza, i Re d'Europa avrebbero fatto l'interesse degli Stati loro, troppo meglio che fatto non l'hanno colle barbare conquiste che loro sfuggon di mano.

In somma, il Cristianesimo, dopo quin-

dici secoli di travagli e di combattimenti, poteva, a quanto pare, gloriarsi d' effettuare quanto prima il più ardente voto di Cristo e dell'umanità, stabilire cioè e compiere il regno di Dio in mezzo agli uomini.

Questo regno, secondo noi, consiste principalmente in due cose, nell'accordo generale delle famiglie umane in sottomettersi spontaneamente al pensiero divino sotto l' azione morale della Chiesa, che doma i cuori co' miracoli della sua carità, e soggioga gli intelletti collo splendor de'suoi lumi, e nel generalizzarsi del ben essere materiale, sia coll'assoggettare più completamente la natura all' azione dell' industria e del commercio, sia con una più equa ripartizione de' prodotti sotto l'inspirazione della carità.

Noi non crediam però che nel teatro della prova un tal ordine di cose possa essere stabile, perchè l'uomo è così geloso della sciaurata libertà che ha di farsi del male da se stesso, che Dio non gli lascierà gustare lungamente il bene, di cui il vuole satollare in un mondo superiore. Ma ogniqualvolta noi ci facciamo a scorrere i libri divini, ci par di vedervi, se non assoluta, almeno condi-

zionata la volontà di rivelare momentaneamente al mondo quello che far potrebbe il Cristianesimo per la felicità degli uomini nel tempo, se questi, invece di obbligarlo sempre a difendersi da loro, volessero pure una volta lasciargli il tempo ad operare in loro favore e per mezzo loro.

Ora questa felicissima rivelazione il Protestantesimo, se non l'ha impedita per sempre, l'ha per lo meno indugiata di quattro secoli, togliendo in una metà dell'Europa, e per tutto altrove incagliando l'azione del taumaturgo cristiano.

CAPITOLO XXIX.

Ufficio del sacerdozio cristiano nel mondo.— Che cosa è la facoltà d' insegnare. — Appartiene al solo sacerdozio cattolico. — Chiese d' Oriente. — Chiese protestanti. — Insegnamento filosofico.— Il solo prete conosce il modo di guidare le masse. — La facoltà d' insegnare è accessibile a tutti. — Trionfo del genio laico ne' combattimenti del Cattolicismo.

Molti probabilmente ricuseranno di crederci, ma noi siamo nullameno certi di dire una gran verità: Il sacerdozio tiene da diciotto secoli, e terrà fino alla fine de' tempi nelle sue mani i destini del mondo. Esso ha ricevuto la possanza che domina ogni possanza da Colui medesimo, dal quale parte ogni potere: *Andate, insegnate*. Queste due parole non son mai intese abbastanza.

Si sono a quando a quando udite voci assai forti per iscuotere mezzo il mondo e far tremare l' altra metà. Appoggiate

alla forza materiale, esse spingevano i popoli a conquistar popoli, promettendone loro gloria, ricchezze e godimenti. Tuttavia niuno ha potuto effettuare l'impero universale; niuno ha potuto far durare la sua opera oltre un quarto della vita d'un uomo. — Queste voci comandavano bensì, ma non insegnavano.

Alcune poche voci, appoggiantisi ad un patibolo, da cui pendeva un cadavere, fondarono, da oltre diciotto secoli, un impero tale per natura, per vastità e per durata, che al pensiero umano nulla s'è mai offerto di simigliante. Questi conquistatori, cui il solo successo può purgar della taccia di stravaganti, venivano per insegnare agli uomini non a vincersi gli uni gli altri, sì a vincer se stessi; e questa vittoria stava nel sostituire alle più lusinghiere tendenze la violenza delle virtù, all'eccessivo amor de' beni che si vedono e si gustano, il desiderio ardente de' beni che nè vedere, nè gustare si ponno. Far sul visibile conosciuto ed adorato trionfar l'invisibile ignorato ed odiato, tale era il loro scopo.

Ed ecco quali mezzi aveano. Separando dalle rovine dell'uomo l'elemento meno guasto e più energico, voglio dire lo spi-

rito, a questo si rivolsero, presentandogli l' idea del vero; appena fu questa accolta, s'accese tosto nella region del pensiero la guerra dell'uomo contro se stesso; tutte le idee false e tutti i pregiudizi che da secoli e secoli dominavan nel mondo, si strinsero bensì contro l'idea, ma dovettero soccombere sotto il fuoco dissolvente della verità, attizzato dalla parola, alimentato dalla riflessione.

Ristaurato dal vero, lo spirito si risovvenne che il padrone era lui, e che a lui soggetta era la volontà. Allora s'inalberarono le male passioni, che signoreggiavan quest'ultima; ma anch'esse furono costrette di cedere all' azion combinata de' lumi dello spirito, del soffio divino della grazia e delle attrattive della virtù incarnata nell' esempio. La volontà si sottomise.

Conquistato l' uomo interiore alla legge di Dio (1), non tardò guari a conquistarsi l'uomo esteriore. L'idolatria di fuori, non essendo più sostenuta dall' idolatria di dentro, disparve un bel mattino sotto i colpi del popolo. Il popolo obbediva al pensiero cristiano, che era divenuto pen-

(1) Rom. VII, 22.

sier suo, troppo più che non obbediva alla parola de' Cesari, i quali si trovarono allora obbligati a maledire ciò che più non potevano far adorare.

Questo è il modo, con cui il sacerdozio cristiano, armato della parola, ha portato nel mondo la più felice, ma insieme la più singolare delle rivoluzioni. Volendo far tutto in pro degli uomini, ma nulla volendo fare senza di loro, esso li prese uno ad uno, il che sarebbe stato un affar lungo e penoso, e questi conquistatori si sarebbero certo scorati e smarriti, se Dio non avesse lor detto: « Cominciate innanzi tutto soggiogare vostr' anime colla pazienza; il tempo non vi fallirà; io non lo lascierò altrimenti finire pria che compito abbiate il vostro uffizio ». Tuttavia il successo fu di tale una rapidità, che ha tutti i caratteri del miracolo.

Il lavoro, essendo individuale, interiore, profondo, si venia facendo senza rumore e senza scuotimenti. Era l' uomo che reagiva sopra se stesso; ed attorno a sè non agiva che sotto la dolce influenza della parola e dell' esempio. Perciò i Cesari, dopo avere sparso il sangue di qualche milione di cristiani, innalzavano delle colonne, sopra le quali si leggeva; sotto

il Consolato di.... è stata abolita la *superstizione cristiana*. Tuttavolta la superstizione cristiana, trovando troppo angusti i confini dell' impero de' Cesari, dovea presto dare a Roma l' impero reale ed eterno del mondo.

I saggi di Roma erano così ignari del grande lavoro, che disprezzavano questa stupida genia, la quale si facea gettare alle tigri per un' idea partita d' Oriente. Seneca e Tacito non sospettavan punto che cotesti uomini, per vendicarsi della loro noncuranza, avrebbero immortalizzato i loro scritti, ponendoli sotto la salvaguardia del Vangelo.

I lavoratori dal canto loro benchè s'avanzassero senza violenza, eran nondimeno fatti segno a tutte le violenze. Essi non aveano che la parola del Signore, piena di dignità, di verità e di dolcezza, ma per tutto venivano accolti con furibonde grida e nello studiolo de' dotti che li oltraggiavano, e nel palazzo degl' imperatori che li fulminavan con decreti di morte, e ne' trivii dove il popolazzo gridava: Ai lioni i cristiani! — Essi non dicevan loro: Uniformatevi alla nostra credenza, altrimenti noi siam già numerosi abbastanza da darvi a studiare; ma di-

cevano : Voi siete, al pari di noi, figliuoli di Dio ; volete voi pensare ed operare in modo degno del vostro Padre ? e noi ve l' insegneremo, perchè noi l' abbiamo appreso dal vero Figliuol di Dio. Loro si rispondeva : Cessate di pensare come Gesù, che non ha potuto scampar al patibolo, e datevi a pensare come i nostri principi, i quali vi colmeranno di favori; altrimenti all'anfiteatro ! Ed essi andavano all' anfiteatro. Il pensiero cristiano aggiungeva alla sua forza la forza del martirio. Il martirio , splendido sacrificio che si fa del visibile all' invisibile , formava il suo trionfo.

Questo lavoro , il più prodigioso che abbia mai visto il mondo, sussiste tuttavia , e pur il mondo qualche volta dimanda: Dov'è il Cristianesimo? che fa ? si dice che sta per morire , è vero ? — Il vero è che il Cristianesimo fa tutto il ben che si fa , fa vivere tutto ciò che vive , e vede perire tutto ciò che vuol vivere fuori di lui. Il vero è che se que' ciechi , i quali muovono siffatte interrogazioni , hanno ancor qualche sapere o qualche potere, ne son debitori al Cristianesimo ; perchè fuori della verità nulla

si fa, nulla si sa, ed ogni verità è di spettanza del Cristianesimo.

Il solo Cristianesimo insegna; e voi frattanto vel sapete, che insegnare è regnare, ma regnare come regnar può Dio solo, nell'intimo pensiero dell'uomo e con piena volontà dell'uomo.

Ora, mettetevelo bene in capo, non c'è che il vero sacerdozio cristiano, non c'è che il sacerdozio cattolico, il quale ricevuto abbia la facoltà d'insegnare. Lasciando le prove teologiche e storiche, la cosa non è forse chiara al pari del sole di mezzodì? E primieramente niuno può negare che esso da tempo immemorabile non sia occupato ad insegnare in mille maniere. Esso ha eretto ed occupato tutte le cattedre, da quella del Vaticano fino a quella di maestro di villaggio. Soli i ciechi lo possono accagionare di oscurantismo. Niuna classe d'uomini ha mai tanto parlato, tanto scritto, nè provocato tanto la riflessione e la discussione; niuna ha impresso mai così grande e così universale attività al pensiero. Dimandate alle librerie, chi le ha fatte viver finora, e chi le fa vivere anche oggidì. Intanto che altri dice essere il sacerdozio all'agonia, perchè più non

monta alla tribuna de'Pari, e poco figura nell' insegnamento universitario, lascia forse vuoto un solo de'quarantamila pulpiti della Francia? Nol veggiam noi tuttodì raccogliere nelle sue immense basiliche e pari, e deputati, e professori in compagnia de'figliuoli del popolo, e guadagnare alla sua parola sempre antica e sempre nuova il tributo generale del rispetto, anche allora che i più le negano il completo trionfo della fede?

Gittate intanto uno sguardo su tutto ciò che fuori del Cattolicesimo si fregia del nome di prete, o di ministro della divina parola.

Voi troverete in Oriente un sacerdozio, ma sacerdozio muto, dacchè volle levare la voce contro di Roma. E che son eglino tutti que'patriarchi, arcivescovi e vescovi, investiti col firmano? Piccoli bascià senza coda, che una parola del sultano fa salire all' altare ed un' altra fa appendere agli arpioni della lor chiesa con in testa la mitra.

Che direm de' metropoliti, de' vescovi, degli archimandriti, de' popi dello Czar? *Questo è un reggimento di cherici muti, sotto il personale comando dell'imperatore, con una divisa poco differente da quella*

delle truppe secolari, e *che esercita la polizia ecclesiastica* a vantaggio del suo padrone (1).

Che sono in Inghilterra ed in Irlanda i Vescovi della *Chiesa stabilita?* Sono ammucchiatori di milioni, che non finiscono di contare e ricontare senz' altra cura, dacchè fu loro fatto intendere, come ad essi più non si conveniva urlar contro il papismo, e seppero che il loro banco nella Camera de' Lords si chiama il *banco de' muti* (2).

Gli altri ministri protestanti hanno più

(1) M. de Custine, *La Russie, en* 1839, tom. IV, pag. 360. — « Dov'è la Chiesa, che dai governi non si è lasciata abbassare al livello d' una pinzochera polizia? Non ce n'ha che una, una sola, la Chiesa Cattolica; e questa libertà, ch'essa ha conservato col sangue de' martiri, è un eterno principio di vita e di forza. L'avvenire del mondo è suo, poichè ella ha saputo serbarsi pura d'ogni lega. Che s'agiti il Protestantismo, questo è sua natura; che le Sette s'inquietino e piatiscano, è quel che tocca loro di fare; la Chiesa Cattolica aspetta! » (*Ibid.*)

(2) « Il banco de' Vescovi nella Camera de' Pari è una specie di fuordopera, che si potrebbe levar via senza altrimenti produrre il menomo vuoto. I prelati appena osano prendere la parola anche nelle bisogne religiose. » (De Maistre, *Du Pape*, liv. III, ch. III.)

o meno predicato, finchè ebbero una parola officiale, comune nelle confessioni di fede, e la politica ebbe bisogno della loro voce per alimentare l'opposizione contro il Cattolicismo; ma cessato l'odio in un coll' opera dell' odio stesso, devono essi tacere, se pur non vogliono parlare al deserto. Inoltre non dimentichiamo che l' insegnare non istà solo nel perorare o nel predicare, ma nel penetrare e nel fecondare l'anima dell'uomo col pensiero divino, il quale lo rende più forte delle sue passioni e di tutte le forze dell'universo; pensiero uno ed identico per tutti, e che dell'Europeo, dell'Indiano, dell'Africano, dell'Americano e dell'Oceanico forma non solo cinque fratelli, ma un uomo solo, un cristiano.

Or la parola che produce questo pensiero, i ministri non l'hanno. Essi rimandano gli uomini alla Bibbia, che offre al lettore un milione di parole morte, e ciascun di essi si appiglierà a quella, che avrà creduto veder palpitare sotto i suoi occhi, e dirà: Ecco la Bibbia! Gli uni, vedendo che Dio ha stabilito il riposo del sabato e non della domenica, andranno al tempio la vigilia del giorno

in cui ci vanno gli altri (1): altri, leggendo che Dio non abita in templi innalzati dall' uomo, non entrerà mai nel tempio, e via dicendo. Come volete voi che i lettori della Bibbia possano mai formare una famiglia? — I soli ministri di Wesley han potuto far vedere a Taiti un branco di ottomila isolani compitanti insieme la Bibbia, e seguenti la stessa regola nel vivere; ma ciò ch' essi non volevano lasciarci vedere, e che a loro dispetto ha visto l' Europa, in grazia dell' indiscrezione de' viaggiatori protestanti e cattolici, si è che queste ottomila pecorelle erano il miserabile avanzo d'una magnifica popolazione di centomila anime, divorate da questi strani missionari.

La filosofia pretende anch' essa d' insegnare, ed invita con tuono assai altiero il sacerdozio a cederle il posto. Ma qual

(1) Questa non è una finzione. Noi abbiam conosciuto un onesto agricoltore cattolico, il quale, essendosi dato a leggere assiduamente la Bibbia in seguito alle relazioni avute con un merciaiuolo protestante, riposava regolarmente il sabato, e lavorava la domenica. E quando gli si opponeva la pratica di tutti i Cristiani, rispondeva: *È meglio ubbidire a Dio che non agli uomini.*

è cotesta maestra, e dove si trova, e chi le ha dato il diploma d'idoneità? Che cosa sa essa, e che ha fatto di buono perchè noi la dobbiamo salutar come madre e maestra delle intelligenze?

Ci si nominano alcuni de' suoi Pontefici; Pontefici veramente singolari, i quali sopravvivono sempre alla lor Chiesa e muoiono senza figliuolanza spirituale! Costoro son uomini di bell'ingegno, lo confessiamo, ma l'ingegno senza dottrina non basta per insegnare, ove non si voglia imitare la ridicolezza de' missionari protestanti, i quali da oltre cinquant'anni corrono i mari per insegnare al mondo una religione ch'essi vanno tuttavia cercando.

Si potrebbe scommettere un milione contro cinque centesimi, che l'ultima ora del mondo suonerà prima che la filosofia abbia scritto la risposta alla prima dimanda del suo catechismo. S'atteggi pur da futura sovrana dell'universo a'sempliciotti che le voglion dar retta; ma fintanto che ella abbia fatto camminare sotto la sua disciplina il più piccolo de' villaggi, che vivono oggidì sotto la legge evangelica, lasciamo a' preti la cura di educare e moralizzare le masse.

Il sacerdozio solo possiede l'arte divina di cattivarsi costantemente l'attenzione della moltitudine, di riunirla a giorno fisso attorno alla sua cattedra, di tenerle senza pedanteria il linguaggio della ragione, della virtù, e senza sforzo d'eloquenza ottenere il trionfo dell'eloquenza, il convincimento e la persuasione. Noi ben possiamo scuotere violentemente le masse, infiammare le loro passioni, aizzar le une contro le altre, mescer loro acquavite o vino per ottenerne il sangue: ma disciplinarle illuminandole, renderle sagge ed istrutte, inspirar loro amore all'ordine e ottenerne virtù, questo è impossibile senza il ministero del sacerdote.

Parve che la Convenzione abbia allargato i confini della potenza umana, allorchè in un paese divorato dalla guerra civile, senza finanze e senza armata, creò in un tratto solo quattordici eserciti, atterrò la Vandea e l'Europa, e d'una nazione curvata sotto il peso della più spaventosa tirannia fece un popolo di giganti. Ebbene! questo poter prodigioso, che senza lasciar zittire faceva camminare un popolo intero alla guerra o al patibolo, non potè farlo assistere alle

feste decadarie. Intantochè i pontefici sbracati, *sans-culottes*, ed i sacerdoti della teofilantropia ne' loro templi magnificamente addobbati dovean subirsi il supplizio riserbato a quelli che tentano l'impossibile, il supplizio del ridicolo; un povero prete, scampato alla ghigliottina, ramingo per le foreste, appena collocata a' pie' d'una quercia o d'un abete la pietra del sacrificio, ed imboccato il corno del mandriano vedeasi subito attorniato da numeroso popolo.

Non invidiate al prete la sua potenza, che tutta ridonda in vostro bene. Voi nulla potete senza esso, nè esso senza di voi. La sua forza è la verità divina che gli fu confidata coll' obbligo di comunicarla a voi intera e pura. Essa sorte semplice e senza rumore dalla bocca di colui che dee parlare a tutti e sempre: non dipende che da voi il farla sfolgorare come il lampo, darle il rimbombo del tuono e la forza della folgore, se pur ne avete ricevuto il talento.

Il talento è ancor più laico, che ecclesiastico, mancando sovente al prete l'agio di coltivare e sviluppare il dono divino. A lui è riserbato il lavoro oscuro del porre il fondamento d'ogni grandezza

e d'ogni gloria; a voi, se il volete, lo splendore che lo corona! Il prete desidera d'essere superato da' suoi discepoli, e vede di buon occhio, che questi facciano opere maggiori delle sue.

Fra i grandi nomi ecclesiastici contemporanei, quanti ce n' ha che possano uguagliare la gloria de' tre nomi laici, che nell'apologetica cristiana primeggiano al secolo XIX? Un solo; e questo avrebbe già lacerato il glorioso suo titolo, se non fosse nelle mani della Chiesa, nella quale l' odio del male non altera mai l' amore del bene.

Uno de'triumviri laici, che non è necessario nominare, il patriarca della letteratura francese nel nostro secolo, il possente scrittore, che quarantacinque anni or sono balzò dal trono l' incredulità, e fe' ricadere su Voltaire tutte le ignominie che il malaugurato suo genio avea fatto salire sino alle vôlte del tempio, l' autore del *Genio del Cristianesimo*, ha provato sufficientemente che il genio non può vivere fuori delle braccia della grande nutrice delle intelligenze. Forse la sua sperienza propria, noi lo direm senza tema d'offenderlo, è venuta in appoggio della sua immortale dimostrazione.

Se nella sua lunga carriera il suo ingegno parve qualche volta venir meno, ciò accadeva quando dilungavasi dalla nutrice; se nell' ultima età conserva ancor tanta robustezza e splendore, si è perchè ora piucchè mai ne succhia in abbondanza il latte che avvivò la sua brillante gioventù. Ce l'ha detto egli stesso nella nuova prefazione alla sua opera che sarà sempre nuova (1): « Io la riguardo sempre come il principal titolo alla benevolenza del pubblico ».

Non dimenticatelo voi che agognate alla palma del genio: ogni legittimo figliuolo del genio e della religione è sicuro di sopravvivère a suo padre, e d'assistere colla sua madre alla fine de' tempi.

Ritorniamo al prete che ha da Dio la missione di trattare e di benedire il connubio per eccellenza del genio colla Religione.

(1) *Préface du Génie*, pour l'édition de 1828.

CAPITOLO XXX.

Abusi e disordini nel sacerdozio, esagerati, a chi imputabili. — Origine delle false religioni. — Parte, che rappresenta il cattivo prete nell'armata anticristiana.— Carattere antisociale dell' eresia. — Riflessione.

Non s' insuperbisca il prete del suo potere! questo gli viene da Dio, ed a Dio è dovuta la gloria del buon uso, che ne fa. Ad esso non resta che l' abuso che ne può fare, e quest' abuso è orribile.

Noi abbiamo già fatto osservare il sacerdozio scevro de'disordini che ne macchino i membri. Animato eternamente del divino spirito di Riforma, esso solo può dire, che non ha mai fatto transazione col vizio. Persino ne' tempi più corrotti salvò il suo onore, e coll' onore la vita, perchè non esitò mai a stralciare da sè i membri incancreniti, che paralizzano la sua azione, e minacciano la sua esistenza. Trovavasi il male troppo grave

da essere sanato da una mano ordinaria? Iddio allora dal casolare d'un legnaiuolo toscano chiama un operatore, al quale nulla resiste; e voi vedete l'enorme piaga rimarginarsi, e scomparire sotto il ferro ed il fuoco nelle mani di Ildebrando. Quanto sono ignobili ed incivili quegli scrittori, che si fanno a dissotterrare gli schifosi resti per gittarli in faccia all'illustre amputato!

È vero che qualche sacerdote dovette talvolta lasciar alla morte la cura di coprire le sue piaghe, e si son veduti morir pacificamente sotto la tiara pontificale, uomini che n'erano senza dubbio indegni, ma certamente calunniati. L'eresia che li ha noverati, e noi possiamo senza tema fidarci de'suoi calcoli, ne nomina otto (1).

(1) Sergio III, Giovanni XI, Giovanni XII, Benedetto IX, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI. « Concedendo pure al signor Bost tutti questi nomi ch'egli accusa, dice un dotto difensor del Papato, egli non avrebbe però che soli otto Papi cattivi. Mettiamone anche il doppio, e sarebbono poi sedici cattivi su dugentosessanta. Non sarebbero ancora in quella proporzione che era un colpevole nel collegio apostolico. Questa successione, nella quale molti altri Pontefici han fatto obbliare qualche difetto colle loro eroiche virtù, e nella quale i primi in numero di cin-

Questo numero, che nella storia de'Pontefici passerebbe inosservato, se non si trattasse d'una potenza, il cui depositario deve chiamarsi *Santità*, è una macchia del sole cattolico, ma una macchia

quanta e più han ricevuto la corona de'Santi, è sempre la più augusta che siasi mai veduta. » (*La Papauté considérée dans son origine, dans son développement au moyen âge, et dans son état actuel*, etc., par M. l'Abbé Magnin, Paris 1841, pag. 427.) — L'ultimo di questi otto Papi è quello specialmente di cui si servono per arietare il Papato, e gettarlo nel fango e nel disprezzo. Nullameno la critica va ristorando la memoria d'Alessandro VI lasciandogli pur il marchio di grandi vizi misti a grandi qualità. Voltaire, Muratori, Roscoë, De Mathias ed il signor Audin han fatto giustizia delle menzognere accuse accumulate da Guicciardini, Giannone, e sopratutto dall'imbecille Burchard. L'ultimo storico di Leone X ha trovato materia per una bella pagina in una vita biasimevole sì, ma troppo atrocemente calunniata. Noi ne citeremo alcune parole. « Sotto Alessandro VI, sì il povero che il ricco potè in Roma trovare de'giudici; popolo, soldati, cittadini si mostrarono attaccati al Pontefice, anche dopo la sua morte, perchè avea delle qualità veramente reali..... La notte Alessandro VI dormiva appena due ore; a mensa appariva come un'ombra senza fermarvisi: non ricusò mai d'ascoltar la preghiera del povero; soddisfaceva pe' debitori disgraziati, ed era severissimo contro i prevaricatori. » (*Histoire de Leon X* par M. Audin, tom. II, pag. 300.)

che ha pure il suo lato luminoso. I cattivi Papi, non errando mai nella dottrina, comechè la vita cattiva tenda sempre a giustificarsi con una cattiva dottrina, han provato meglio ancora che i Papi buoni, che Gesù Cristo non ha abbandonato a' capricci dell'uomo l'insegnamento della sua dottrina. Essi han provato che la Chiesa è niente affatto l'opera della virtù, della scienza o dell' abilità de' suoi ministri.

La Chiesa sopportò i Papi cattivi, perchè qualunque società, la quale esigesse da' suoi capi, come condizion essenziale del potere, la santità, titolo soggetto sempre a contestazione, non potrebbe mai calcolare sopra un sol giorno di vita.

La Chiesa obbediva a' Papi cattivi, perchè questi piloti, inebriandosi pure alla coppa delle passioni, conservavano nullameno la loro autorità, e ne erano sempre i legittimi Capi e Pastori posti da Gesù Cristo stesso.

Vi furon, ci si dice de' Papi, che vissero disonestamente. Sì, ma questo è un fatto dell'uomo. Il Papa, come Papa, non divien adultero, se non in quanto accoppiasse l'errore colla verità parlando alla Chiesa universale. Ma un Papa colpevole di un tal adulterio indarno lo cerchereste.

Ci si parla pure di Papi che davan ingiuste sentenze di morte, che sciupavano i tesori della Chiesa per dare uno splendido stato ad un bastardo od un nipote. Anche questa è opera dell'uomo, tutt'al più del Sovrano. Ma fateci vedere un Papa che sacrifichi la dottrina, cancellando solennemente dal codice divino od ecclesiastico un precetto di morale, od un principio di alta disciplina, per vantaggiare la propria famiglia!

Se rimproverate all'uomo l'opera dell'uomo, ne avete ragione: ma non imputate mai al Papa ciò che il Papa condanna al par di voi, e meglio di voi.

A dir vero, noi troviam nel papato qualche cattivo soggetto, ma non troviam cattivi Papi, e questo per poco non lo riputiam come un miracolo. Noi abbiam cercato nella storia delle dinastie otto cattivi soggetti che non siano anche stati cattivi re; ma non li abbiam trovati.

Il quadro adunque del papato ha le sue ombre, ma « su niun trono del mondo s'assise mai tanta saggezza, scienza, e virtù » (1).

(1) De Maistre, *Du Pape*, conclus.

Nullameno, per parlare secondo l'uso, concediamo che vi ebbero e vi siano de' cattivi preti. La santità del sacerdozio, lungi dall' impedire che ve ne siano, serve anzi a metterli più in vista, e ciò in virtù del contrasto che fa saltare all'occhio una goccia d' inchiostro sovra un foglio di carta di bianchezza abbagliante.

Ma perchè il mondo rinfaccierà alla Chiesa i cattivi preti ? Questi li ha fatti tali non la Chiesa, ma il mondo stesso. Cercate pure nella disciplina ecclesiastica un articolo favorevole al vizio, od un mezzo acconcio a prevenirlo, o combatterlo che sia stato dimenticato, nol troverete per certo. Studiate la legislazione speciale de'seminari, seguitate la Chiesa in tutte le particolarità dell' opera sua prediletta; sentite quel ch' ella prescrive a'maestri, quel che impone agli allievi; guardate le numerose prove, a cui li assoggetta, e poi diteci se il giovine levita possa abbandonarsi ad una tal direzione senza diventare uno specchio di virtù!

Sventuratamente la Chiesa deve scegliere i soggetti pel sacerdozio dalla massa del mondo. Essa li chiama fin dall'età dell'innocenza; ma il mondo pos-

siede l'arte di corrompere innanzi tempo e d' insegnare la dissimulazione all' età del candore. La Chiesa, che lascia a Dio le coscienze che a lei non s'aprono, conferisce, ad esempio di Cristo, i suoi poteri ed il suo tesoro spirituale ad un demonio. Ella s'avvisò di farne un apostolo, ed il mondo ne ha già fatto un Giuda.

Accade per buona ventura, che la Chiesa consacri un Simone, figlio di Giona, modello di fede e d' amore? A questo Simone, ch' ella chiama Pietro, confidò essa uno degli angoli dell' edifizio? Il mondo, il quale sa come cadono i forti che non si credono deboli, invece di mandar contro di lui un uomo colla spada alla mano, gli manda una fantesca che usi parole lusinghiere. Vuol la Chiesa, come Gesù Cristo, rialzare il colpevole, il quale, reso cauto da un primo fallo, potrebbe forse diventare un eroe? Il mondo accorre, mette le mani addosso alla Chiesa, come le mise a Gesù Cristo, e la trascina come da Caifa a Pilato, gridando: Abbasso il dispotismo! lasciateci in libertà questo buon prete, crocifiggete i suoi oppressori! così si dà spesso ragione alla turba. — Chi dunque fa i

cattivi preti? Chi li protegge? Il mondo senza dubbio. Perchè il prete ribelle trova favore presso il mondo? Perchè il mondo va in traccia d'una religione che piaccia al cuore, nemico d' ogni soggezione, ed una tal religione solo il prete cattivo gliela può predicare. Da tre mila anni in qua si dice senza posa a'profeti pervertiti: *Uomini di Dio, dateci una religione che ci piaccia* (1); ed i profeti, per compiacere i loro fautori, come altresì per giustificare se stessi, coniano una religion nuova, indorandola di qualche parola divina. La folla si prostra con amore innanzi al vitello d'oro che ha dimandato, e per cui fornì la materia (2). Dunque anche le religioni perverse escon dal mondo.

Alle spalle di questa moltitudine, che mercanteggia in religione, ma che pur ne vuole una, viene un partito, che non ne vuole alcuna: il partito anticristiano. E questo è quel partito che fomenta ed incoraggisce la ribellione del prete, e nulla negligenta per affezionarlo a sè;

(1) Loquimini nobis placentia, videte nobis errores. (Is. XXX, 10.)

(2) *Exod.* XXXII.

ben sapendo che senza di lui nulla egli potrebbe contro la Chiesa. Volete conoscere il piano d'attacco, che fin da principio ha dato a'suoi adepti il capo invisibile dell'anticristianesimo? eccovelo qui:

« L'istinto religioso, disse loro, è troppo personalmente impresso nel popolo, per poterlo impunemente contrariare. Non si può rovesciare una religione che col mezzo d'un'altra religione. Ma una religione non è accettata dalle masse se non in quanto viene loro insegnata dal prete. Guadagnatevi adunque de' preti, comperatene a qualunque prezzo. Quando voi ne avrete guadagnato un numero bastante per evitare il rimprovero di empietà, penetrate notte tempo, da loro guidati, colà dove si ritirano i preti, colle spade per intimorire i codardi, con bastoni e corde per legare coloro che resisteranno ».

Mentre le vostre guide faranno il saluto a' loro confratelli, voi circondate questi ultimi, incatenateli, e trascinateli fuora, ma *quetamente e senza rumore* (1) per timore che il popolo non si desti prima del tempo. Se il pubblico domanda spaventato, che cosa pretenderete di fare;

(1) Tenete eum, et ducite caute. (Marc. XIV, 44.)

dite che vi sta a cuore la causa sacra della religione, la quale voi difendete contro coloro che ne abusano. Traeteli da un tribunale all'altro, affettando tutte le formalità della giustizia. Traduceteli dapprima davanti a' vostri preti, che voi avete organizzati in corte ecclesiastica; comandate loro di difendersi, e se aprono la bocca, schiaffeggiateli come insolenti. Andate progressivamente dagli schiaffi agli sputi, dagli sputi alle battiture. Copriteli delle insegne della pazzia nel tempo stesso che li farete passare per impostori sediziosi; e quando saranno bastantemente avviliti, li crocifiggerete senza pericolo, scrivendo sopra il patibolo: popolo, ecco i tuoi preti! ».

Ci sarebbe facile cosa il dimostrare che questa è la storia scritta anticipatamente di tutte le persecuzioni. Nessuna macchinazione ottenne mai qualche successo contro la Chiesa senza che vi abbia figurato l'apostata del sacerdozio. Questo personaggio di perdizione è talmente necessario ne' drammi infernali, che il genio dell' errore lo inventa quando nol può trovare. È noto come Voltaire si piaceva di coprire col nome d'un uomo di Chiesa le più empie sue produzioni. È noto qual

bocca abbia scelto Rousseau per formolare la sua professione di deismo; tanto comprendeva quel tristo che la voce d'un *Vicario* era meglio che nol fosse quella d'un eloquente filosofo, atta a far risuonare lontano l'errore!

Weishaupt, il Voltaire sotterraneo, il gran maestro nell'arte di minare senza fracasso, e far saltare in aria un giorno il mondo, voleva che gli si reclutassero de' preti perversi, de' cattivi Vescovi, e studiava notte e giorno nelle opere dei più santi ecclesiastici l'arte di imprimer una forte direzione agli spiriti (1). Voi sapete, che e' si fu nel portafoglio dell'apostata Lanz, fulminato a' suoi fianchi, che la polizia Bavarese scoperse il disegno della sua infernale strategia (2).

Gli è dunque lo spirito anticristiano fermentante ne' bassi fondi del mondo, la trista cagione che crea i tristi preti, e per mezzo di loro le perverse religioni; ma il mondo sconta a caro prezzo il suo accecamento. In virtù della legge che proporziona la caduta dalla sua altezza,

(1) V. Barruel, *Mémoires du Jacobinisme*, tom. III, pag. 59.

(2) *Ibid.*, tom. IV, pag. 248.

l'apostolo pervertito è un Arcangelo precipitante dal cielo nell' abisso, il quale non s' arresta sulla terra che per disordinarla. Il Pontefice eterno, che tutto vede e non mente, lo qualifica per un *demonio* (1).

D'altra parte non v' ha dissolvente più attivo nelle vene del corpo sociale d'una falsa religione. Ciò si verifica in tutte le età del mondo; ma dappoichè l' errore religioso, per opposizione alla verità comparsa sfolgorante in tutta la sua pienezza, nella sua cattolicità dovette chiamarsi *eresia*, la società non ebbe profonde ferite che dall' eresia.

L' eresia si fu quella, che, dividendo il Romano imperio, vi introdusse i barbari, ed ispirò a' Goti ed a' Vandali un furore ignoto al paganesimo. Si fu dessa che diede l'Oriente a' figli di Maometto, e fece del mezzodì della Francia un teatro di strage e di sangue.

È noto abbastanza, che le guerre d'Europa, da' quella de' contadini (1525) fino a quella che terminò col trattato di Westfalia (1648), furono l' opera delle innovazioni religiose; e dopo questa celebre

(1) Joan., VI, 71.

pace, nella quale l'errore acquistò gli onori ed i diritti della verità, sarebbe ancora facile cosa il provare che le nostre guerre furono il risultamento della fatale divisione, che il Protestantesimo fece della famiglia europea in due opposti campi.

Lo spirito di distruzione inerente ad ogni eresia manifestasi sopratutto nel Protestantesimo, il quale fu più che tutte le altre eresie il trionfo, l'apoteosi de' preti perversi. Se i Principi del Nord furono tanto ciechi da adottare quest'opera dell'odio, ebbero almeno il merito di arrestare l'impulso infernale che da' suoi capi le veniva dato. Chi facciasi a leggere le opere, e le corrispondenze de' Riformatori, quando si considera il cieco fanatismo de' primi loro discepoli, non può temperarsi dal domandare a se stesso con ispavento, che cosa sarebbe diventata l'Europa, ove i suoi destini fossero caduti in loro balìa. Quasi ci sentiamo indotti a benedire i Sovrani che incatenarono l'idra su' gradini del trono. Insegnarono almeno a' Principi, troppo abituati a trattare l'errore come una potenza, che il loro potere, che si frange contro la verità, trionfa facilmente del vigliacco suo rivale e nemico, ognora agnello al cospetto della

forza, sempre tigre davanti alla debolezza.

Sì, la società non è malata che di eresia: essa non perirà se non quando l'eresia, acquistando una cotale specie di cattolicità mediante una apostasia generale, si sarà installata sopra gli altari del Dio vivente, e riceverà nella persona del suo Capo le adorazioni del mondo.

Non istate dunque mai a dire: ecco un miserabile prete che giudica cattiva la religione, perchè la religione lo giudica cattivo; a che pro sgomentarsi della nuova religione che ei predica? Il pubblico disprezzo daragli la dovuta ricompensa. — Sì, non gli può fallire il pubblico disprezzo, perchè Cristo ha detto *sarà calpestato!* (1). Ma non dimenticate, che egli è un demonio sotto i piedi del pubblico.

(1) Matth., V, 13.

CAPITOLO XXXI.

Cagioni dello scatenamento generale contro il sacerdozio, e sopratutto contro il suo Capo. — Violenza di quest' odio nel Protestantesimo. — Suo passaggio nel Cattolicismo. — Spirito parlamentare, sue cagioni, suoi effetti, suo castigo. — Rivoluzione francese.

Colmare il mondo di benefizi e ad un tempo servire di mira all'odio universale, tale si fu il destino temporale di Gesù Cristo, e tale è pur quello del sacerdozio: *Voi sarete a tutti odiosi per cagione di me!* (1). Obbligato a far guerra a tutti i vizi e difetti, il sacerdozio debbe naturalmente avere tanti nemici quanti sono gli uomini. Il prete buono stesso penerà talvolta a perdonargli la soggezione che esso gli impone, e dirà a Dio come Giobbe: *Perchè mi avete voi rivolto contro di me stesso?* (2).

(1) Matth., X, 22.
(2) Job., VII, 20.

Ma chi sia il vero nemico del sacerdozio, il nemico per eccellenza, voi lo sapete senza che io vel dica. Il disertore del santuario ne conosce troppo la divina costituzione per ignorare dove risieda la sua forza. Ei si è al prete de' preti, al Pontefice, che per l'indissolubile sua unione col Capo invisibile, riceve la pienezza del vigore divino e lo fa pervenire sino all'ultimo ramo del grande albero, si è al Papa che il prete apostata non manca giammai di dirigere l'addio dell'inferno.

Dall'autore della *Prefazione delle terze miscellanee e delle cose di Roma* fino al miserabile autore degli ultimi *Addii a Roma* non ne potete trovare pur uno, il quale non dica ad ogni pagina: *O Roma, quanto io ti odio!* Questa rupe immobile, contro cui il suo furore si stanca in inutili sforzi, la vuole almeno imbrattare della spuma del suo odio.

V'ebbe e vi sarà sempre una grande e compatta coalizione di tutti gli errori, di tutte le discordie e di tutti gli odii contro la cattedra di S. Pietro, perchè ivi, ed ivi solamente sta l'eterno fondamento di ogni verità, d'ogni ordine, di ogni carità. Per quanto grande sia la

distanza che li separa, *tutti i nemici di Roma sono amici fra loro*, disse l'autore illustre d'un'opera ognora più grande (1).

Non vi rechi pertanto meraviglia il vedere tutti i demoni in carne ed ossa che comparvero al mondo sotto l'abito di prete o di monaco, non contenti dell'oltraggio, come farebbe un laico, trascorrere a' latrati, a' ruggiti, agli urli contro del Capo della Chiesa. La coorte infernale non fu mai così numerosa quanto lo fu al XVI secolo; e però non mai così infernale il baccano.

Nessuno ignora, come le opere di Lutero siano un oceano d'invettive e di ingiurie contro i Papi, i Vescovi, i preti, i monaci. La sua forte imaginazione, esaltata fino al delirio dall'odio, creò mostri fino allora sconosciuti. Il pennello ed il bulino de'Cranach e de'Callot della Riforma diedero loro un corpo. Le imagini del papa-asino, del papa-scrofa, del monaco-vitello, attorno al ritratto dell'evangelista Lutero, surrogarono al capezzale dell'adolescente e della zitella le imagini del Cristo, della sua divina Madre, dell'Angelo tutelare. Queste non erano

(1) M. De Maistre, *Du Pape*, conclus.

alte secondo loro che a formare degli idolatri, quelle per contro non potevano mancare di fare de' Santi.

Così procedeva la Riforma. Le scale che l'imaginazione cristiana offre all'anime per innalzarsi alle regioni dell' amore, essa le rivolgeva verso l'abisso dove bollono e fermentano tutti gli odii.

Il Protestantesimo vive ancora di questo colà dove conserva ancora un'ombra di vita. Gli assurdi dogmi imputati all' Evangelio dalle vecchie confessioni di fede, non esistono più che nell'archeologia cristiana; ma i dogmi dell'Apocalisse intorno all'anticristo di Roma, la grande meretrice vestita di porpora, ecc. sembrano dover essere eterni. Le creazioni del pennello luterano decorano tuttavia le botteghe ed i saloni del Nord. Nella Danimarca, paese che passa per civile, non si fa ancora nessun divario fra un cattolico ed uno scimunito (1).

Tanto fiele e tanto livore circolante in migliaia di libri non poteva non pe-

(1) I Danesi sono talmente allevati nell'odio del Cattolicismo, e quest'odio vi è così diligentemente alimentato da' signori Pastori, che in quel paese quando si vuol dire di alcuno che perdette il senno, si dice che è un cattolico. (*L'Univers*, N° 2, Janvier 1845.)

netrare ben presto nel seno delle nazioni cattoliche. Lo spirito parlamentare, specie di Protestantesimo mitigato, si insinuò ne' corpi giudiziarii mediante libri di giurisprudenza venuti dalla Germania, siccome il vero Protestantesimo ci era pervenuto mediante *alcune parole di greco e di ebraico,* secondo l'espressione del vecchio Mezerai (1), e vi riaccese ovunque le vecchie contese del sacerdozio e dell' impero. Non paga di amministrare la giustizia, la magistratura si addossò l'incarico di difendere la regia podestà contro il sacerdozio, accusato come rivale pericoloso ed usurpatore de' diritti di Cesare. I re, ingannati e piaggiati, lasciarono fare, se pure non vi concorsero essi stessi.

Osserviamo intanto, che se lo spirito parlamentare fu certissimamente un infiltramento del Protestantesimo, ei può anche parere una reazione alquanto legittima dell' autorità temporale contro le tendenze troppo secolari d'una parte del Clero. Egli è questo un principio riconosciuto ed ammesso dalle due podestà, che l'ecclesiastico perde il privilegio del foro col secolarizzarsi. Ora vedendo un certo

(1) *Hist. de France,* tom. II, pag. 980.

numero di ecclesiastici scegliere domicilio nel secolo, il magistrato si credette autorizzato a stendere sopra di essi la mano.

Sgraziatamente il potere laicale non si limitò a far rientrare il Clero nella Chiesa, ma ve lo seguì, vi si installò, e vi si intronizzò. Il Clero stesso ebbe l'inescusabile debolezza nel 1682 di ribadire di sua mano la catena che gli si gettava, malgrado degli avvertimenti e delle incessanti grida del suo Capo. Se non si fece in quel tempo un Cristianesimo collo stemma di Francia, de'fiori di giglio, come dice il sig. Gasparin (1), si fece almeno ciò che ci dice una penna non sospetta d'esagerazione:

« In tutte quelle cose che riguardavano la disciplina, si può dire che il Re si era fatto capo della Chiesa: fatto ardito da un tale esempio, il parlamento non tardò ad erigersi in tribunale ecclesiastico, e in contraccambio della sua compiacenza verso del potere temporale, il Clero si vide spogliato, e spogliato per sempre della sua giurisdizione » (2).

(1) *Intérêts généraux*, etc.

(2) M. de Saint-Victor, *Tableau historique et pittoresque de Paris*, tom. III, pag. 233.

Dalla magistratura nazionale il male passò nella magistratura internazionale. Noi non ricorderemo l' iniquità, la doppiezza ributtante, l'insolenza e l'estrema violenza de' dispacci che i corrieri di Versailles, di Vienna, di Firenze, di Madrid, di Lisbona, di Napoli andavano ogni settimana gettando sul viso al Papa. Il Vicario di Gesù Cristo, circondato dai ministri di Pombal, d' Aranda, di Choiseul, di Tanucci, di Leopoldo, di Giuseppe II, ecc., ci rappresenta l' Uomo-Dio nelle corti di Caifa e di Pilato: Pio VI a Vienna è il Cristo in casa di Erode, colla sola differenza della durata. La passione di Cristo in persona fu assai più breve di quella che ei sofferse nella persona del suo Vicario, la quale durò per più d'un mezzo secolo.

Ascoltiamo tre uomini bene informati, e fra cui non v'ebbe certamente nessun concerto.

« Il Patriarca greco, suddito del Gran
» Turco a Costantinopoli, è soggetto ad
» avanie, alle quali soddisfa col farne
» pagare le spese dal suo gregge; ma il
» Sultano nol costringe mai a rendere
» decisioni *alla turca* intorno al dogma
» ed alla disciplina, mentrechè al con-

» trario il Papa è incessantemente mo-
» lestato da' potentati suoi cari figli per
» nuovi sacrifizi delle antiche regole.
» Nissun fetisco non fu giammai così
» battuto e maltrattato dal suo negro, co-
» me lo furono la Santa Sede, il Papa
» ed il Sacro Collegio da dieci anni dai
» fedeli cattolici » (1).

« Che scatenamento di tutte le potenze
» cattoliche contro il Capo della vostra
» religione! diceva or sono trent'anni un
» russo senatore parlando a' cattolici.
» A quale estremità l'invasione generale
» de' vostri Principi non ha essa ridotto
» presso voi l'Ordine sacerdotale! Lo spi-
» rito pubblico che li ispira o li imita
» si è intieramente rivolto contro di que-
» st' ordine. È una congiura, una specie
» di rabbia; e quanto a me son certo
» che il Papa amerebbe meglio trattare
» un affare ecclesiastico coll' Inghilterra
» che non col tale, o tale altro gabinetto
» cattolico che io vi potrei nominare » (2).

(1) Rapport à son gouvernement de M. Cacault, ministre de France à Rome. (V. *Histoire de Pie VII* par M. le chevalier Artaud, tom. I, pag. 322.)

(2) De Maistre, *Soirées de Saint-Petersbourg*, XI.me entretien.

« Durante il secolo e mezzo che noi
» scorremmo con un rapido colpo d'occhio,
» dice lo storico protestante Ranke, il
» Papato è stato incessantemente com-
» battuto, assalito, ristretto nella sua
» autorità; esso fu ridotto ad una sog-
» gezione pressochè compiuta, fino a con-
» sentire al suo vassallaggio; oggidì an-
» cora è minacciato ad ogni istante, e
» circondato di pericoli. E sono i catto-
» lici soli coloro che fanno sì aspro go-
» verno del Papa » (1).

L'Eterno Pontefice che siede alla destra del Padre, sdegnato al vedere i primogeniti della famiglia trascinare da sì lungo tempo nel fango la sua immacolata Sposa, ed a cui il mondo cristiano è debitore di tutto, risolvette finalmente di far cadere nella polvere queste regalità ingrate. I suoi primi colpi piombarono sopra la nazione più favorita ad un tempo, e la più colpevole.

Il diadema di S. Luigi, caduto dalla testa gloriosa, ma terribilmente altiera del grande Re nelle mani delle Pompadour e delle Dubarry, pervenne al buono e vir-

(1) *Histoire de la Papauté*, etc., par M. Léopold Ranke, traduite par M. Haiber, tom. IV, pag. 322.

tuoso Luigi XVI come una corona di spine destinata a splendere de' raggi del martirio.

Pongasi ben mente a questo. Lo stesso Parlamento, il quale, nell'affare della Regalia, aveva sollevato contro di Roma il Clero francese, congregato per ordine del Re nel 1682, sollevò pure la nazione contro la *regalità* (royauté), quando coi suoi clamori ottenne la convocazione degli Stati Generali nel 1788.

I decreti che Colbert, la lancia spezzata della regalità senza freno, aveva imposto all'Assemblea de' Vescovi in favore della prerogativa reale, ed a grande detrimento dell'ecclesiastica indipendenza (1), Mirabeau, l'uomo della nazione ribellata, li ottenne dalla nazionale Assemblea in favore del suo cliente, ed a danno della Corona.

In quella erasi dichiarato il Papa esser

(1) « Colbert fu il primo motore di quella sciagurata risoluzione. Egli vi determinò Luigi XIV, e fu il vero autore delle quattro proposizioni; ed i cortigiani in mantelletta che le scrissero, non furono nel fondo che suoi segretari. » (De Maistre, *De l'Eglise gallic., ch. III.*) — È inutile il dire che Colbert non fece altro che seguire l'impulso dato da' Parlamenti nell'affare della *Regalia*.

solo l'esecutore delle leggi della Chiesa, sua Sovrana; in questa dichiarossi il Re essere semplice mandatario del popolo sovrano. Gli autori della dichiarazione avevano fatto del supremo Pontefice una specie di fantoccio, a cui ogni cattolico poteva dire: Santo Padre, voi avete bel definire o comandare, io non obbedirò prima che tutti i Vescovi dell'universo, il Vescovo di Pekino compreso, valendosi del diritto che loro compete, di giudicare in fatto di dogma e di morale, non abbiano deciso che voi avete giudicato e definito bene! I rappresentanti della nazione fecero del Re un burattino che ben tosto si gettò, per ludibrio, al popolaccio.

Tutti, Clero, magistratura, nobiltà avean partecipato alle colpe mortali della Sovranità, tutti la precedettero o la seguirono al battesimo di sangue; e la sublime rassegnazione, che dimostrarono ha placato il cielo, onorata e salvata la Francia.

FINE DEL VOLUME IV.

INDICE

PROBLEMA III.

PUÒ LA SOCIETÀ SALVARSI SENZA RIDIVENIRE CATTOLICA?

NB. Alle università indicate nella nota 2.a a pag. 136 aggiungasi quella d'Aix.

Con approv. della Rev. Arciv.